SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65	[illegible]	17 –	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	13,50	[illegible]	–	[illegible]	[illegible]	–
NOI E IL MONDO	20 –	10 –	–	[illegible]	[illegible]	–
TRAVASO DELLE IDEE	16 –	–	–	[illegible]	–	–
IDEA COLONIALE	30 –	–	–	[illegible]	–	–
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 –	5 –	–	24 –	12,50	–
NOI E IL MONDO	16 –	8 –	–	27 –	14 –	–
TRAVASO DELLE IDEE	14 –	–	–	[illegible]	–	–
IDEA COLONIALE	18 –	–	–	45 –	–	–

Un numero centesimi **25** – arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Martedì 30 Marzo 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6 –
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 5 –
COMMERCIALE.. » 3 –
NECROLOGIE.. » 4 –
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 27 – ROMA

Anno XLIV | **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** | N. 76

IL FORMIDABILE CONSENSO NAZIONALE NEL VII ANNIVERSARIO DEL FASCISMO

" Quando la ruota del destino passerà a portata delle nostre mani noi saremo pronti ad afferrarla e a piegarla alla nostra volontà "

Combattere

La celebrazione del natale dei Fasci è stata ieri una solennità di carattere e d'importanza nazionale. La sagra fascista è stata la sagra di tutto il popolo. Uomini di governo e uomini di partito hanno parlato a turbe d'italiani di tutti i ceti e di tutte le classi, ammassate nelle piazze e su grandi campi aperti; ma la celebrazione migliore è stata fatta dal popolo con lo spettacolo del suo profondo, entusiastico consenso; è stata fatta dallo stesso Fascismo con lo spiegamento poderoso delle sue formidabili forze.

La manifestazione è culminata nel discorso del Duce ed è stata dominata dalla parola del Duce.

Egli ha pronunziato a Roma uno di quei suoi discorsi succinti e spediti, che costituiscono le pietre miliari del nuovo cammino, sul quale si è posta l'anima italiana.

Commentarlo è superfluo, perchè la suggestione della sua parola è così immediata sull'animo del popolo, sa così bene interpretare il sentimento, riassume le aspirazioni, potenziare la passione della nuova Italia, che ogni fatica per metterne in evidenza la sostanza del pensiero e svelarne le riposte intenzioni, sarebbe sprecata.

L'anima del Duce è a contatto diretto e perfetto con l'anima della Nazione e non ha bisogno d'intermediarii. La Sua parola va diritta al segno. Ogni pretesa di rilevarne la bellezza e la forza e di popolarizzarne il contenuto costituirebbe una sconcia deturpazione.

Tutto il suo pensiero si riassume in una sola parola: *combattere*.

Fasci di *combattimento* Egli li volle chiamare e quasi *definire* fin dalle origini, gli strumenti della grande lotta per la liberazione che stava per iniziarsi, e tali ancora devono restare, perchè la lotta non è ancora finita. Ed è da augurarsi che non sia mai per finire: perchè quando finisce la lotta, comincia la decadenza.

Battezzandoli Fasci di *combattimento*, Egli non volle meditatamente fissare una mèta alla nuova organizzazione, ma proporre un metodo nuovo, stabilire una nuova forma di vita, che includesse tutte le mète possibili.

Fedele alle sue origini il Fascismo ha già operate grandi cose: ha mutato lo spirito della Nazione, ha mutato la faccia allo Stato.

All'estero non hanno capito o non vogliono capire. Che importa. Ai fattori responsabili stranieri noi possiamo dire « Anche voi passerete per dove noi siamo passati, *se vorrete vivere* ».

Due nuove forme di ricostruzione dell'unità spirituale e politica della vita sono sorte dalla guerra: il Bolscevismo ed il Fascismo. Il mondo deve scegliere fra l'uno e l'altro: fra la chiarezza latina e la torbida mentalità asiatica.

Nell'attesa, l'Italia fascista può strainfischiarsi dell'opinione straniera.

Lungi dal disperdersi dietro l'opinione straniera, l'Italia fascista attende dal suo Duce l'indicazione di una nuova mèta.

Ma il Duce risponde che la nuova parola — forse perchè troppo grave — non può ancora essere pronunziata.

Occorre ancora la necessaria disciplina. Quando i tempi saranno maturi la nuova mèta balenerà nelle parole corrusche del Duce.

Intanto la consegna è *combattere*, macerarsi nella disciplina, perfezionare la sagoma dell'Italiano nuovo.

La celebrazione della fondazione dei fasci all'estero

Celebrazioni dell'anniversario della fondazione dei Fasci hanno avuto luogo tra grande entusiasmo presso tutte le colonie italiane con la partecipazione del personale diplomatico e consolare.

Particolarmente solenni sono riuscite le cerimonie di Londra, Parigi, Budapest, New York, Tripoli, Bengasi, Mogadiscio, alle quali sono intervenute le più alte Autorità italiane.

Consiglio dei Ministri e Gran Consiglio

Oggi hanno fatto ritorno a Roma quasi tutti i Ministri ed i Sottosegretari che si erano recati in provincia per la celebrazione del settimo annuale della fondazione dei Fasci: l'on. Federzoni, l'on. Belluzzo, l'on. Giuriati, l'on. Ciano, l'on. Grandi. Nelle prime ore di domani rientreranno a Roma anche gli altri componenti il Governo ed i componenti il Direttorio Fascista.

Domattina alle 10 *avrà luogo il Consiglio dei Ministri: la sera alle 22 il Gran Consiglio. Stamane dalle 11 e mezza a mezzogiorno il Ministro dell'Economia Nazionale ha avuto un colloquio con il Capo del Governo.*

Si conferma che la sera del primo di aprile il Primo Ministro partirà da Roma per Milano.

LA GRANDE ADUNATA DI IERI ALL'IPPODROMO DI VILLA GLORI

Il discorso del Duce del Fascismo

Ecco il testo del discorso pronunziato da Mussolini ieri all'Ippodromo di Villa Glori in celebrazione del VII Annuale della fondazione dei Fasci:

Camerati!

Sette anni or sono io convocai a Milano coloro che mi avevano seguito nelle battaglie dell'interventismo e durante la guerra. Vi prego di riflettere che convocando questa riunione io non domandai la parola al dizionario delle sibille democratiche ancora ferme al loro vacuo cicaleggio (Ilarità), **ma chiamai questa riunione con un nome che era già tutto un programma: la chiamai adunata.**

Potevo nel vasto bazar degli specifici demo-liberali trovare un titolo comodo per la organizzazione che io intendevo di fondare. Potevo chiamare i Fasci, Fasci di ricostruzione, di riorganizzazione, di elevazione e con altre di cotali parole che finiscono in "one" (Ilarità). **Chiamai invece questa organizzazione: Fasci Italiani di Combattimento** (Applausi). **In questa parola dura e metallica c'era tutto il programma del Fascismo, così come io lo sognavo, così come io lo volevo, così come io l'ho fatto!** (Acclamazioni).

Il programma: Combattere

Ancora questo è il programma, o camerati: combattere. Per noi Fascisti la vita è un combattimento continuo, incessante, che noi accettiamo con grande disinvoltura, con grande coraggio, con la intrepidezza necessaria (Applausi).

I misteriosi sacerdoti (Ilarità) **di quella non meno inafferrabile divinità che si chiama l'opinione pubblica ignorarono la nostra adunata. Non le regalarono nemmeno quelle tre piccole righe in corpo sei che si concedono anche ai fatti diversi della minuta cronaca quotidiana. Alcuni dei miei avversari che intendevano di battere il récord della sublime stupidità, pensarono di ignorare il mio nome e toglierlo accuratamente dalle pagine più o meno sudicie dei loro giornali credendo di fermare la storia e di spezzare la mia volontà.**

Quando per una affermazione del nostro movimento partecipammo alle elezioni generali, pur vincendo la nausea che questi ludi cartacei suscitano in me ed in voi (Benissimo), **io fui battuto, battutissimo** (Ilarità), **raccolsi poche migliaia di voti: quegli elettori dimostrarono in quella occasione una intelligenza straordinaria. Gli avversari mi credettero spacciato. Viceversa dopo pochi mesi, il Fascismo riorganizzato, che aveva già tenuto a Firenze un memorabile Congresso, continuamente interrotto e punteggiato dal crepitio delizioso di revolverate, il Fascismo si riorganizzava pronto per sempre ad impegnare la battaglia.**

Intanto il processo di decomposizione, di putrefazione delle vecchie caste politiche italiane, ingiolittate, incagoiate (Ilarità), **con una mentalità tremebonda ed ancillare, pronte sempre ad aver paura di aver avuto un poco di coraggio** (Ilarità), **dicevo questo processo di decadenza continuava mentre attorno ai Fasci di Combattimento già si schieravano le folle italiane, non solo delle grandi città ma anche delle plaghe rurali. Decomponendosi lo Stato che ormai non resisteva più in alcun modo alla azione di sfruttamento e di parassitismo dei vecchi partiti, bisognava avere il coraggio di due fare uno: di fare la rivoluzione per sommergere, rovesciare, distruggere queste caste politiche che noi avevamo spinto alla guerra attraverso a un atto rivoluzionario, queste caste politiche che durante la guerra più volte avevano**

tremato di viltà, queste caste politiche che alle truppe di Vittorio Veneto non avevano dato nè il trionfo in terra straniera, nè il trionfo nella Nazione. (Benissimo!).

Questa casta politica che sciupava indegnamente i meravigliosi tesori della vittoria italiana doveva essere dispersa e distrutta. Questo noi abbiamo fatto organizzando ed attuando quella Marcia su Roma che ha già, dopo pochi anni, gli aspetti di una grande leggenda.

Il vecchio regime distrutto

Vennero allora le fatiche, i doveri, le dure responsabilità del Governo. Noi avevamo voluto governare la Nazione, avevamo voluto prendere nel nostro pugno i destini della Nazione, ma la fatica era ardua, il compito grave, perchè attorno a noi c'era un mucchio di rovine, non soltanto materiali, ma anche morali e diecine e diecine di problemi aspettavano da decenni la loro soluzione. C'era dell'attesa: l'attesa del miracolo; poichè ad ogni uomo nuovo, ad ogni regime nuovo si chiede sempre qualche cosa di più. C'era da sentirsi tremare le vene e i polsi. Ebbene, o giovani camerati, se io guardo a questi ormai quattro anni di dura fatica ho la coscienza perfettamente tranquilla: ho lavorato e me ne glorio, giorno per giorno, legato al mio dovere quotidiano e problemi ponderosi che aspettavano la soluzione sono stati risolti.

Guardate questa Roma, questa nostra adorabile Roma che sonnecchiava sotto le cure di una burocrazia sorda di cervello e di orecchie; questa Roma che era considerata una città come tutte le altre, nelle quali c'era un prefetto a rappresentare il Governo. Siamo noi che abbiamo decapitato tutte le piccole capitali per fare di Roma la grande Roma Imperiale, l'anima immensa del mondo latino. (Benissimo).

L'opera di ricostruzione

L'eroico quadrumviro della Marcia su Roma che vi ha parlato poc'anzi ha ricordato il dramma del '24. Ogni rivoluzione ha avuto un dramma del genere. Ogni rivoluzione ha questo passivo. La vita sarebbe troppo bella e troppo comoda e troppo vile se non presentasse all'improvviso qualche volta delle grandi difficoltà.

Ma, camerati, voglio farvi una confessione; questa: in fondo in fondo, tutto questo 1924 a che cosa si riduce? Ad un consumo di inchiostro; si riduce a quintali, a tonnellate di carta stampata, si riduce a chilometri di articoli ponderosi che nessuno leggeva. Quando ho creduto che la misura fosse colma, e lo era, ho detto basta, ed in poche ore la situazione fu veramente chiarita e delle opposizioni all'interno d'Italia non è restata che polvere vile (Applausi vivissimi).

In un anno solo abbiamo dato al popolo italiano le leggi di difesa della rivoluzione fascista; abbiamo dato le leggi della ricostruzione nazionale e sociale, abbiamo dato le leggi all'esercito, abbiamo affrontato proprio in questi giorni, il problema della Marina e dell'Aviazione: tutto ciò è stato fatto in un anno. La mole di lavoro è grandissima. In altri tempi, vi dichiaro che non sarebbe bastato un cinquantennio.

Il Fascismo e l'estero

Ho l'orgoglio di dirvi, o camerati, che noi, io in primo luogo, e voi tutti, ci infischiamo solennemente di tutto quello che si dice e si stampa all'estero (Ripetute e prolungate acclamazioni).

E' tempo, è gran tempo di bucare quest'altra vescica.

E' perfettamente logico che il mondo internazionale della democrazia, del liberalismo, della massoneria, della plutocrazia senza patria, è perfettamente logico che tutte queste forze siano contro di noi. La prova migliore che noi abbiamo fatto realmente una rivoluzione è in questa controrivoluzione che noi abbiamo agominato all'interno e che tenta invano di affilare le sue armi perfide all'esterno.

Ma noi diciamo ai fattori responsabili degli Stati: Voi passerete, per dove noi siamo passati; (Acclamazioni), **anche voi, se vorrete vivere, dovrete finirla con il parlamentarismo chiacchierone; anche voi, se vorrete vivere, dovrete dare dei poteri al potere esecutivo, anche, voi, se vorrete vivere, dovrete affrontare il problema più ponderoso di questo secolo, il problema dei rapporti tra capitale e lavoro** (Benissimo), **problema che il Fascismo ha pienamente risolto mettendo e il capitale e il lavoro allo stesso livello ed in vista di un obiettivo comune: la prosperità e la grandezza della Nazione** (Vivissime acclamazioni).

Camerati, io sono sicuro che voi siete impazienti (Voci: No! No!). **Mi pare di vedere nei vostri occhi, mi pare di leggere nelle vostre anime l'impazienza dell'attesa. Voi attendete qualche cosa.** (Sì! Sì! — Grida la folla). **Quando l'anno scorso io vi promisi il bello, ho mantenuto la parola?** (La folla risponde con un urlo: Sì!) **E se io dico che anche l'impazienza che balena nel vostro spirito sarà un giorno appagata, mi crederete?** (La folla risponde con un nuovo formidabile: Sì!).

Disciplina, vigilanza, fermezza

Prima che io dia una parola a questo vostro sentimento — che è anche il mio — vi debbo dire: E' necessario anzitutto, che voi vi maceriate nella disciplina delle opere quotidiane. La grande ora non batte a tutte le ore e a tutti gli orologi. La ruota del destino passa: è sapiente colui che, essendo vigilante, la afferra nel minuto in cui trascorre dinanzi a lui. (Acclamazioni).

Bisogna che l'Italia, la nostra divina e adorabile Italia Fascista sia vigilante e ferma nelle opere della pace, si adegui alle necessità del lavoro, diventi sistematica, tenace, perseverante.

Voglio correggere gli italiani da qualcuno dei loro difetti tradizionali. E li correggerò. (Risa, applausi). **Voglio correggerli dal troppo facile ottimismo, dalla negligenza che segue talvolta una troppo rapida ed eccessiva diligenza, da questo lasciarsi andare dopo la prima prova, da questo credere che tutto sia compiuto mentre molto non è ancora incominciato. Se mi riuscirà, e se riuscirà al Fascismo di sagomare così come io voglio il carattere degli italiani, state tranquilli e certi e sicuri che quando la ruota del destino passerà a portata delle nostre mani, noi saremo pronti ad afferrarla e a piegarla alla nostra volontà** (Scroscianti e prolungati applausi).

Camicie Nere, poco fa, con una cerimonia breve ma profondamente suggestiva, il sacerdote di quella religione che è dei nostri padri e nella quale crediamo, ha consacrato sessantasette gagliardetti dei vostri gruppi. Ognuno di questi gagliardetti reca il nome di uno dei nostri caduti. Non c'è dunque soltanto un brano di stoffa, ma c'è la memoria di un sacrifizio, c'è un'anima viva.

Camerati, all'ombra dei nostri gagliardetti, è bello vivere, ma se sarà necessario sarà ancora bello morire. (Una delirante ovazione saluta le parole del Duce. La folla acclama entusiasticamente per vari minuti con poderosi alalà).

ORDINE DEL GIORNO DI MUSSOLINI ALLE CAMICIE NERE

La grandezza d'Italia sarà realizzata

Fascisti di tutta Italia!

Lo spettacolo di forza e di disciplina che avete offerto ieri è stato di una bellezza e di una grandiosità incomparabili.

Nessun incidente ha turbato lo svolgersi delle adunate, alle quali hanno partecipato con entusiasmo moltitudini immense di cittadini.

Vi esprimo il mio compiacimento e il mio plauso.

Tutta la Nazione era raccolta attorno ai nostri labari. Tutta la Nazione che lavora, con la volontà tesa al futuro.

L'impegno di realizzare questo futuro è stato gridato da milioni e milioni di anime. Io lo manterrò.

La marcia continua. Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

Voci di fidanzamento del Principe Umberto
con Maria del Belgio

LIVORNO, 29. — Ieri mattina, alle 6.15, son giunti da Roma a S. Rossore S. M. la Regina e le Principesse Giovanna e Maria, e da Torino il Duca di Genova, le Principesse Bona ed Adelaide e il Principe Corrad di Baviera.

Più tardi vi giungeva anche il Re.

Qua si crede che questo convegno di membri della Famiglia Reale sia da porsi in relazione alle voci che circolano circa un imminente fidanzamento del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio.

Il fidanzamento verrebbe annunciato
dopo il viaggio del Principe a Bruxelles

L'*Informatore della Stampa* pubblica che il fidanzamento ufficiale non verrà annunziato nei prossimi giorni, dato anche il lutto di Corte, e che l'incontro tra i due Principi Reali avverrà in forma privatissima.

Il fidanzamento ufficiale non sarebbe annunziato che dopo il viaggio del Principe Umberto a Bruxelles.

Da molti mesi, anzi ormai da anni, con un'insistenza in cui di certo c'è più amore e compiacimento che non la solita curiosità pettegola, si rinnova e si diffonde fra noi la voce d'una lieta promessa fra il nostro Principe Ereditario e la giovanissima Figliola d'uno dei Re più amati del tempo nostro: Alberto del Belgio.

La voce s'è ormai tanto propagata, che crediamo non sia indiscrezione parlarne e sia pure soltanto come di una voce. E' naturale che si discorra un po' fra noi delle sorti del nostro fratello Primogenito; le quali sono poi in qualche modo le nostre. E' umano e ragionevole ed equo che si guardi, con qualche palpito di attesa, al luogo donde ci verrà, un giorno, un'altra Regina. Ed è giusto che ci si compiaccia all'idea di vederla giungere dal Paese che, durante l'immenso cimento in cui si preparò la storia nuova e si temprò e si foggiò l'anima dell'Italia nuova, ebbe la ventura, oh come eroicamente pagata, di essere tolto a simbolo di tutti gl'ideali più cari in nome dei quali la grande guerra fu combattuta; difesa della Patria, difesa della latinità, fede all'onore e ai patti giurati, costanza indomita nel lungo martirio, unione spirituale ritrovata del popolo intorno al suo Re.

Per lungo tempo, ossia per tutta la durata della guerra, lo Stato belga non ebbe quasi più territorio. Eppure la Patria continuò a vivere, nel cuore dei belgi; perchè v'era una Creatura eletta che immutabilmente la personificava, incarnandone la fermezza, la speranza e la volontà di vittoria: il suo Re. Da Malines, il santo porporato, nella notte del primo Natale di guerra, prinunciando le stupende parole cristiane: « rendiamoci degni della liberazione, additava quella Figura al suo gregge. E fede e speranza e volontà trionfarono; e il Re tornò sul suo trono; e la tradizione fu ripresa, e consegnata intatta dall'una all'altra generazione.

E' perciò che oggi il nostro popolo, presta orecchio alla voce della promessa fra i due giovani Eredi, con quella letizia con cui si ama ascoltare la notizia sperata ed attesa. Raramente un amore fra due Giovinezze regali potè assumere, come questo, il valore d'una fraternità intima, d'una autentica collaborazione spirituale fra paese e paese. Siamo oltre le fredde « ragioni di Stato », e le compassate etichette e combinazioni del protocollo. Stirpe comune, fede religiosa comune, storia recente vissuta sanguinosamente in comune: e uguale slancio verso la conquista dell'Avvenire! I sensi più forti e i più gentili si mescolano, con maschia dolcezza, in questa che forse è ancora soltanto una fantasia popolare, forse è già qualche cosa di più.

Tutta l'Italia raccolta sotto il littorio pel VII annuale del Fascismo

La grande adunata romana

"Vedere Mussolini"

La folla vuol «vedere» Mussolini. Vuole sentirlo. Ma vuole sopratutto, vederlo. Vuole guardarselo per bene, vuole vedere come è, come è fatto, come si muove. La folla è di una esigenza violenta e tenera, caparbia e spettacolosa, irrefrenabile e brutale, commovente e stupefacente. La folla sa che volerlo sentire, ecco, è una volontà eccessiva: volerlo sentire sempre. Sa di non poter esigere troppo. Sa di dover accontentarsi di quel poco che il Duce, incatenato alla sua quotidiana immane fatica, può darle. Ma, poichè le pare di non chiedere troppo, chiede almeno di vederlo più che si può.

Una folla adunata attorno a Mussolini è tutta orecchi e sopratutto, tutto occhi. L'impressione principale che dà questa folla, a trovarcisi in mezzo, è di quello sterminio di sguardi, fissi, intenti, assetati, che di Mussolini non vuol perderne nemmeno un briciolo. Si può fare a meno di sentirlo, si può persino ammettere che non parli, ma non vederlo no. La folla vuole imbeversi della sua immagine, della sua sagoma, della linea del suo gesto. Vuole la sua presenza visibile, così la vorrebbe tangibile. Vuol potersi dire: «Eccolo lì! E' lui! Mi guarda».

Ogni folla ha il suo carattere. Ogni folla corrisponde a un personaggio, volta a volta ha i più opposti caratteri, i più opposti pensieri. Ci sono folle morbose, folle curiose, folle banali, folle occasionali, folle pecorili, folle scialbe, folle elettrizzate, così come ci sono nella vita dei singoli uomini momenti di morbosità, di curiosità, di banalità, eccetera.

Quella che chiameremo le folle mussoliniane hanno come carattere saliente, questo sguardo immisurabile, questo bisogno di vedere, che non è curiosità, non è debolezza, non è desiderio di essere conquistate, non ha cioè caratteri di fiacca femminilità — poichè ci sono folle maschie e folle femmine — ma è bisogno di riconoscersi nel viso di lui, nello sguardo di lui, di ritrovarsi nel suo gesto, di sentirsi dinamici del suo stesso dinamismo. La folla guarda Mussolini come il milite guarda il suo comandante: per il bisogno di sentirsi uguale a lui, di confrontarsi con lui, di sentirsi degno di lui. Si guarda il Duce, si vuol vedere il Duce quasi per riconoscere in lui quella forma ideale che ciascuno attribuisce a quella parte di sè che sente forte, pronta, ardita, predestinata alla lotta e alla vittoria.

Per questo si vuol vedere Mussolini. Per specchiarsi in lui, per specchiare in lui, quella parte di noi che non è più dell'uomo di tutti i giorni, dell'anonimo di tutte le ore, ma è il fiore di noi, è quel quid apparentemente invisibile di noi, che, assommando, dà a ciascuno il carattere della razza e l'impronta del destino.

Per questo si vuol vedere Mussolini.

* * *

Una volta, in una di queste folle mussoliniane, per la quale era troppo serrato il quadrato delle mura sotto Palazzo Chigi, e gli angoli dei palazzi erano come i moli contro i quali si scaglia un mare in tempesta, serrato nelle maglie inestricabili di un groviglio umano che cercava inutilmente di guadagnare quei venti, quei dieci centimetri che sarebbero bastati a permettere che si vedesse, affacciato al nero balcone come a una aerea tribuna, lo scorcio del Duce, uno, accanto a me, nella folla strangolata, riuscì a liberarsi dal cappio che getta attorno al collo degli uomini la legge della impenetrabilità dei corpi; e fece, quei pochi centimetri avanti. A chi gli disse: «Non lo vedi lo stesso: non vedrai che la mano» rispose «Non importa. Mi basta di veder la mano!»

Questa mano, la destra, vista di sotto in su, sporgendo oltre la ringhiera di ferro nel controluce dei globi elettrici nell'atmosfera blu, questa mano mossa dal braccio invisibile martellava nell'aria parole che, anche a non udirle, sembrava di vederle uscire così foggiate in un acciaio azzurro, sopra una incudine silenziosa. Una mano rude, a volte: di artiere; salda, di condottiero: decisa, di comandante: attanagliante, di dominatore, proclamante, di apostolo, leggera, di cesellatore, spietata, di scarnitore di piaghe, lieve, di misuratore di ritmi segreti, arida, di asceta, vibrante, di poeta, inchiodante, senza remissioni. Mano di vittoria e di esaltazione, di rampogna e di condanna, di ammonimento e di volo. Nell'aria serale, magica e miracolosa di Roma, questa mano era l'accento squillante dei metri epici della nuova canzone della Patria.

Così ieri. Nel sole, la folla ha guardato la mano di Mussolini, quando l'ha levata a rispondere al saluto, dalla tribuna, quando l'ha levata a chiedere il silenzio.

La mano. Chi più si era fatto sotto il palco donde egli doveva parlare, non vide, per qualche minuto, che quella mano levata alta, sola contro l'azzurro della primavera. Ebbene, anche ieri ci sarebbe bastata quella mano.

* * *

Vedere Mussolini.

Tanta era la massa adunata, che per una moltitudine, certo, veder Mussolini significò ieri vederlo a centinaia e centinaia di metri di distanza. La folla ingenua che crede ancora, da millenni, nell'utilità di alzarsi sulle punte dei piedi ha passato ieri, sui prati lontani. Anche ieri questo non ha giovato a veder di più.

Così lontano è stato per tanti, come in fondo alla navata di una chiesa dalle azzurre ampole. Ma di questo, anche i più lontani non possono certo averne fatta colpa a lui. Erano in troppi a voler vederlo. Decine e decine di migliaia. A guardarla dall'alto del Colle di Villa Glori, l'adunata era sul tipo di quelle che si prevedono per il giudizio universale.

Noi abbiamo sentito alle nostre spalle incalzare con la marea della folla una grossa invidia per la nostra sorte che ci aveva spinti fin sotto alla tribuna, a pochi metri da lui. Benchè teneri di cuore abbiamo cercato di chiuderci in un ancora più grosso egoismo e di approfittare fino all'ultimo della nostra buona sorte. Ci siamo quasi illusi che Mussolini parlasse soltanto per noi. Ci siamo assolutamente dimenticati che gli altisonanti, più caritatevoli di noi, distribuivano le parole del Duce con le loro trombe nere alle muraglie umane pigiate nelle tribune, alle fiumane dilagate fino nei prati più lontani.

Abbiamo guardato Mussolini. Mussolini tutto per noi.

Quest'uomo lo si guarda con una orgogliosissima tenerezza di figli che vedano passi per un proprio meraviglioso padre. Lo si guarda come una cosa nostra, della nostra anima, della nostra vita, della nostra fede, della nostra razza, e, oserei quasi dire della nostra casa e della nostra famiglia. E' il migliore di noi, ma è dei nostri, legato a noi come noi siamo legati a lui. Lo si può guardare franchi, perchè egli guarda franco; lo si guarda come se gli si desse del tu, così come il milite dava del tu all'imperatore. I rapporti si stabiliscono su una base di superiorità; che non esclude però che gli si sia simili; in questo senso, che egli è simile al meglio di noi, che egli è simile a quel quid della nostra anima che domani può guidarci verso il sacrificio, verso l'obbedienza, verso lo entusiasmo, verso la poesia e verso la fede. Per questo si può star di fronte a lui senza impaccio, senza timore, senza compromessi senza chinare gli occhi. Nel momento in cui gli si è di fronte, non c'è nulla in noi che non sia come egli vuole; nudità, sincerità, volontà, energia.

Eccolo il Saldo, di granito e di ferro. Ha, sul viso, i segni dell'invincibilità e dell'invulnerabilità. Aureolato di destino e di fatalità. Uomo, formidabilmente uomo. Latino, in questa sua prorompente umanità, in questa sua dilagante passionalità. Non Semidio: no. Non forma astratta e lontana. Non idolo. No. Uomo: viso, muscoli, sguardo, gesto di uomo, stracarico di vitalità, uomo che non ha tagliato nessun ponte, che non ha abolito nessun contatto con tutto ciò che è vita. Non immagine di splendido isolamento: ma presenza immediata, ma aderenza perfetta, ma «tu per tu» assoluto. Ha centomila uomini di fronte: ed è a tu per tu con ciascuno di loro contemporaneamente. Un camerata che parla.

Egli è alto, sopra a noi, che lo vediamo in uno scorcio che lo ingigantisce, come le immagini dipinte nelle volte delle basiliche. Egli è là, col gesto ampio del braccio, col gesto preciso della mano, con l'incisivo scandire delle parole, con l'irresistibile penetrazione dello sguardo.

Soltanto l'Italia di Michelangelo poteva dare al suo popolo l'uomo il cui gesto è quello incarnato del Giudice michelangiolesco: che condanna e premia, che frantuma le vergogne del passato e indica le luci dell'avvenire.

* * *

All'Ippodromo di Villa Glori

La grande adunata di ieri si è svolta nello stile e nella forma più rigorosamente fascista: la falange romana delle camicie nere agli ordini del segretario federale Italo Foschi si è presentata al Duce come la ferrea organizzazione di combattimento che Benito Mussolini ha veduto attorno a sè ferrea ed invincibile nelle grandi ore del Fascismo.

Le adunate dei gruppi rionali e dei concentramenti per zone hanno animato meravigliosamente le primissime ore del pomeriggio mentre il cielo liberatosi dal grigiore delle nubi è apparso limpido e puro a splendere sulla bellezza delle cose e sulla fede degli uomini.

Le colonne fasciste sono passate attraverso le vie imbandierate, chè ieri da ogni finestra garriva il tricolore, avviandosi verso Villa Glori già meta di un'enorme folla accorsa ad udire la parola del Duce.

Lo spettacolo che offriva l'ippodromo è stato di quelli che difficilmente si possono dimenticare.

Destava particolare interesse una speciale tribuna per gli stranieri che hanno avuto agio di vedere da vicino in quale modo si svolgano i riti di questa rinnovata Italia salvata per sempre dal tarlo e dal disfacimento delle passate dottrine demagogiche.

Cominciano a giungere le autorità tra le quali vediamo:

Nella tribuna Reale: il Duca della Vittoria, generale Diaz; il Duca del Mare Grande Ammiraglio Thaon di Revel, ambedue con le signore; il Presidente della Camera on. Casertano, il vice Presidente on. Giunta, il Capo di Stato Maggiore generale Badoglio, gli ammiragli Acton, Solari, il Sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, il comandante del Corpo d'Armata, generale Vaccari; il generale Banio; i generali Tassoni, Sanna, Gherzi, Asinara di S. Marzano; Zincone; il generale Grazioli; il generale Brussati; il Principe di Gonzaga con i generali della Milizia, Bazan, Varini, Catanzaro, Arrivabene Gonzaga.

Mischiati nel pubblico abbiamo anche visto il Duca delle Puglie, ed il Comandante De Pinedo.

Abbiamo anche visto il senatore Baccelli, presidente della Deputazione Provinciale con il vice-presidente Ceccarelli ed i commendatori Montani, Moretti, Carosi, Pirani, Marinetti.

Con i due vice-Governatori di Roma, D'Arbesio e Vaselli vi erano i rettori Melchiorri, Giglioli, Pirera, Gasperini, Caffarelli, Miglioranzi, Mariotti, Ugo Foschi, Secreti, Pediconi.

Fatti segno al deferente omaggio di tutti passano i gagliardetti dei volontari di guerra, il vessillo dell'Associazione Nazionale delle famiglie dei caduti fascisti che sarà inaugurato oggi, l'orifiamma del Nastro Azzurro, le bandiere di numerosissime Associazioni patriottiche.

L'attesa diviene sempre più impaziente. Alle 15,30 lo schieramento delle forze fasciste è completo: i gruppi si ammassano secondo gli ordini impartiti avendo in testa i gagliardetti.

Le colonne sono affiancate col fronte da sinistra a destra.

Ad una diecina di metri innanzi alla tribuna reale ad un'altezza di tre metri è una tribuna per gli oratori addobbata con drappi rossi e poco più avanti è un piccolo altare per la benedizione da parte di Monsignor Quadrini, dei sessantasette nuovi gagliardetti dei Gruppi rionali ognuno dei quali porta il nome di un fascista caduto.

La visione dell'ippodromo è meravigliosa: i neri gagliardetti, le fiamme che sovrastano alle colonne pongono sullo sfondo verde dei Parioli vividi effetti di colore.

Qualche minuto prima delle 16 il labaro della Federazione dell'Urbe e i gagliardetti dei Gruppi, si dispongono presso l'altare da campo circondandolo per tre lati: nel centro è il vessillo dell'Associazione Nazionale fra i parenti dei caduti fascisti attorno al quale si stringono numerosissime le madri, le spose dei martiri che vedono oggi glorificati i loro morti.

Tutto ormai è pronto: Italo Foschi sale per un momento sulla tribuna per rendersi conto dello schieramento: egli è a buon diritto fiero delle falangi romane che militarmente disciplinate ai suoi ordini costituiscono il saldo presidio dell'Urbe.

Alle 16,30 formidabili acclamazioni dall'ingresso dell'ippodromo annunziano l'arrivo del Duce: l'entusiasmo è incontenibile: la folla fa ressa per vedere il Presidente che sorridendo saluta romanamente. Egli veste la camicia nera e l'abito borghese.

Durante tutto il percorso che egli deve fare per giungere alla tribuna degli oratori la folla si stringe attorno a lui, acclamando senza posa e gettando fiori.

Il Duce è ricevuto da S. E. Balbo, da Italo Foschi, dal Governatore, dal marchese Paolucci e da altre poche autorità.

Quando il Presidente si appressa alla tribuna, avanzando poi verso l'altare risuona formidabile il saluto della falange che grida l'urlo della passione e del combattimento: A noi!

L'on. Mussolini si sofferma e saluta.

Tre squilli di tromba ordinano il silenzio: si sta per compiere il rito religioso. Mons. Quadrini, rivestiti i sacri paramenti, benedice i gagliardetti.

Parla Italo Foschi

Sale quindi alla tribuna Italo Foschi, il quale pronunzia le seguenti parole:

Duce!

Questa è Roma: quale Voi l'avete auspicata nello storico memorabile discorso del 3 gennaio, che polverizzò definitivamente i rottami della vecchia Italia democratica e imbelle.

Oggi, in questa superba adunata, è il cuore di Roma, che ripete a Voi la sua indomabile volontà e la sua incrollabile fede.

Roma, centro vivo e pulsante della Nazione rinnovata, ha ritrovato lo spirito delle grandi ore.

Roma, Capitale di tutto il mondo latino, è stata ormai conquistata e per sempre, al Fascismo vittorioso.

Queste magnifiche schiere, compatte come nell'aspra e dura vigilia, e come allora ferme nella disciplina e disposte al sacrificio, rinnovano a Voi, artefice prodigioso della fortuna della Patria, il grido della loro fiammeggiante passione, pronte a difendere, a prezzo del loro sangue, le bandiere della Rivoluzione, qualora voi chiamaste nuovamente a raccolta, il fiore della stirpe per l'onore e la grandezza d'Italia.

Oggi, per merito vostro, o Duce, trionfano i valori immortali della nostra progenie gagliarda, che nel nome di Roma, riprende il suo cammino fatale.

Camerati!

Si è celebrata qui una sagra di religiosi ricordi e di fiere memorie.

Gloria ai nostri morti!

Gloria ai giovinetti caduti nell'insidia della rossa barbarie!

Gloria agli uomini che sacrificarono la loro vita per la salvezza della Patria!

Lo spettacolo superbo di potenza che offre oggi il Fascismo è frutto del loro martirio.

Fascisti di tutte le ore e di tutte le battaglie!

I nostri morti ci guardano!

E attendono che il giuramento sia mantenuto!

Avanti fascisti! Fascisti! Avanti!

Bisogna camminare ancora fino a tutte le mete prefisse; ogni vittoria sia per noi il punto di partenza di una nuova fatica italiana.

Avanti! Fascisti! Per i Morti e per i vivi! Per il Fascismo e per il Duce!

Innalziamo i nostri gagliardetti, le nostre fiamme, i nostri canti di battaglia. E dai nostri petti ansiosi di più ardue prove, erompa il grido formidabile della nostra attesa vigilia: A Noi!

Le sue parole ascoltate in religioso silenzio sono spesso interrotte da grandi acclamazioni che si rinnovano entusiastiche quando egli termina la sua orazione.

Parla poi Italo Balbo a cui le camicie nere e la folla improvvisano una grandiosa dimostrazione di affetto.

Il discorso di Balbo

Egli dice:

Camerati fascisti! Non ho l'abitudine di discutere gli ordini del Duce ed io rispondo alla sua ingiunzione di parlare in questo luogo, in questo giorno, in quest'ora, con la parola del soldato: obbedisco! Ma tra lui e voi, tra il grande Capo che mi sta al fianco e la vostra moltitudine immensa, dietro la quale io vedo l'ombra innumerevole di tutto il popolo italiano, che cosa sono io, che cosa sono le mie parole, che cosa è la mia voce?

Un piccolo filo conduttore, un'eco debole e fioca, una sintesi approssimativa ed incerta della sublime comunione di anime che fa il miracolo del mondo.

La mia voce vorrebbe essere un urlo — il vostro urlo — che esprime l'amore con lo schianto della tempesta e travolge, sgomenta, con la violenza della fede che muove le montagne.

Salutate, o camerati, salutate l'Uomo che previde nel 1914 la nostra epopea, la condusse a Roma nel 1922, la consacrò vittoriosa, invincibile, indomabile il 3 gennaio 1925. Il Fascismo dalle origini ad oggi, non ha che un nome: il Suo.

Italo Balbo ricorda le vigilie del Fascismo, i disinganni dell'immediato dopo guerra e dice poi «Ma ecco il compagno fedele della trincea, il bianco messaggero dell'intervento e della vittoria, l'alato confortatore della nostra giovinezza, il «Popolo d'Italia», ci reca l'annunzio della costituzione dei Fasci italiani di combattimento; la diana squillava, chiamando a raccolta le speranze delle generazioni nuove, e rompendo prodigiosamente le tenebre dell'avvenire. Chi può ripetere oggi la gioia, la festa, l'entusiasmo! Tu avevi sentito, avevi compreso, avevi raccolto in pugno quelle forze sbandate, tu sapevi dove e come condurle, o Capo: solo tu; ma tu bastavi!

«Quel giorno — troppo pochi se ne accorsero — era stato firmato a Milano l'atto di morte della vecchia Italia e l'atto di nascita della Italia nuova, e la marmaglia già sconfitta, fin da allora, celebrava per Milano i funerali al legorici di Benito Mussolini! Egli era — come si definiva nel maggio 1921 — il Capo che precede, non il Capo che segue, andava anche e sopratutto contro corrente, non si abbandonava mai, e vigilava sempre, in ispecie «quando il vento mutevole gonfia le vele della fortuna».

C'è ancora chi si sogna che la Marcia su Roma sia nata dalla improvvisazione dell'ultima ora: no: quasi un anno prima Mussolini scriveva: «Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento: il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro Mito».

Ormai non si tratta più che di fissare la data: ed a questo proposito, lasciatemi ricordare, o Camerati, la storica riunione del 16 ottobre 1922 nella vecchia sede del Fascio Milanese, in via S. Marco 47.

Erano presenti, attorno al Duce, il Segretario Generale del Partito, Bianchi, i tre Comandanti generali delle squadre De Bono, io, De Vecchi, e due generali fascisti che avrebbero dovuto partecipare alla rivoluzione con importanti comandi in sott'ordine: Fara e Ceccherini.

Mussolini, apre la seduta e con incisive parole annuncia la necessità dello scatto rivoluzionario. A quando? chiede. I miei colleghi propendono per la primavera del 1923 ed a questa tesi si appoggiano Fara e Ceccherini.

Io sostengo invece che il Fascismo armato è già pronto: Bianchi mi appoggia ed il Duce rompe il pericolo degli indugi proponendo che si lasci fissare a lui la data, che ad ogni modo, sono sue parole, non dovrà oltrepassare il 4 novembre dello stesso anno.

E traccia subito le linee della Marcia, afferma la necessità delle tre colonne, crea il Quadrumvirato rivoluzionario, scendendo ai particolari dell'organizzazione, sino a quello del proclama che egli stesso aveva già mirabilmente composto.

Meravigliose parole a cui fanno riscontro quelle scritte nell'ultimo articolo suo sul «Popolo d'Italia» il 28 ottobre 1922. «Si decidano: il Fascismo vuole il potere e lo avrà».

Ma non è finito. Anzi la grande avventura del Fascismo nella mente del Capo doveva ancora ritrovare «il suo bello». E questo bello è nato, ancora una volta, dal «suo brutto». Tra le due date, del pregoverno e del governo, dal 1919 al 1926, una ve ne è, che sta nella nostra storia al punto veramente centrale, ancor più che non sia quella dell'ottobre 1922 e dico quella del 3 gennaio 1925».

Ah! Io ricordo giorno per giorno, minuto per minuto, gli attimi del triste semestre 1924 che preluse alla grande data. I fatti, gli eventi, gli uomini, le cose di quei mesi sono familiari alla mia memoria, e rievocati, vibrano ancora di passione e di fiamma.

Ricordate le incognite paurose del secondo semestre del 1924? Quanti tremarono, dubitarono, tradirono, durante quei mesi? La paura come la vigliaccheria, è un male contagioso: è una peste che inferisce facilmente nei Partiti di massa: i nostri avversari lo sanno, ma oggi, purtroppo lo sa anche il fascismo. Vi è una forma di vigliaccheria, definita «morale» forse perchè sta agli antipodi con la moralità, che è propria dei moralisti di professione: quanti moralisti, quanti predicatori, quanti pedagoghi ebbe il Fascismo in quei giorni!

Egli affermò in quei giorni, che neppure il cannone piantato in Piazza Colonna lo avrebbe cacciato da Palazzo Chigi!

Ancora una volta Egli sapeva che voleva ed era padrone dei mezzi necessari a raggiungere il fine: la solitudine lo faceva più alto: la viltà degli altri aumentava il suo coraggio; solo il tradimento, forse, che inferiva intorno a lui, dal posto di combattimento dei gerarchi alle più lontane fila dei gregari, rendeva più affilato, più incessate, più dure le maschie linee del suo volto da lottatore.

Il Duce vide, sentì, comprese che le trecentomila camicie nere che pochi mesi prima io gli avevo presentato all'Augusteo nell'anniversario della fondazione della Milizia, erano allora più che mai ai suoi ordini, pronte «ad uccidere e a morire»: e fu proprio questa infrangibile muraglia di petti umani, sulla quale egli contava che arretrò per sempre le falangi avversarie «alle posizioni strategiche primitive» secondo il gergo dei generali all'indomani di una sconfitta.

Italo Balbo rivolgendosi al Duce dice:

Il Tuo discorso del 3 gennaio ha schiuso per noi un'epoca nuova, o Duce, esso ha spalancato ai giovani di ieri le soglie della forza virile. Ci ha introdotti davvero nella vita. Ci ha dato la coscienza integrale dei nostri diritti e insieme quella dei nostri doveri. Oggi non resta che sviluppare quelle promesse.

Noi le sviluppiamo o Duce, per la fortuna d'Italia. Oggi che Italia e Fascismo sono veramente una cosa sola, secondo le parole della Tua profezia, noi siamo pronti più che mai a «uccidere e a morire»: e se i nemici di dentro vorranno un giorno ritentare la prova, e se i nemici di fuori vorranno provarlo coi fatti, quando Tu vorrai, nel modo che Tu vorrai, nella misura che Tu vorrai, noi siamo qui pronti, come un sol uomo, una sola forza, una sola volontà ad obbedirti: plasma questa materia incandescente, foggia secondo i tuoi fini questa compagine di spiriti appassionati, accetta il dono della vita, accetta il dono della morte, conduci il Fascismo alla vittoria, l'Italia alla grandezza; la nostra fede è più ferma della torre Dantesca.

Il quadrumviro della Marcia su Roma parla per una mezz'ora circa, frequentemente interrotto da applausi e tra la commozione di tutti bacia il vessillo dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti fascisti.

Le lacrime corrono sulle ciglia di tutti: il Duce irrigidito sull'attenti è dinnanzi all'altare raccolto nella grandezza della cerimonia che si compie.

Subito dopo il Presidente, seguito da S. E. Balbo e da Italo Foschi fa ritorno alla tribuna sulla quale sale il segretario federale dell'Urbe salutato da grandi *alalà* e da *Giovinezza*.

Alle 17,30 sale sulla tribuna il Duce. La folla tace per un istante poi si ode un grande urlo che domina le note delle musiche che suonano *all'armi*.

La dimostrazione dura per parecchi minuti e non cessa neppure quando echeggiano gli squilli di attenti. Camicie nere, popolo esprimono così la loro passione per Colui che è negli spiriti e nell'amore di tutti.

La Milizia saluta levando i *fez* neri sulla baionette dei moschetti.

Quando finalmente il silenzio è ristabilito il Duce leva la mano e prende a parlare con la sua voce incisiva, chiara, che si ode da ogni parte del campo.

L'immensa folla tace avvinta dal fascino delle parole, sottolineando con entusiastiche acclamazioni le frasi salienti.

Il Duce termina di parlare alle 17,50. Le ultime parole dell'orazione cadono alte nel silenzio del campo. Prorompe impetuoso il delirio della folla che vorrebbe correre attorno al Duce, recarlo in trionfo.

Il Duce discende lentamente dalla tribuna e si avvia lentamente verso l'uscita mentre ufficiali, moschettieri, militi debbono fare sforzi inauditi per contenere la folla.

Dopo l'on. Mussolini anche le altre autorità si allontanano dal luogo della grandiosa manifestazione.

Intanto la Milizia e le squadre fasciste che hanno partecipato all'adunata si dispongono in corteo per recarsi a rendere l'omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Il corteo ha percorso: Viale Parioli, via Flaminia, Piazza del Popolo, Corso Umberto I, Piazza Venezia, è passato tra una folla immensa di cittadini che faceva ala sui marciapiedi, scoprendosi il capo al passaggio dei gagliardetti e salutando con calorosissime acclamazioni.

E' impossibile dire quante persone abbiano oggi assistito alla cerimonia dell'Ippodromo.

Il Fascio aveva distribuito sessanta mila biglietti ma questo numero, per quanto ingente, è stato ben lontano dal soddisfare tutte le infinite richieste di coloro che desideravano intervenire alla odierna celebrazione.

Il Capo del Governo, dopo la cerimonia, si è compiaciuto vivamente con il comm. Italo Foschi, segretario federale dell'Urbe e con gli altri componenti il Direttorio per la grandiosità della cerimonia veramente solenne, per la magnifica organizzazione di essa e per il perfetto ordine con la quale si è svolta.

La storica data celebrata nelle altre città

A Palermo: l'on. Federzoni

PALERMO, 29 — Il Ministro dell'Interno, on. Federzoni, giunto qui l'altra sera ha commemorato ieri al Teatro Massimo, dinnanzi alle più alte autorità locali e a una massa imponente di fascisti, il settimo annuale della fondazione dei Fasci.

Il Ministro ha parlato oltre un'ora rievocando le glorie e le virtù del popolo siciliano e l'ardore patriottico di Francesco Crispi. Il Ministro ha poscia rievocato le promesse fatte dal Duce nel suo indimenticabile soggiorno a Palermo nel maggio 1924, promesse che, in gran parte, per la ferma volontà del Capo del Governo sono compiute, mentre altre sono in esecuzione per realizzare l'antico sogno che la Sicilia ritorni ad essere la più fulgida gemma d'Italia. —

Il discorso di S. E. Federzoni è stato calorosamente acclamato. L'imponente pubblico ha specialmente applaudito allorchè l'on. Federzoni ha inneggiato alla volontà di S. E. Mussolini di valorizzare le ricchezze morali e materiali dell'Isola.

A Torino: il sen. Volpi

TORINO, 29 — Il settimo anniversario della fondazione dei Fasci è stato commemorato ieri mattina al Teatro Regio dal Ministro delle Finanze, sen. Volpi.

L'oratore ha ricordato che oggi si compie un rito gratulatorio che la Nazione rende a Mussolini condottiero, redentore della Nazione. Ha accennato alle glorie di Casa Savoia ed ha fatto la storia del Fascismo sorto dallo spirito della guerra per difendere gli sforzi della guerra e la conseguita vittoria contro il disordine e la rovina.

L'oratore accennando poscia all'opera denigratrice dei fuorusciti ha detto che essi non sono creduti dai Governi dei Paesi nei quali risiedono perchè essi conoscono meglio l'Italia di quanto la conoscano gli stessi fuorusciti.

L'oratore ha poi parlato della nuova Italia, dell'Italia che lavora, ben diversa dall'Italia del giorno in cui Mussolini assunse il poderoso compito di dirigerne le sorti. Ha ricordato che il 30 giugno 1922 il Bilancio italiano presentava un disavanzo di quindici miliardi, disavanzo a cui gli ambienti dirigenti, compresi i socialisti, dicevano che l'Italia avrebbe dovuto abituarsi. Ma il 30 giugno 1925, dopo tre anni di regime fascista, egli ha avuto l'onore di annunciare alla Camera che il disavanzo è scomparso e che vi è invece un avanzo di 417 milioni.

L'oratore ha posto in luce i vantaggi degli accordi di Londra e di Washington che hanno dato stabilità alla nostra divisa e per cui l'Italia oggi dispone di una più salda base aurea che le permette di guardare con tranquillità ai propri destini.

A Bologna: l'on. Rocco

BOLOGNA, 29 — Ieri, alle ore 11, con un discorso del Ministro di Grazia e Giustizia al Teatro Comunale, ha avuto luogo la solenne celebrazione della storica giornata. La sala era gremita in ogni ordine di posti.

L'on. Rocco ha parlato per oltre un'ora seguito dalla più intensa attenzione del pubblico che ha più volte sottolineato con applausi i punti più salienti della sua smagliante orazione. La fine del discorso è stata salutata da calorosissime ovazioni che si sono rinnovate all'uscita del Guardasigilli dal teatro.

A Genova: l'on. Belluzzo

GENOVA, 29. — Ieri, al Politeama Genovese, il Ministro dell'Economia, on. Belluzzo, ha commemorato il settimo annuale dei Fasci.

L'oratore si è detto lieto di celebrare l'odierna ricorrenza nella Metropoli, che è ponte e scalo dei commerci verso lidi e regioni lontane, e dopo aver rievocato gli avvenimenti che si svolsero dal 1914 alla gloriosa Marcia su Roma, ha detto che, superata la vigilia, e conquistata Roma il Fascismo, depose la sua assisa guerriera e addestrò al Governo le sue classi e i suoi uomini.

L'oratore ha poi illustrato le leggi fasciste, ed ha così concluso:

L'incremento della produzione agricola ed industriale, lo sviluppo del commercio all'estero, la ricerca, nel nostro sottosuolo, della materie prime che siamo obbligati ad importare — i combustibili in prima linea — incremento e sviluppo che devono migliorare sempre più la nostra bilancia commerciale, formano i capisaldi della quotidiana opera governativa nel campo della Economia Nazionale.

Dopo il discorso il Ministro si è recato nei locali della Società ginnastica «Cristoforo Colombo», dove il Gen. Vernè ha commemorato il terzo anniversario della fondazione della Milizia.

A Firenze: l'on. Giuriati

FIRENZE, 29. — Ieri mattina, nella sala dei Duecento a Palazzo Vecchio, ha avuto luogo la commemorazione del Settimo Annuale dei Fasci.

Ha pronunciato un discorso il Ministro dei Lavori pubblici on. Giuriati, il quale ha detto di essere tornato a Firenze con animo pervaso di commozione mista perchè da qui la moderna vita italiana deve prendere sempre ispirazione. Ha terminato tra vivi applausi chiedendo che il sindaco voglia accompagnarlo a una visita al tempio di Santa Croce per giurare insieme, uno come Sindaco di Firenze ed egli come Ministro d'Italia, sul monumento del grande Poeta, l'impegno che l'Italia come il Poeta ha sognato sarà.

A Napoli: l'on. Ciano

NAPOLI, 29 — L'on. Costanzo Ciano ha parlato ieri mattina ai fascisti e alla cittadinanza di Napoli nella vastissima piazza del Plebiscito, gremita in modo fantastico.

S. E. Ciano, dopo aver accennato alla meravigliosa cerimonia del 24 ottobre 1922 a Napoli, ha proseguito:

Il Duce è oggi qui con noi col suo spirito e col suo cuore; Egli che è certamente fra tutti gli italiani il più napoletano dei napoletani, il più meridionale dei meridionali, Egli che quotidianamente in modo particolarissimo vive della vostra vita, che ha fatto sua la vostra causa, Egli che fra le sue mete più care e più sospirate ha posto — a fatti e non a parole — l'elevazione del Mezzogiorno e la grandezza di Napoli, mi incarica di portare a Voi in quest'ora solenne la Sua parola e il Suo saluto: uditela!

«Caro Ciano, dalla piazza che vide raccolte le falangi del Fascismo, prima della vittoriosa Marcia liberatrice su Roma, leva alto il grido della nostra mirabile Fede, e il proposito fermissimo di combattere fino a che tutte le mete — anche le più lontane — non siano state raggiunte.

«Viva il Fascismo! A Noi! — Mussolini».

Terminando S. E. Ciano ha detto: Il nostro Duce alla vigilia della Marcia rinnovatrice parlando nel vostro maggior Teatro disse, tra il delirio del popolo, che nessun dubbio vi era che il regime unitario della vita italiana saldamente poggiasse sulla Monarchia di Casa Savoia. A più di tre anni di distanza nel rinnovellato splendore e affetto per la regalità del Primo Soldato della guerra redentrice, verso di Lui, verso Benito Mussolini, verso il Fascismo, l'Italia si volge fiduciosa nella fede del suo avvenire, nella sua grandezza!

A Bari: l'on. Fedele

BARI, 29. — E' qui giunto ieri mattina il Ministro dell'Istruzione Pubblica, on. Fedele.

Dopo aver assistito alla sfilata dei reparti della Milizia di Bari e della Provincia, S. E. Fedele si è recato al Teatro Petruzzelli dove dopo applaudite parole dell'on. Di Crollalanza ha pronunziato il discorso commemorativo.

A Milano: l'on. Farinacci

MILANO, 29. — Il settimo annuale del Fascismo è stato commemorato al Teatro Lirico dal Segretario Generale del Partito, on. Farinacci.

L'on. Farinacci ha ricordato che quando egli fu nominato Segretario del Partito, questa nomina non fu che la ratifica di quanto egli aveva già fatto sin dal 1924 assumendo la responsabilità di tutte le colpe fatte al Fascismo. Fece questo per servire il Duce verso il quale soltanto si hanno dei doveri.

Ha affermato poi che a costo di rimanere per numero quelli che vinsero nel 1924 attraverso tutti gli ostacoli, l'intransigenza deve essere continuata ora in cui nessuno può dubitare della vittoria.

Si è detto orgoglioso di aver servito quel Duce in un'opera concorde per la quale in pochi mesi fu potuta inserire la rivoluzione nello Stato e trasformare col consenso di trentanove milioni di individui quello che fu lo stato liberale e massonico nello stato sovrano con una meravigliosa accolta di leggi atta a dare ai poteri esecutivi forza e decoro quali mai ebbero.

Ha concluso col dire che con questo discorso, l'ultimo che egli pronuncierà come Segretario del Partito egli mette un suggello alla sua missione, esaurientemente compiuta e ritorna al suo posto di gregario fedele.

A Venezia: l'on. Grandi

VENEZIA, 29. — Ieri alle 9 è giunto il Sottosegretario agli Esteri on. Dino Grandi ricevuto alla stazione da tutte le autorità cittadine.

In piazza Umberto I l'on. Grandi dopo aver presieduto alla inaugurazione del labaro della Sezione di Mestre del «Nastro Azzurro» ha commemorato la storica data. Ritornato a Venezia, ha partecipato alla inaugurazione della nuova sede del Fascio femminile veneziano.

A Trieste: il dott. Forges Davanzati

TRIESTE, 29. — La celebrazione del VII Annuale dei Fasci si è iniziata con la rivista delle coorti Triestine della M. V. S. N. da parte del Comandante della VI zona, generale Monesi.

Quindi le autorità, a capo di un imponente corteo, si sono recate al Politeama Rossetti dove Roberto Forges Davanzati ha commemorato le giornate luminose del marzo 1919 in cui vennero fondati i Fasci.

A Caserta: l'on. Maraviglia

CASERTA, 29. — Per la celebrazione del VII anniversario della Fondazione dei Fasci sono confluite ieri in Caserta numerosissime rappresentanze fasciste della provincia. La commemorazione della storica data è stata fatta dall'on. Maurizio Maraviglia, il quale ha parlato acclamatissimo ad una folla enorme — oltre 50 mila persone — addensatesi nella immensa piazza d'Armi dopo una sfilata durata cinque ore.

Cotonificio distrutto da un pauroso incendio
Sette milioni di danni

BRESCIA, 29 — Per due intere notti e per due giorni è continuata l'opera di spegnimento dell'immane incendio che ha distrutto oltre sette milioni di cotone grezzo nello «Stabilimento Cotonificio Bresciano Ottolini, e Fornitura di Cotone», a Villanova sul Chiese. Il fuoco si è manifestato nel magazzino di destra, lateralmente alla strada provinciale percorsa anche dal tram Brescia-Salò.

Musica e poesia nei teatri di Roma

La "Kovancina,, di Mussorgski al teatro Costanzi

Rari, ma acuti fremiti di passione amorosa, qualche gentile canzone e qualche aria di danza spirante giovinezza e voluttà, molti canti pii — talvolta gravi e persino lugubri, tal altra rudi e ardenti — e vari episodi popolareschi, splendidi per l'abbondanza e la varietà dei colori: ecco la *Kovancina*. C'è più di quanto occorra per avvincere l'attenzione di un pubblico intellettualmente progredito. E, di fatti, la gran folla convenuta al Costanzi sabato sera per assistere alla rappresentazione di questo «dramma musicale popolare» del Mussorgski, è stata presa dal fascino della musica, sempre caratteristica in sommo grado, che traduce e commenta i moti più intimi dell'anima della plebe russa e che dà una vitalità non illusoria ai personaggi strani ed anche sibillini che *dovrebbero* essere i protagonisti dell'opera. Dovrebbero... ma non lo sono. Il popolo è signore, nella *Kovancina*. Quando la pittoresca moltitudine degli *strelzi*, dei fanatici settari, delle donne imploranti empie la scena, divampa una gran luce di bellezza: l'onda melodica si allarga e ogni grigiora scompare. Come nel *Boris*, così nella *Kovancina* il Mussorgski si impone come il drammaturgo musicale che meglio d'ogni altro abbia saputo muovere le masse e farle cantare, piangere, imprecare. Il compositore «dilettante», impulsivo, generosissimo, ribelle ad ogni compromesso, con la sola scorta del suo genio procede a passo sicuro e giunge alla mèta prefissa, ottenendo, malgrado l'impiego di deboli mezzi tecnici, risultati assolutamente sbalorditivi. E' nostro inderogabile dovere rendere onori sovrani ad un simile artista: l'appellativo di «barbaro enorme» che Gabriele d'Annunzio volle dare al Nietsche, spetta più propriamente al Mussorgski. Costui è stato l'interprete ineguagliato dell'anima di un popolo violento e sognatore, religioso e amante della gozzoviglia, sensuale fino all'eccesso e tuttavia pronto ad immolarsi per il trionfo di un'idea mistica. Sabato sera, sul palcoscenico del Costanzi, è apparso a noi un lembo della Russia antica, credula, irrequieta, fastosa e dolorante: non dimenticheremo mai l'emozione che abbiamo provato ad una simile vista...

La *Kovancina* è degna sorella del *Boris Godunof*: però non ha lo stesso valore. Nel *Boris* tutto è vivo, possente, necessario: nella *Kovancina*, si notano episodi scialbi o superflui accanto ad altri di straordinaria prestigio drammatico e coloristico. Il Mussorgski scrisse l'ultima sua opera quando già l'alcoolismo aveva determinato squilibri nel suo cervello: non potè completarla e, come è risaputo, fu il Rimski Korsakow a condurla a termine, rimaneggiandola ed orchestrandola di sana pianta. Bisogna dividere quindi le responsabilità fra i due collaboratori, in misura del loro apporto. Ma, per quel che riguarda il libretto, confezionato su di uno schema fornito dallo Stassow e poi modificato, amputato e straziato in modo iniquo, la responsabilità è proprio tutta del povero Mussorgski. Così com'è, il libretto della *Kovancina* non può trovar grazia presso un giudice imparziale. C'è troppo e troppo poco. Il coro si comporta da padrone assoluto: per contro, i protagonisti dell'opera hanno un ruolo ridotto ai minimi termini e qualcuno di essi è appena abbozzato. Ad esempio, il boiardo Sciakloviti — che può considerarsi come generatore e fulcro dell'azione drammatica — manca di linea e di evidenza plastica: Emma, la ragazza perseguitata dalle brame di Andrea Kovanski, fa udire quattro strilli, si contorce come una biscia e poi scompare; Andrea, malgrado i suoi scatti di libine e le sue ripetute ridicole minaccie a mano armata, non ha carattere e non persuade alcuno; il principe Golizin ingombra di sè il secondo atto dell'opera, legge una lettera della zarevna, si accapiglia con Ivan Kovanski, maltratta Marta, si busca un sermone da Dositeo e poi, dopo tutte queste scene, (così inutili che, nella prima rappresentazione della *Kovancina* a Parigi, vennero soppresse) dilegua come un'ombra e non si ripresenta mai più. Quel tanto di interesse che i personaggi del dramma sono capaci di destare in noi, si concentra tutto su Dositeo, Ivan Kovanski e Marta, tre figure discutibili, ma disegnate con una certa fermezza.

Dositeo, lontano parente di «Baldassarre» della *Favorita* e del «Padre guardiano» della *Forza del destino*, è capo autorevole dei «Vecchi credenti»: il librettista gli ha assegnato il cómpito di sbucare fuori improvvisamente ogni volta che sulla scena le acque si intorbidano. Egli, invoca Dio, con esemplare insistenza, e predica la pace agli uomini di... cattiva volontà. Vorrebbe che tutti fossero beati, ma, per assicurare una completa felicità ai suoi gregari, non trova di meglio che spingerli al suicidio (!!). Ivan Kovanski, fiero della propria dignità principesca, amante delle vesti trapunte d'oro e sensibilissimo agli allettamenti delle schiave procaci venute dalla Persia, è una figura semi-caricaturale ben riuscita ed anche simpatica. Marta — ahimè — sembra un enigma vivente. Devota a Dositeo e obbediente ai riti severi della setta da lui comandata, non esita a far da pitonessa pagana: ama Andrea con furore cupo e lo convince a precipitarsi sul rogo insieme con lei. Però Marta ci è cara, perchè dal suo labbro escono espressioni di umanità toccante. Il suo linguaggio musicale è sempre eletto e si orna di fiori melodici preziosi.

Gli esegeti mussorgskiani sono concordi nel ritenere che l'azione della *Kovancina* proceda più logicamente di quella del *Boris*. Sarà benissimo, ma conviene osservare che se il *Boris* è frammentario — o per meglio dire, composto di quadri staccati l'uno dall'altro — la *Kovancina* somiglia a un labirinto. Guai a perdere il filo d'Arianna! Aggiungiamo che la chiusa del *Boris*, con la morte dello zar omicida torturato dai rimorsi, ci commuove violentemente, mentre la catastrofe finale della *Kovancina* non ci fa inorridire. Quando il palcoscenico del teatro si tramuta in una vasta rosticceria nella quale i «Vecchi credenti» vanno volontariamente a farsi carbonizzare, proviamo una lieve sensazione di disgusto e nulla più. Quei poveri dementi — che si suicidano in un modo così brutto per protestare contro l'avvento dello zar Pietro che vuole «occidentalizzare» la Russia e riformarne i riti — sono troppo lontani da noi. La loro psicologia ci sfugge. E se il fatto è storico, la cosa non cambia. In teatro, tutti lo sanno, il vero può sembrare inverosimile... Ad ogni modo, il Mussorgski ha saputo trarre magnifico partito da molti episodi del libretto. La musica della *Kovancina*, tolti pochi brani di scarsa espressività, è gagliarda, profonda, sincera. Il primo, il terzo e il quarto atto eccellono sugli altri: in essi si ravvisano bellezze di ordine superiore, pagine monodiche e corali che non possono e non debbono morire.

L'opera si inizia con un preludio descrittivo che è fra le più ispirate creazioni del Mussorgski. C'è veramente il brivido dell'alba in quella melodia insinuante e pudica che passa tra il fremito degli archi... La città si risveglia, e l'orchestra fa udire nuovi concenti: s'odono squilli di trombe guerriere e il popolo inneggia al principe Ivan Kovanski, «il candido cigno». La scena tra Andrea ed Emma è breve e spasmodica: quando sopraggiunge Marta, sta per delinearsi un terzetto melodrammatico: però la venuta di Ivan Kovanski con la sua guardia d'onore salva la situazione. Il tono della musica si eleva: i discorsi del principe e quelli del pacificatore Dositeo sono forse un po' prolissi, ma scultorei. L'atto si chiude con la implorazione all'Onnipotente di Dositeo, rimasto solo sulla scena e inginocchiato nella polvere. Una campana da funerei rintocchi e i «Vecchi credenti», nell'interno del monastero, intonano un corale liturgico austero. L'orchestra tace. Il quadro, sobrio e grandioso, ha proporzioni perfette e carattere di originalità assoluta.

Sorvoliamo sul secondo atto, nel quale ci seducono soltanto la «lettura della lettera della zarevna», la *profezia* di Maria e il canto dei «Vecchi credenti». Il resto è ingegnoso, ma superfluo. Si parla troppo di ragioni di Stato e, francamente, non crediamo che questa materia sia musicabile. Un solo maestro ha saputo genialmente trattare scene di intrigo politico-religioso: Giuseppe Verdi nel *Don Carlos*. Purtroppo, Ivan Kovanski non ha la statura di Filippo II, Golizin, paragonato al «Marchese di Posa» diventa un manichino e Dositeo farebbe un'assai magra figura accanto al «Grande Inquisitore».

Nel terzo atto, ogni episodio merita attenzione devota ed ammirazione entusiastica. La flebile canzone di Marta di tipo deliziosamente popolaresco, il duetto tra la fanciulla e l'instancabile Dositeo, il coro degli *strelzi* ubbriachi e quello delle loro mogli che li redarguiscono e li picchiano di santa ragione, l'arrivo dello scrivano annunziatore di guai e la preghiera finale della turba genuflessa, sono altrettante gemme di raro splendore. Qui saliamo in alto, molto in alto. E l'atto seguente ci colpisce come l'inattesa e indimenticabile rivelazione di un capolavoro. Belle, straordinariamente belle le *danze persiane* — prima languide e poi frenetiche — freschissime le canzoni delle fanciulle, incantevole il coro d'omaggio al «cigno candido», interrotto dal brutale assassinio del principe. Nessun commento orchestrale pomposo a questo episodio tragico: un silenzio eloquente e poi una sghignazzata del sicario Sciakloviti. Non si desidera di più, nè di meglio. L'effetto è raggiunto in pieno. Quale erculeo drammaturgo il Mussorgski!...

L'ultimo atto sovrabbonda di melopee lugubri. La fantasia del compositore era stanca e, disgraziatamente, la collaborazione del Rimski Korsakow non è stata feconda di buoni frutti. Quello che il Rimski ha aggiunto per colmare le lacune della partitura ha un valore artistico minimo. Segnaliamo tuttavia l'intensa melodiosità del canto supremo di Marta. Il brano si abbella di due motivi, l'uno potentemente ritmico (con qualche accento meyerbeeriano e verdiano) e l'altro pieno di slancio affettuoso: «*Ah, fa che ti sovvenga del nostro amore*». Dopo, più nulla di rilevante. I fanatici salgono sul rogo, ma l'orchestra non dà fiamme meravigliose. Peccato!..

Il prestigio della *Kovancina* non è tuttavia menomato dalla debolezza dell'epilogo tragico. La potenza del terzo e del quarto atto, — senza neppure tener conto delle ricchezze musicali del primo e di qualche eccellente brano del secondo — basta a far classificare quest'opera, multiforme e virile, tra le insigni produzioni liriche dell'Ottocento. Chi sabato sera ha saputo intravvedere la bellezza delle scene salienti della *Kovancina*, non si appaghi tanto presto. Torni ad ascoltare l'opera e proverà un diletto sempre crescente. Mussorgski ha tutto da guadagnare ad essere conosciuto da vicino: egli non tradisce mai le aspettative di coloro che gli si accostano con fiducia. E' un artista che apre il suo cuore a chi lo interroga affettuosamente.

Il successo dell'opera ha avuto proporzioni inattese: si sono avuti applausi copiosi e ventisei chiamate agli artisti e al maestro Vitale: quattro dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e altrettante alla fine del terzo. Il quarto si è chiuso con sette clamorose ovazioni: finita l'opera, gli interpreti sono stati evocati al proscenio altre cinque volte. Il pubblico di Roma si è mostrato intelligente e appassionato. Sono ormai lontani gli anni in cui il *Boris* destava stupidi allarmi e il *Pelléas* trovava al Costanzi una coorte di macellai pronti a farne scempio!...

L'esecuzione ha riscosso giudizi d'elogio nettamente entusiastico. L'Impresa del Costanzi ha voluto che la *Kovancina* fosse presentata in forma lussuosa, affrontando, senza esitazione, i più gravi sacrifici. Gli scenari sono stati dipinti dal valentissimo prof. Augusto Carelli, artista di polso e di ottimo gusto, ideatore di quadri armoniosi, stilisticamente impeccabili, tecnico provetto e colorista amabile. Nella nostra Roma, si è trovato alfine uno scenografo degno di essere messo a confronto con quelli stranieri più accreditati: ecco una lieta constatazione.

Costumi policromi a dovizia: giuoco delle masse regolato con infinita bravura dal *régisseur* russo Sibiriakoff, noto specialista del genere. Coro esatto d'intonazione e sonoro a giusto segno, sotto la disciplina del maestro Conca, coadiuvato energicamente dal maestro Luigi Ricci, giovane pieno di capacità e di ardire.

Gli artisti, quasi tutti russi, ma discreti conoscitori del nostro idioma, si sono guadagnati onori legittimi. Il primo posto è spettato al basso Eugenio Sdanowski, dalla voce bronzea e dall'accento incisivo: questo artista, signore della scena, ha plasmato in modo egregio la figura di Ivan Kovanski, rendendola vivace oltre ogni dire. Apprezzatissimo il tenore Alexis Vesselowski, cantante energico e attore sempre disinvolto: nelle due parti di Golizin e Andrea Kovanski egli è stato ugualmente felice. La signora Elen Sadowen ha reso con dignità e delicato senso di poesia i canti amorosi e angosciosi di Marta: lo Zalewsky, Dositeo, si è ancora una volta affermato interprete signorilmente espressivo. Ottimo il Nardi nella parte dello «scrivano»: bene la Bonetti, il De Petris, il Pellegrino, il Marcotto e il Ferretti.

Concertatore solerte e sagace dell'opera, direttore sapiente e assai fervoroso dell'orchestra, il maestro Edoardo Vitale ha ottenuto una memorabile vittoria, sanzionata dagli applausi e dalle acclamazioni del pubblico unanime. Vada a lui l'espressione della nostra riconoscenza per le ambite gioie d'arte che ci ha saputo procurare.

La *Kovancina* verrà replicata domani martedì e sarà una nuova serata di emozione nobilissima per coloro che vengano in Mussorgski il drammaturgo dotato di genio, l'artista fecondo e penoso, inflessibilmente onesto e leale.

ALBERTO GASCO

"Due in una,, di L. Pirandello al Valle

Non è davvero per introdurre anche da noi l'uso francese di far la cronaca, oltre che delle novità, delle *riprese*: si starebbe freschi. Ma *Due in una*, nuova edizione scenica de *La signora Morli, una e due*, rappresenta un caso, se non proprio singolare, abbastanza raro e significativo. Caduta nel novembre 1920 all'*Argentina*, è stata trionfalmente accolta sabato sera al *Valle*: sebbene, per quanto siamo riusciti a verificare sul libro, e sulle recensioni di allora, di cambiato non abbia che il titolo, o poco più.

Rammenteremo così all'ingrosso che la commedia racconta la storia di una Evelina, la quale scopre in sè, come nel suo nome, due persone diverse: Eva, la creatura gaia, monellesca, golosa della vita; e Lina, la donna saggia, positiva e *bonne ménagère*. Evelina fu Eva accanto a suo marito, un sereno gaudente con cui tanto folleggiò, che un bel giorno egli si credette in dovere di sparire e di lasciarla sola, pare, per non rovinar del tutto le sue sostanze e la sua vita. E adesso è divenuta Lina da quattordici anni, accanto a un amico serio, metodico, e anche maniaco la sua parte, il quale ha fatto di lei una savia ministra della casa, e una perfetta mamma borghese. Prendendo lo spunto dall'improvviso ritorno del marito, la commedia svolge dunque il contrasto fra Eva e Lina, che si combatte nell'animo di Evelina, a seconda ch'ella è sotto l'influenza di uno o dell'altro fra i due uomini. E per un momento pare che il richiamo del marito, il quale rappresenterebbe la gioia, l'avventura, la poesia, prevalga in lei sulla prosa dell'amante. Vince invece la prosa, l'esigenza pratica, il compito quotidiano: Eva è soffocata a beneficio di Lina, che torna a prendere il suo posto nella casa borghese.

Riassumendo la vicenda a questo modo, può parer che si ritrovi anche qui, come in tanto teatro «crepuscolare» di questo principio di secolo, il solito motivo della rassegnazione alla realtà prosaica dopo il libero volo sognato invano: e si può agevolmente risalire fino alla citatissima *Donna del mare*. Invece, ascoltando il lavoro la prima volta, ci era avvenuto di ricordare piuttosto *Le dédale* di Hervieu: il dramma antidivorzista, dove il ritorno del primo marito risuscita, nella donna passata a seconda nozze, l'antiche emozioni della vergine e della sposa, subito ricondotta al fascino del suo primo e vero e unico signore. Ma tutt'e due le citazioni sono inopportune: quest'opera di Pirandello non si riduce nè all'uno nè all'altro denominatore.

Pirandello ci tiene ad aver costruito questo dramma come un'opera di essenziale eticità: che, asserendo ancora una volta la nostra possibilità di essere contemporaneamente più persone, conclude con l'esigenza morale della scelta, con la necessità di eleggere *una* via, un modo di essere, *una* personalità, e di «consistere» in questa. Solamente, per essere filosofi almeno quel tanto che si conviene parlando di Pirandello, noteremo alla sfuggita ch'egli s'è divertito a capovolgere i valori consueti; invece di assegnare al marito, com'è l'uso, la zona della prosa, della regola, della pratica, l'ha assegnata all'amante. Pirandello non ha voluto fare quel che si dice il filisteo, nella sua morale prettamente immanentistica, dove non si accettano dati assoluti nè precetti immutabili della Religione positiva, la regola non è rappresentata *a priori* dalla Legge che unisce l'uomo alla donna, ma dal fatto che l'uomo abbia effettivamente dato, alla vita della donna, un ordine e una famiglia. Donde la conseguenza curiosa, ma anche significativa, che qui il marito è l'avventura vagabonda, e l'amante la solida terraferma.

Tutto questo, e che alla rappresentazione del lavoro data nel 1920 non era apparso perfettamente giustificato, sabato ce lo siamo vista scaturire da uno svolgimento chiaro, lineare e, a momenti, soffuso di una grazia e di un labile incanto tutto suo. Chi si ricordava più l'interruzione di quello spettatore screanzato, che cinque anni addietro, all'amico della signora Morli annaspante nella faticosa dialettica di certi personaggi pirandelliani, gridò dal lubbione dell'*Argentina* la frase di rito in tribunale: «Avvocato, concluda!», e il clamore che ne seguì? Sabato sera l'attorta smania di quello stesso personaggio, e le insistenti parole e l'immagini convulse con cui la signora Morli confessa e dipana la scoperta, fatta in sè, dalla sua propria duplicità, apparvero, se non proprio sempre, spesso commosse d'una umanità accorata, suscitarono echi e consensi silenziosi ma reali. Attraverso quella sua ovvia passività di donna, ossia di creatura naturalmente mutabile e diversa a seconda dell'uomo che la domina e la foggia, risentivamo un dramma più ampio, e in certo senso universale: sotto l'apparenze leggere, umoristiche, e talvolta quasi comiche, del lavoro in sè così scarno, s'avvertiva in sordina l'esile melodia del rimpianto segreto per le tante forme di vita che ciascuna creatura umana, potendo viverle, non visse, e il sorriso gracile che copre in tutti la tragedia quotidiana della necessaria rinuncia.

Merito di chi, o di che? Forse, del fatto che oggi la consuetudine della materia, e le interpretazioni della vituperata critica, ci hanno reso tutti più scaltri nell'intender Pirandello: il quale cinque anni fa, come drammaturgo, non era ancora pienamente rivelato neanche a sè stesso, e s'affaticava con qualche stento a rompere il bozzolo di quelle che ancora ci apparivano le forme tradizionali. Ma anche, e soprattutto, dell'interpretazione adeguata: che nel 1920 una attrice illustre, come talvolta succede a questo mondo, non ci dette; e che Pirandello invece ha personalmente ottenuto dalla fedeltà de' suoi attori, alcuni anche mediocri, e non sempre composti in una compiuta armonia, ma tutti entrati (a dispetto delle teorie di *Sei personaggi!*) nel carattere delle loro maschere. Solo vogliamo dire *en passant* che non abbiamo capito perchè mai il Palmarini e il Riva si fossero scambiati le parti: erano rispettivamente il marito e l'amante, e avrebbero dovuto essere il contrario. Ma Marta Abba si meritò un applauso a scena aperta, e si merita oggi una parola di lode: ella variò e miniò e sfumò le parole del *suo* dramma, con una valentia ignota a molte artiste che van per la maggiore: aveva da condurre in porto un terz'atto difficilissimo, che ancora una volta avrebbe potuto parer sofistico o anche soltanto dialettico, e seppe rilevarne, battuta per battuta, tutto il vigore drammatico. I consensi del pubblico, affollatissimo e intento come a una «prima», si espressero in dodici chiamate: quattro dopo ciascun atto, agli attori e all'autore.

SILVIO D'AMICO

"Il cammino sulle acque,, di Orio Vergani al "Valle,,

Questa sera, al Valle, la Compagnia del *Teatro d'Arte* diretta da Luigi Pirandello darà per la prima volta la commedia di Orio Vergani «*Il cammino sulle acque*». L'attesa del pubblico romano per questo lavoro che si annunzia originalissimo nella tecnica, è assai viva. Il «Valle» presenterà senza dubbio l'aspetto delle grandi occasioni.

Leggete IL TRAVASO

Musiche di Malipiero e Honegger all'Augusteo

Se il tempo non fosse tiranno, ci piacerebbe assai di esaminare le varie composizioni musicali ispirate alla splendida figura di Francesco Bernardone — il Santo di Assisi — e alle vicende della sua vita di apostolo. Quanti lavori sinfonici e vocali hanno tratto origine dall'aurea leggenda francescana! Ricordiamo, in rapida corsa, il *S. Francesco* dell'Hartmann, il *Franciscus* del Tinel, il *Frate sole* del Mancinelli, il polittico sinfonico composto da Giacomo Orefice... Anche G. Francesco Malipiero si è sentito attratto dal Poverello glorioso e ha voluto rendergli omaggio scrivendo un *Mistero* in quattro parti — per cori, soli ed orchestra — che iersera è stato presentato al pubblico dell'Augusteo dal maestro Bernardino Molinari, interprete esimio delle nuove musiche italiane.

Il successo non è mancato e di esso prendiamo nota con soddisfazione. Tuttavia diremo, senza faticose perifrasi, che, a parer nostro, il lavoro del Malipiero ha pregi modesti: invano si cercherebbe in codesta musica quella fiamma d'amore della quale la vita del Santo si è tutta illuminata, invano si andrebbe in traccia di una idea vasta, di un motivo caratteristico e pieno di impeto, di qualche accento cristianamente e umanamente commosso. «Frate sole» è diventato «Frate grigio» e deploriamo questa metamorfosi. Il Malipiero ha creduto che, per rendere lo spirito francescano, fosse opportuno assumere un tono umile e adottare un linguaggio musicale senza vocaboli sonori. Ma se la povertà implica «la gioia di essere abbietti» è pur vero che, nel predicarla, San Francesco ha usato espressioni di sovrumana poesia. Il Santo d'Assisi era un ammonitore severo, ma il suo cuore ardeva di passione: la sua figura, è non soltanto quella di un sublime asceta, ma di un poeta gagliardo, capace di esaltarsi sino al delirio dinnanzi allo spettacolo della terra baciata dal sole nei tersi mattini della primavera umbra. San Francesco vedeva nei diamanti del cielo notturno, come nelle rupi scabre della Verna, creazioni divine di bellezza adorabile. E le adorava, e cantava, sorridente e beato...

Orbene, nella musica del Malipiero non c'è gioia, non c'è slancio, non c'è giovinezza. Quasi sempre, una compunzione religiosa edificante e talvolta un eloquio addirittura infantile. Ad esempio, la musica del brano: *Povertade poverella — umiltade è tua sorella — ben ti basta una scodella - et al bere et al mangiare* — potrebbe adattarsi perfettamente a una canzone di bimbi del genere di questa: *Presto andiamo nel castello - molto grande e molto bello - dove stanno i principi - che accarezzano i bambini*. Quanto poi al «Cantico del sole», col quale termina il «Mistero», non possiamo tacere che esso ci ha sgradevolmente colpiti per il suo carattere fiacco e funereo: sembra la lamentazione di un novissimo Geremia. E pensare che la laude francescana è piena di vividi bagliori!...

Sono da elogiarsi alcune pagine sinfoniche descrittive, garbatamente poetiche, nelle quali però si ravvisa l'influenza del Pizzetti. Ottimo, indiscutibilmente, l'episodio in cui il popolo d'Assisi, vedendo sulla chiesa alti chiarori d'incendio, accorre tumultuoso gridando *al fuoco!* L'ingegno e la bravura tecnica del Malipiero sono qui da ammirarsi senza riserve.

Il lavoro, come abbiamo detto, ha avuto fortuna. Soltanto, le intemperanze di alcuni amici del maestro, appollaiati nelle alte gallerie, hanno alla fine indotto taluno a zittire per protesta. Quel manipolo di *claqueurs* improvvisati, non poteva dimostrarsi meno intelligente di così.

L'esecuzione del *San Francesco* è stata bellissima. Il baritono Mangeri, artista assai rinomato, ha sostenuto degnamente la parte di protagonista e il baritono Amedeo Nori si è affermato cantante di larghi mezzi e di stile corretto. Il coro, diretto dal maestro Antonio Traversi e l'orchestra, guidata dal Molinari con precisione assoluta, hanno appagato ogni nostro desiderio.

La seconda parte del Concerto era presa dal *Roi David* di Arturo Honegger, «Salmo sinfonico in tre parti», già eseguito varie volte all'estero con esito trionfale. A discorrere esaurientemente di una simile composizione, si andrebbe molto per le lunghe, ma l'ora tarda ci induce a riassumere le nostre impressioni. Diremo dunque che il *Roi David* merita davvero di essere considerato come uno dei lavori più opulenti, per abbondanza di idee e varietà di effetti, della scuola contemporanea. Musica qualche volta rude e disadorna, ma sempre sincera, sempre chiara, sempre regalmente dignitosa. L'Honegger ha le vene gonfie di sangue generoso ed ama atteggiarsi a lottatore dai muscoli possenti. La grandiosa biblica di alcuni squarci del «Salmo» non può essere contestata. L'orchestra ha talora asperità crude e violenze tempestose, ma sempre ben giustificate. Nutrito di musica di Bach ed Haendel, ma modernissimo di intendimenti, Arturo Honegger ha composto una partitura salda e colorita come poche altre del genere. Basterebbe l'*Alleluja* finale del *Roi David* per fargli assegnare uno dei primi posti fra i maestri contemporanei.

I frammenti del «Salmo» sono collegati da brani di prosa che un illustre «recitante» francese, il signor Copeau, ha declamato con estrema fierezza. Il pubblico però è rimasto urtato da questa recitazione alquanto ampollosa che, in qualche momento, ha messo in pericolo le sorti del lavoro. Però il buon senso ha prevalso e così, il *Roi David* è giunto lietamente in porto.

Complimentiamoci ora con il maestro Molinari per i risultati sfolgoranti delle sue fatiche di direttore d'orchestra: egli ha tratto dalla partitura dell'Honegger effetti irrestibili, sia nei passi di dolcezza che in quelli di sonorità fastosa. Il coro, educato con invidiabile perizia dal maestro Traversi, ha bene assolto il gravoso compito affidatogli. La signora Monjovet — artista francese assai celebre — e la signorina Mildred Anderson, valorosa allieva della «Scuola di Villa d'Este» hanno gareggiato in bravura col tenore Georges Jouatte e diviso con lui gli applausi dell'uditorio.

Mercoledì prossimo, replica del concerto.

A. G.

Mostra d'Arte italiana

WASHINGTON, 29.

Nella sede della Galleria Nazionale è stata inaugurata, con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia, la Mostra d'arte moderna italiana. La Mostra è già stata visitata da numerosissimo pubblico.

"Gelsomino d'Arabia,, di A. Aniante agli Indipendenti

E' inutile che lo spettatore pacato e buon sensaio s'affanni a cercare le ragioni di causa ed effetto, la concatenazione degli eventi o altre cose del genere che dovrebbero presiedere lo sviluppo del lavoro rappresentato iersera agli Indipendenti. L'intelligente autore ha definito il suo lavoro dramma irrazionale: e in cospetto di simile franca dichiarazione non vale adoprarsi a voler rivendicare i diritti della logica. Si rischierebbe di fare una assai brutta figura.

Perciò i casi della nominata *Gelsomino d'Arabia*, donna di eccezionali risorse psicologiche e liriche, e dello stuolo di personaggi che la circondano, vanno guardati da tutt'altro punto di vista. Conviene in essi gustare metafore, allegorie, voli lirici, battute gustose, immagini scintillanti, tutto il letterario ben di Dio che ha saputo buttare sulla scena una fantasia in ebullicazione vulcanica, che non si risparmia perchè non le manca mai la materia incandescente.

Ma la mancanza di spazio è talvolta, nelle pagine di un giornale, argomento decisivo e insormontabile. Altrimenti ci sarebbe consentito di narrare qui alcuni dei più gustosi avvenimenti o delle più attraenti situazioni che ieri sera ebbero il merito, non frequente, di tener sempre sull'attenti l'attenzione del pubblico numeroso accorso al teatro degli Indipendenti. Invece, dobbiamo rinunziarvi, limitandoci a dire brevemente dell'interpretazione. La quale fu riuscita ed adeguata in tutto al tono del lavoro.

Fulvia Giuliani, che era il Gelsomino d'Arabia, seppe sfoggiare tutta la sensualità voluta dalla situazione, e egregiamente la secondarono gli altri. Gli scenari di Bragaglia, come sempre, miracolosi, e stilisticamente ottimi.

Il pubblico, come s'è detto, non si rifiutò, e difficilmente avrebbe potuto farlo, al divertimento, e anzi dimostrò la sua gratitudine con sonorissimi e convinti applausi. Sicchè da stasera cominciano le repliche, che prevediamo numerose.

Vice

"Réclame,, di F. ed E. Liberati al Quirino

Franco Liberati ha tratto da una sua ben nota commedia brillante un libretto per la musica di suo figlio Ermete. Naturalmente la commedia, per trasformarsi in libretto di operetta, ha dovuto subire alcune modifiche, tagli, riduzioni, fusioni ed altro. Le quali, del resto, eseguite con abilità e senso d'opportunità, non hanno danneggiato la sostanza, che è rimasta quella che era, e cioè brillante e divertente.

Alle vicende del dottor Suggestio e della piuttosto allegra signorina *Réclame* Ermete Liberati ha aggiunto una musica fluida, varia e sempre piacevole, strumentata con semplicità; senza le pretese e senza la pesantezza, che sogliono render goffe e noiose tante operette moderne. La vena del maestro Liberati, già messa a brillantissima prova nella recente *Dama di Montmartre*, seppe rimanere fedele a se stessa, conservando quel carattere riccamente melodico, fantasioso e spigliato che la caratterizza.

La compagnia Bertini-Gioana allestì *Réclame* con la mancanza di economia che ormai le è peculiare; pur nello sfarzo tenendo in debito conto il buon gusto.

E anche l'esecuzione fu efficace. Eccellente il Bertini nella parte del dottor Suggestio, gaia come al solito Pina Gioana, briosa signorina Réclame. Ottimi il Bisiletti, Maria Gioana, il Pozzo e gli altri.

Il pubblico, che gremiva letteralmente il teatro, mostrò gustare ogni cosa, non lesinando gli applausi sia all'autore che agli interpreti.

Réclame stasera verrà replicata.

Vice

RIM
REGOLA L'INTESTINO
CURA LA STITICHEZZA
RICETTA DETTATA DAL PROF. AUGUSTO MURRI

RIM Purifica l'intestino Ridona elasticità e snellezza - vigore al corpo.

RIM Libera l'organismo da ogni impurità o ne espelle i veleni.

RIM È una squisita gelatina di frutta in scatole di 20 bombons o in vasetti di marmellata.

RIM È gradito ed indicato in tutte le età.

AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACEUTICI
14, Corso Venezia - MILANO - Corso Venezia, 14
PRO OSPIZIO MARINO AUGUSTO MURRI
Rappresentanza e Deposito Prodotti Murri per l'Italia Centrale:
Via Po, 31 — ROMA

CRONACA DI ROMA

E' morto Antonio Agresti

Questo lavoratore geniale che aveva toccato tutti i campi ovunque lasciando la traccia visibile del suo passaggio, non è più. La malattia atroce che da anni lo minava e contro la quale ogni cura è stata vana doveva vincerlo alla fine ed ora egli si è spento nella serenità d'una fede riconquistata e contro la quale nella sua prima giovinezza aveva spezzato più d'una lancia.

Il fascismo era stato per lui una rivelazione e in esso egli aveva saputo ritrovare tutto ciò che sembrava a lui stesso perduto ma che pur viveva latente nell'anima sua. La coscienza della verità suprema può addormentarsi ma finisce sempre col riprendere la sua vitalità ed imporsi allo spirito.

Tutto ciò che era nobile e bello era amato da lui e da questo suo amore che toccava i limiti dell'infinito derivarono tutte le sue sofferenze morali e materiali che lo piombarono più volte nella polvere della miseria più estrema. Il lavoro era per lui un sacerdozio; e quando venne al nostro giornale a cercarne, non disdegnò di assumere l'umile posto di correttore donde poi salì, come meritava la vivacità del suo ingegno, alle più ardue e difficili e delicate funzioni di redattore politico, specialmente per quanto aveva riguardo alla politica estera, in cui Antonio Agresti aveva acquistato una vera competenza.

E noi che lo abbiamo conosciuto da vicino ben sappiamo e possiamo ricordare nel momento triste della sua dipartita che non v'era causa di bellezza o di bontà o di giustizia che egli non accogliesse con fervore di neofita, e di cui non si facesse appassionato banditore. E come le irradiazioni della bellezza e della bontà sono le più diverse sebbene provengano da una misteriosa fonte comune e armonizzatrice, così l'Agresti fu l'apostolo dei *credi* i più contradittori. Travisando e idealizzando a suo modo e in visioni tutte sue le teorie più disparate, oggi la cristiana e la francescana come ieri l'anarchica e magari la massonica, egli si entusiasmò con fanciullesca ingenuità — e non soltanto in periodi successivi della sua vita, ma anche in uno stesso periodo — per le più varie e opposte esperienze; le quali però non esclusero mai l'amore alla Patria, che anzi in questi ultimi anni di passione nazionale, dallo scoppio della guerra all'avvento del fascismo, trionfò definitivamente in lui come in un assertore convinto sino al fanatismo, audace sino alla temerità.

Egli credeva fermamente che la guerra era un episodio rivoluzionario del quale si sarebbero poi sentiti gli effetti benefici. Non fu mai socialista ufficiale: ripudiò i senza patria: egli che la sua patria amò sempre ardentemente.

— Oh! la vita... la vita... — diceva una volta ad uno di noi — se io guardo alle volte dentro di me, ci trovo il più complicato romanzo di tutti i più complicati romanzi della vecchia scuola romantica e se ne scrivessi nessuno si attenterebbe mai di pensare che quel romanzo è il romanzo più verista della scuola verista...

Di appena diciannove anni condannato al carcere e ad una multa gravosa per un reato di stampa, fu costretto ad abbandonare gli studi, che seguiva con la passione di chi tutto vuol conoscere per arrivare ad esser qualcuno, e ad esulare in terra straniera. Andò a Marsiglia: non rifiutò, per vivere, nessuno dei più duri mestieri; fu arruolato come facchino di porto; fece il manuale e il portatore di ghiaccio; il carbonaio e il doratore di cornici; il sarto e l'imbianchino in un ospizio di pazzi, entrato là senza risorse per la raccomandazione di una buona e pietosa donna piemontese, la quale era stata mossa a pietà dal triste stato di salute e di miseria in cui l'Agresti aveva fatalmente dovuto precipitare. Licenziato ancora e dopo poco volger di tempo, per ragioni di regolamento, che non permetteva l'opera di lavoratori stranieri in aziende governative, cambiò ancora di mestiere e si tramutò in mandriano di buoi; fino a che, sempre conducendo le cornute bestie, potè un bel giorno arrivare in vista dei bastioni di Parigi.

Là era il lavoro e la vita; e là nel fumo dei comignoli che, come un'aureola sacra, si levava sulla grande città, egli vide quasi materiarsi il suo sogno e sperò vicina la mèta, la meta di ogni sua sofferenza e la mèta anche del suo ideale: piegò ancora docile la schiena alla fatica del lavoro materiale e mentre per dieci ore del giorno rimaneva intento assiduamente all'opera del bulino in uno studio d'incisore, dedicava le ore della notte ad arrichir l'appannaggio del proprio spirito aperto a tutti i soffi, frequentando assiduo la compagnia di poeti e d'artisti, di giornalisti e d'uomini politici, come anche quella di sognatori e di ribelli: era il momento in cui il popolo era oppresso e smarrito.

Fu un giorno così forzato ancora a raccogliere il modesto fardello delle sue miserie e correre ramingo di nuovo da Parigi a Saint Ouen, da Saint Ouen ancora trafugarsi a Parigi, e poi a Londra e anc di ribelli e di spiriti traviati e di folli, in conventicole infernali, che un brutto giorno lo forzarono ancora a raccogliere il modesto fardello delle sue miserie e a correre ramingo di nuovo da Parigi a Saint Ouen, da Saint Ouen ancora trafugarsi a Parigi, e poi a Londra e ancora una volta a Parigi, fuggendo sempre e infine accompagnato questa volta dai guardiani dell'ordine, arrivare alla frontiera belga e da questa ritornare in terra inglese, alienando nel lavoro, in ogni senso e in ogni materia, e indagando, imparando, assimilando quel che altri prima di lui nella placida tranquillità della solitudine aveva indagato, studiato, assimilato, di tutte le grandi correnti che regolano e governano e modificano l'umana intellettualità. Ma, così correndo di città in città, ramingando di paese in paese, esulando di nazione in nazione, parlando con la stessa facilità ora l'inglese ed ora il tedesco, l'italiano e il francese, egli non dimenticava la Patria verso la quale tendeva con tutte le forze del suo spirito come al paradiso ideale.

E finalmente la Patria gli riaprì amorosa le braccia; ed egli si mostrò degno, dopo tante traversie, d'esservi accolto, tornandovi in compagnia di Olivia Rossetti, la nipote di Dante Gabriele, che fu, sua sposa, l'angelo tutelare della sua vita novella.

Antonio Agresti scrisse romanzi — la sua *Idea che uccide*, il romanzo dell'anarchia, sollevò discussioni e commenti ma un consenso comune per l'opera d'arte —; scrisse novelle, opere di storia e di filosofia, d'arte, di critica letteraria e di sociologia; illustrò per primo in Italia i preraffaeliti inglesi; fu il primo traduttore e l'introduttore in Italia delle opere di Bernardo Shaw, lavorando di lena per ottenerne il successo.

In questi ultimi tempi, quando il male che lo consumava, gli lasciava forza al lavoro, aveva cominciato a scrivere una storia critica di Cromwell, che rimane fatalmente incompiuta. E lascia incompiuta un'opera poderosa che doveva forse dire una parola nuova sul sindacalismo: fenomeno che aveva appassionatamente studiato e che lo aveva condotto — poichè anche da anarchico disprezzò il comunismo — a sostenere con tutta la fede di cui era capace, il fascismo nel quale vedeva la rivoluzione ideale per l'avvento della grandezza italiana e della pace e della felicità degli uomini.

Sognava ora scrivere sulla fatale, inevitabile evoluzione della sua coscienza che lo aveva portato, ateo ed anarchico, per una serie di fasi successive — non forse da quando il 21 agosto del '17 assistendo alla messa anniversaria della morte di Pio X nelle grotte vaticane egli scrisse e firmò del suo nome su questa stessa *Tribuna* che il popolo santificando Pio X prima che la chiesa si pronunci aveva probabilmente ragione?... — lo aveva portato, dicevamo, a chiudere gli occhi nel bacio del Signore, assistito amorevolmente dal padre gesuita Gianfranceschi — una dottrina fatta uomo — benedicendo e benaugurando alla vita di Colui, che col trionfo del fascismo, aveva redento l'Italia.

GIDIER

La serena fine

Antonio Agresti si è spento ieri mattina alle cinque e tre quarti, serenamente, in piena coscienza cristiana, frutto di fede e di studio lungamente meditato; ciò che gli aveva già fatto richiedere i conforti religiosi a Padre Vinciguerra ed a Padre Zenolli, vice parroco di San Gioachino. Essi furono anche ieri mattina al suo letto di dolore, con la consorte amatissima donna Olivia Rossetti, che durante la malattia fu anche infermiera appassionata e trepidante: ella col consiglio dei più alti luminari della scienza, tutti chiamati, tutti ascoltati, lottò e dette la forza di lottare al suo, al nostro Antonio.

La sua malattia era già irreparabile da mesi. Eppure leggeva, studiava, voleva vedere amici: nella vaga speranza di potere almeno lasciare per qualche giorno il letto desiderava, sperava una sola cosa; tornare alla *Tribuna*, lavorare dare il suo fervido consenso all'opera di Forges Davanzati una lettera del quale mostrava a tutti commosso: questa speranza, ci ha detto la signora Olivia, è stata il suo più grande conforto durante l'atrocità del male.

Non ha perduto mai il suo arguto spirito e la fede nelle sue idealità. Sabato volle che si andasse a comprargli una camicia nera: la volle ad ogni costo sul letto: sapeva bene che non avrebbe potuto indossarla per l'adunata di ieri ma la volle vicino, come un simbolo.

E dopo volle ancora Padre Zenolli e le ultime sue parole furono di piena coscienza della sua fine nella fede in Dio e nella Patria.

Alla signora Olivia Rossetti, alla figliuola dell'Agresti, Marianna, al genero Frank Maurice ai nipoti Barrel e John le più vive condoglianze della famiglia de *La Tribuna*.

Il trasporto avrà luogo oggi alle 16,30 partendo da via Ciro Menotti, 29.

Per aderire a numerose richieste Oggi al MODERNISSIMO solamente :-: :-: :-: :-:
:-: :-: :-: IN UN SOLO PROGRAMMA I DUE EPISODI del grandioso film
Il Cavaliere di Lagardére
PREZZI NORMALI - Il 1° spettacolo ha inizio alle ore 16 l'ultimo alle 21,45

Il "Sunday dinner,, al Grand Hôtel

Al « Sunday dinner » che ha avuto luogo, ieri sera, al Grand Hôtel, nel magnifico salone delle stagioni ornato con squisito gusto artistico di meravigliose azalee bianche e rosa, vi ha preso parte una folla di belle signore della società romana e cosmopolita, indossanti superbe *toilettes*.

Si è ballato con il più grande *entrain* e l'Excelsior *jazz-band* ha suonato ininterrottamente i *fox* che in questo momento riscuotono clamorosi successi a New York, a Londra e a Parigi. Anche molto applaudito è stato il *blues* di Mario Baldoni per l'originalità del motivo e dell'orchestrazione.

Il pupattolo negro estratto a sorte dalla signorina Hedy Von Conrand è stato vinto dalla signora Maria Luzzatto.

Ricordiamo tra gli intervenuti:

Alla tavola di M.me de Gainza: marchese e marchesa Sommi Picenardi, conte e contessa Munoz, conte e contessa d'Assaro, contessa de Yebes, donna Cora Gaetani, principessa Chalikoff, m.lle Blanche Vogel, principe di Viggiano, marchese de la Cerda, don Renato Pignatelli, conte Olivares, M. A. Pena, M. A. Fabre-Luce, M. Guido Branca, conte Nicolas Sangra, M. Yarbas Barreto.

Alla tavola di Sir Glynn and Laidy West: S. E. dott. Mastny, mrs. Saxton Noble, mr. Urghart, m.me Mastny, conte e contessa Nisco, conte Leonardi, marchese Malaspina, miss Ashbrunham, miss Noble, miss Levis, mr. Blandesco, mr. Morrison.

Alle altre tavole: Baronessa Aliotti, S. E. Egger Moellwald, conte e contessa Moravitz, conte Festetitch, gr. uff. e sig.ra Spanier, comm. Chiavolini, conte e contessa Siljka, principe del Drago, mrs. Creek, mrs. Seymour, miss J. des Torabe, marchese e marchesa Faà di Bruno, principe e principessa di Paternò, duca e duchessa Lante della Rovere, marchese e marchesa Marini Clarelli, conte Pozzo di Borgo, barone Franchetti, baronessa de Treves Bonfili, comm. R. Boscarelli, conte e contessa Santucci, marchese di Lagergreen, mr e mrs. Robbins, mr. e mrs. Percy W. Darbyshire, mr. Monroe Robinson, conte di Sanmartino, conte Patric de Zogheb, comm. Ciulli Ruggieri, principe Borghese, principe e principessa di Belmonte, mr. e mrs. Martin Beck, sig.ra Maria Bazzi, mr. e mrs. C. Crystal, mr. e mrs. Goelet, mr e mrs. A. W. Lansing, m.me Piccio, m.lle Hedy von Conrad, S. E. van Vollerhoren, mr. R. C R. Young, mr. Irvin Bush, conte Luigi di Valmarana, barone e baronessa Cederstroem, mr. e mrs. E. Duncan Cameron e moltissimi altri.

Per la sera di Pasqua, come abbiamo già annunciato, vi sarà uno speciale pranzo di gala e ballo, per il quale è vivissima l'attesa. La Direzione del Grand Hôtel, oltre a far sorteggiare tra le signore un dono di eccezionale valore, distribuirà loro e a tutte indistintamente, un ricordo consistente in un grazioso oggetto che per la eleganza e per l'utilità non potrà essere che graditissimo

In questa occasione, verrà inaugurata una nuova splendida sala che amplierà lo sfondo del grande salone da ballo con una speciale disposizione di luci e di ornamenti floreali.

Guida Monaci

Abbiamo avuto occasione di consultare la 56.ma edizione della *Guida Monaci* (Guida commerciale di Roma e Provincia per il 1926) testè pubblicata ed è per noi doveroso un cenno su questo, che possiamo chiamare avvenimento cittadino, perchè il volume rappresenta l'unico vademecum della nostra Metropoli indispensabile a chiunque viva nel mondo degli affari.

La odierna edizione arricchita da una innumerevole quantità di notizie pazientemente e diligentemente raccolte dal direttore proprietario-responsabile *comm. Arturo Zapponini* è un'opera meravigliosa e fedele all'attualità e ce ne congratuliamo sinceramente con l'Autore.

Artisticamente bella per le cure prestate dalle note Officine Tipografiche Remo Sandron di Roma e per la rilegatura eseguita dall'accreditato Stabilimento Staderini è il più simpatico e necessario ornamento dello scrittoio.

Il volume costa lire 100 e si può acquistare direttamente presso l'Ufficio della *Guida Monaci* in piazza Rondanini, 33. Tel. 1500.

Un lutto

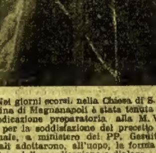
Alle 15.30 di ieri l'altro si è spento improvvisamente Zeffiro Pasqualini di 67 anni, suocero del collega Boninsegni e padre della nostra compagna di lavoro Rosina Pasqualini.

Uomo di alte virtù famigliari e civili lascia nel lutto una famiglia che idolatrava, e da cui era venerato.

Ad essa le nostre più vive e profonde condoglianze.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, alle 16.30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Latini 33.

Il Card. Sbarretti
officia per la Legione dell'Urbe



Nei giorni scorsi, nella Chiesa di S. Caterina di Magnanapoli è stata tenuta una predicazione preparatoria alla M. V. S. N. per la soddisfazione del precetto pasquale, a ministero dei PP. Gesuiti, i quali adottarono, all'uopo, la forma popolare della predicazione a dialogo.

E stamane, nella Chiesa stessa, il Cardinale Sbarretti, del titolo di S. Silvestro in Capite, fatto segno agli onori dovuti al suo alto rango, ha celebrato la messa in cui ha impartito la cresima e la comunione eucaristica. Erano presenti i 300 uomini della coorte permanente della Milizia, che ha sede nella Caserma di Magnanapoli.

L'intervento del Cardinale Sbarretti è notevole: è la prima volta che a Roma un cardinale interviene a cerimonie religiose militari.

Sua Eminenza ha pronunciato anche un discorso pieno di fervore religioso. Alla devota, commovente cerimonia svoltasi, come le precedenti riunioni, sotto il controllo e l'assistenza di S. E. mons. Panizzardi Vescovo Castrense, assisteva il generale dela Milizia Arrivabene con lo Stato Maggiore e l'ufficialità della coorte.

Il "Lunedì di passione,, in Vaticano

Stamane, primo giorno della Settimana di Passione, secondo la consuetudine, il Pontefice ha celebrato la Messa, ed ha distribuito la Comunione pasquale, ai componenti la sua Corte laica.

La cerimonia si è svolta nella sala del Concistoro ed il Papa era assistito, oltre che dai prelati della sua Anticamera, anche dai cappellani e chierici segreti.

Assistevano anche gentiluomini della corte laica, i camerieri di spada e cappa, il comandante e le guardie nobili e i comandanti ed ufficiali della Guardia Palatina e svizzera e quello della gendarmeria.

Terminata la Messa, Pio XI, si è ritirato nei suoi appartamenti, ed allora tutti sono scesi al primo piano, nella sala dei paramenti, ove è stata loro servita la colazione, bene inteso, di magro.

Le funzioni di martedì santo

S. Quirino Tribuno, Martire sulla Via Appia sotto Adriano.

S. Giovanni Climaco, Abbate del Sinai (6. secolo).

Stazione a S. Prisca, a S. Maria del Popolo e a S. Maria in Campitelli.

Terzo Martedì di S. Antonio.

GIOIE oro compro alto prezzo Via TRITONE, 102

All' "Artistica Operaia,,

Martedì 30 marzo 1926 alle ore 17 prec., nella Sala della « Associazione Artistica Operaia » (Via dell'Umiltà 30, gentilmente concessa, il rev. P. Eugenio Bovensi O. F. M. terrà una conferenza sul tema: « Il grido delle Pietre » (impressioni di Terra Santa).

La conferenza, illustrata da oltre 200 proiezioni, sarà intercalata da esecuzioni di scelta musica religiosa con il concorso di esimi maestri dele primarie Cappelle di Roma.

Il gr. uff. Armani
Condirettore centrale del Banco di Roma

Il gr. uff. Evaristo Armani è stato recentemente promosso condirettore centrale del Banco di Roma.

Al gr. uff. Armani le più vive congratulazioni.

San Francesco di Assisi
alla rappresentazione di domani

Domani, martedì, al teatro Adriano avrà luogo l'annunciata rappresentazione del Dramma sacro *S. Francesco di Assisi* di cui vivissima è l'attesa, sia per la ricca messa in scena di Toccafondi, con i bei costumi della casa d'Arte e sia perchè l'autore del dramma interpreterà la parte del protagonista.

Dato il carattere di grande manifestazione francescana che la rappresentazione ha assunto si prevede l'intervento di numerose personalità specialmente del mondo della colture e della politica.

Qualche indiscrezione alla prova generale ci ha impressionato per la signorilità con cui è trattato l'argomento, in cui è riprodotta con viva freschezza la santa figura del Poverello quale ci è apparsa nella lettura dei meravigliosi fioretti.

L'appassionato interprete ci darà intonazioni profonde e calde dell'anima del Serafico ed è opportuno ricordare a questo proposito che il dramma sacro è vincitore del Concorso nazionale francescano e cioè è quello che ha meglio rievocato la figura del santo di Assisi secondo la tradizione religiosa e cattolica.

L'Istituto delle Case Popolari e gli alloggi per la vendita

L'Istituto per le Case Popolari comunica che con il giorno 3 aprile sarà aperta al pubblico la nuova sede dell'Ufficio delle Domande in piazza Navona, n. 2 (Palazzo Braschi), in cui saranno raccolte le prenotazioni per gli alloggi destinati a passare in proprietà dell'inquilino dopo un ventennio.

L'orario per il pubblico è dalle ore 9 alle ore 12.

All'Ufficio — ove si avranno le norme relative — sono tenuti a presentarsi, per regolarizzarla sull'apposito stampato, anche coloro che avessero già trasmesso domanda in carta semplice.

Nell'occasione l'Istituto consiglia a chiunque possa, di prenotarsi per i suddetti alloggi anche se abbia già presentato domanda per alloggi in affitto semplice, poichè si prevede grandissimo il numero di tali domande che non si potranno soddisfare.

NUOVA DIREZIONE
Ristorante Nazionale
"TRE RE,,
Via Seminario 109-110-111, Via Pastini 120
assunta dal notissimo
CESARE CECCHINI
già Direttore del Ristorante Tivolese

Convegno Nazionale di grossisti in tessuti

Nei giorni 25, 26 corr., si è riunito il Convegno nazionale dei Grossisti in Tessuti, Mercerie e Filati, per esaminare la grave situazione creata dalla imposizione del dazio comunale sui tessuti.

I lavori sono stati aperti dall'on. Cartoni che ha portato il saluto della Confederazione Generale Fascista del Commercio Italiano ed ha poscia illustrato l'opera da questa sin qui svolta; insediando poi alla Presidenza il cav. uff. Alfredo Tesoro.

La discussione è stata importantissima e vi hanno partecipato con grande competenza i sigg. comm. Signoriello, comm. Alatri, ragioniere Marcheselli, cav. Ottolenghi, cav. Terracini, gr. uff. Ascarelli, cav. uff. Cucciolla, cavaliere Briguglia, comm. Zingone, rag. Pernatti, cav. Dardanò, comm. Selbaroli, avvocato Chiaudano.

A conclusione fu votato un ordine del giorno in cui si rileva ancora una volta le condizioni di assoluta sperequazione in cui la imposta pone i consumatori e le ditte non potendosi contenere nella cerchia di applicazione locale cui teoricamente dovrebbe incidere, ed invoca dal Ministero l'abolizione del dazio consumo sui tessuti e generi affini, provvedimento al quale il Governo già per il passato era addivenuto.

Venerdì 26 una Commissione accompagnata dall'on Cartoni e dal prof. Chiaudano è stata ricevuta da Sua Eccellenza Volpi Ministro delle Finanze.

L'Assemblea prima di chiudere i lavori ha proceduto alla elezione del presidente della « Federazione Nazionale Fascista Grossisti in Tessuti, Cotoni e Filati », Sezione di Categoria della Confederazione Generale Fascista del Commercio Italiano nella persona del cav. ufficiale Alfredo Tesoro, presidente del Sindacato Grossisti in Tessuti di Roma, ed il segretario generale nella persona del rag. Marcheselli di Bologna.

Gioie vendete al cav. Grilli
che compra a veri prezzi massimi
VIA DUE MACELLI, 62 (P.za Spagna)

MONDO ROMANO

La campionaria americana di "tennis,, a Roma

E' a Roma da ieri al « Plaza » la celebre campionessa di « tennis » del Nord America miss Helène Wills, della quale lungamente si occuparono tutti i giornali del mondo pochi giorni or sono in occasione del suo incontro con la campionessa d'Europa Susanna Lenglen a Cannes.

Intanto il conte De Minerbi, vicepresidente del « Roma », sta preparando un ricevimento in onore della gradita ospite, che ha ricevuto al suo Hotel la visita dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Mr. Fletcher, di tutti i corrispondenti americani e di distinte personalità dello sport.

Miss Wills lascierà Roma domani sera martedì.

Le audizioni al Colosseo

Estrinsecazione d'arte la più severa e pura ed insieme meravigliosa e fantastica apparve ieri a tutti coloro — ed erano migliaia — che si raccolsero nell'Anfiteatro Flavio ad ascoltare i canti di musica classica italiana.

Monsignor Casimiri con la sua Polifonica Romana ha offerto una di quelle audizioni per cui il nome suo e dei suoi cantori corre altamente lodato per il mondo a portare con arte italiana inni di fede.

Echeggiavano con soavità dolcissima le armonie del Palestrina, e la luce di innumerevoli fiaccole ingigantiva e vivificava i maestosi resti della mole di Roma Imperiale. Quando le prime luci della sera scesero, rendendo ancora più morbide le linee imponenti dell'Anfiteatro, i riflessi del bengala, arrossando archi e portici, inducevano l'animo commosso al ricordo del sangue versato dagli antichi martiri cristiani, nel grande Circo, per la più vera fede, al cui simbolo — Croce bianca luminosissima, aprente le grandi braccia nel cielo — sembravano tendere le sanguigne luci sottostanti.

Martedì 30 marzo alle ore 17,30 si ripeterà l'audizione e la suggestiva illuminazione a fiaccole e a bengala.

I biglietti sono in vendita presso l'Agenzia Chiari e Sommariva e i principali Alberghi. Per il Clero, presso le librerie Desclée, Ferrari, Heolder e Pustet. Le signore Patronesse sono pregate di ritirare i biglietti alla sede dell'Opera in via degli Astalli, 15.

Al "Lyceum,,

Il *Lyceum romano* che in questo scorcio stagione, dà bella prova della sua costante attività, ha offerto sabato 27 corr. all'elegante suo pubblico un interessante concerto di canto e piano. La sig.na Giuseppina Marcianò, che dispone di una bella voce, educata ad ottima scuola, miniò, è la parola, ariette e romanze di Mozart, Rossini, Gluk, Scarlatti e del giovane maestro romano Gianolio e di altri. Al pianoforte la sig.na Cesarina Bonerba dimostrò nella musica antica e moderna le sue brillanti qualità di esecutrice. Stasera conferenza dell'avv. cav. Pietro Poncini: « I luoghi del serafico poverello », con proiezioni. Nell'aprile sono preannunciate conferenze, concerti e una interessante serata drammatica. Nella prima settimana Enrica Barzilai-Gentilli parlerà di un « autore drammatico francese del XVII secolo ».

Medaglie di benemerenza dell'istruzione
a Direttori ed Insegnanti del Governatorato

Ieri, nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio, alla presenza di una larga rappresentanza di tutto il personale scolastico, del Direttore Generale dell'Istruzione elementare comm. Nardi, del Regio Provveditore agli Studi conte Salimei, del Rappresentante della Croce Rossa Italiana, S. E. il Governatore Cremonesi, insieme con gli onorevoli vice Governatori Darbasio e Vaselli e con l'onorevole Rettore Miglioranzi, assistito dal segretario generale grande uff. Mancini e dal capo di gabinetto Laurenti, ha consegnato la medaglia di benemerenza dell'istruzione popolare concessa con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, in seguito a designazione del Regio Provveditorato agli studi, ai seguenti Direttori ed Insegnanti delle scuole del Governatorato:

Cav. Enrico Maravalle, Direttore didattico, medaglia d'oro. — Ferroni cav. uff. Giacomo, reggente la Direzione Didattica Centrale, medaglia d'argento. — Almagià Marianna, Direttrice didattica, medaglia d'argento. — Gasca Diez Maria, dottoressa, medaglia d'argento. — Marsili Evaristo, Direttore didattico, medaglia di bronzo. — Vecchiotti Umberto, insegnante, id. — Ridolfi Elena, insegnante, id. — Faiola Oreste, insegnante, id. — Serra Leonardi Emma, insegnante, id. — Benincasa Gayo Delia, direttrice, medaglia d'argento. — Bonasso Borla Ernesta, assegno vitalizio.

S. E. il Governatore prima di consegnare la medaglia di benemerenza ha pronunciato un breve discorso ponendo in rilievo l'alto significato della cerimonia esprimendo, nel tempo stesso, il compiacimento del Governatorato a tutti coloro che sono stati insigniti di questa alta distinzione.

Il Reggente la Direzione didattica centrale cav. Ferroni ha pronunciato quindi, anche a nome dei premiati, brevi ed eloquenti parole per ringraziare S. E. il Governatore dell'alto onore loro concesso compiacendosi di consegnare personalmente la onorifica distinzione.

Per imminente consegna dei locali
MARTEDÌ ALLE ORE 16,30
VENDITA ALL'ASTA
nei locali della Ditta MAX WERBLOWSKI
CORSO UMBERTO N. 174 (vicino al Caffè Aragno)
TAPPETI PERSIANI ecc.
Tutti i giorni ESPOSIZIONE dalle ore 10 alle 14

Un cumolo di disgrazie
in una disgrazia sola...

...che è stata provocata dal buon cuore, dalla generosità, dallo spirito di umanità, dall'altruismo di un bravo ufficiale. Il capitano del genio Giovanni Nicotera di anni 34, addetto al Ministero della Guerra, transitando ieri mattina per la piazza Esquilino notava un individuo, il quale, qualificatosi col nome di Domenico Rosticciani, diceva di essere ferito al capo e chiedeva soccorso.

Commosso il suddetto ufficiale chiamò l'automobile 55-9103, condotta da Alfredo Del Pio, ed, aiutato da Emilio De Angelis, vi adagiò il ferito e, salitovi insieme con lui, fece dirigere il veicolo all'ospedale della Consolazione per via Cavour, raccomandando allo «chauffeur» di far presto.

L'automobile, transitando velocemente per via Cavour, giunto al largo dello sbocco in via Giovanni Lanza andò a cozzare contro uno dei pali che sostengono i fili elettrici della linea tramviaria, gettandolo a terra. L'urto fu tremendo e l'automobile, rovesciatosi, si sfasciò, travolgendo in terra le persone che vi avevano preso posto.

Soccorsi prontamente, i feriti furono condotti all'Ospedale della Consolazione, ove i sanitari pronunziarono le diagnosi seguenti:

1. Giovanni Nicotera, capitano del R. Esercito, addetto al Ministero della Guerra, ferita da taglio al naso e all'orecchio sinistro, guaribile in 15 giorni; — 2. Domenico Baticciani di Giulio, di anni 25 romano, abitante in via Mecenate 77, impiegato, ferita contusa al cuoio capelluto e ferite multiple al viso al collo e alle mani, guaribile in 15 giorni con ampie riserve. Il Baticciani dichiarò che la ferita al capo gli era stata inferta prima in via Firenze, da quattro giovanastri, coi quali era venuto a contesa; — 3. Emolo De Angelis, fu Pietro di anni 24, da Vivaro Romano, abitante in via Capocci 8, ferita da taglio alla faccia e al polso sinistro, guaribile in giorni 13; — 4. Alfredo Del Pio, conducente dell'automobile; contusioni alla regione sternale e frattura della sesta costola; guaribile, con riserva in 25 giorni. L'automobile sfasciata, a cura del Commissariato dei Monti, è stata messa sotto sequestro.

Una domestica in fin di vita

Ieri sera, verso le 18, la domestica Maria Rossi di Fiorenzo, di anni 21, occupata presso la famiglia Rubiani, abitante in via Ostiense 150, volendo prendere posto sul tram n. 237 della linea 5 che si trovava alla fermata del piazzale Ostiense, ha tentato salire sul predellino del rimorchio dalla parte dell'interbinario.

La vettura si è messa in moto per cui perduto l'equilibrio, la giovane donna è caduta rimanendo investita dalle ruote posteriori del rimorchio stesso.

Subito soccorsa la Rossi è stata accompagnata all'ospedale della Consolazione ove i sanitari le hanno riscontrata la frattura della gamba destra, contusione nasale ed anemia acuta per cui è stata giudicata in pericolo di vita.

I ladri nel negozio Beltrami

Al Commissariato di Trevi è stato stamane denunziato un furto di 45 mila lire subito dal negoziante in stoffe Oreste Beltrami, negozio sito in via Spada d'Orlando 74.

Durante la notte ignoti ladri che si erano nascosti nel vicino negozio Riva, sono riusciti a penetrare nel magazzino del Beltrami, asportando per 45 mila lire di pezze di lino.

Del fatto sta attivamente occupandosi il commissariato suddetto.

Spettacoli del 29 Marzo 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. FEBO MARI
LUNEDI' 29 — Ore 21 A prezzi popolari:
L'ASSALTO

MARTEDI' 30 — Ore 21. Grande serata di Gala Pro' Monumento al Bersagliere con la brillantissima commedia: SOLE D'OTTOBRE.

MERCOLEDI' 31 — Ore 21. La nuovissima commedia in 3 atti di Ledwig Biro: L'ULTIMO BACIO.

PROSSIMAMENTE: La commedia nuovissima in 3 atti di Gino Valori: L'ALBERO DI DIANA

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
LUNEDI' 29 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolari:
LA GIOCONDA

MARTEDI' 30 — Ore 21 (26 Abb.) seconda rapp.: KOVANCINA.

MERCOLEDI' 31 — Ore 21 (F. Abb.), ultima definitiva rapp. a prezzi popolarissimi concordati col Governatorato di Roma: IL BARBIERE DI SIVIGLIA. Protagonista Carlo Galeffi, Rosina Bidù Sayo.

(Telefono automatico 41087)

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI
LUNEDI' 29 — Ore 17.15: Mario e Maria — Ore 21. 30 L'ultimo lord.

TEATRO QUIRINO
COMP. OPERETTE BERTINI-GIOANA
SABATO 27 — Ore 21: La nuovissima operetta di Franco ed Ermete Liberati:
RECLAME

ELISEO — Compagnia Operette Maresca-Eller — Ore 21: *Katia la ballerina.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Era nuova.*

VALLE — Compagnia del Teatro d'Arte diretta da L. Pirandello — Ore 21: *Il cammino sull'acqua*, Nuovissima.

SALONE MARGHERITA — Comp. Riviste Isa Bluette — Ore 21: *Adamo ed Eva.* Super-rivista di Ripp e Bel Ami. Novità.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Distruzione.*
CORSO — *Don X figlio di Zorro.*
MODERNISSIMO — *Il cavaliere di Lagardère.*
MODERNO — *Le 7 probabilità.*
ORFEO — *Il ballerino di mia moglie.*
SUPERCINEMA — *I ladri in Paradiso.* — *Mussolini.*
VOLTURNO — *La potenza della virtù.*

Camera di Commercio e Industria
GENOVA

AVVISO

La Società di Navigazione per trasporti refrigeranti *La Polare* — Anonima con sede in Genova — capitale sociale Lit. 15 milioni, costituita il 13 settembre 1915, ha presentato domanda per ottenere che le proprie azioni dal valore nominale di Lit. 250 e del valore venale attuale di lire it. 280, siano ammesse alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Genova.

Genova, 23 marzo 1926.

DAL 31 MARZO · SOGNO D'UN VALZER · AL CINEMA CORSO

LA DRAMMATICA CONCLUSIONE DEL II REALE PREMIO ROMA

Aymo Maggi "soffia,, sul traguardo la vittoria a Brilli Peri

Le macchine si slanciano sul percorso subito dopo il "via,,. In alto: Maggi ed il suo meccanico; in basso: Brilli Peri

La vittoria morale

Il secondo Premio Reale Roma è rimasto per 9" alla *Bugatti*, macchina costruita in Francia ma ideata da un italiano — l'ing. Bugatti è milanese — e pilotata da un altro italiano, il conte Maggi, pure di Milano. Ma se la «guigne» non si fosse accanita contro Brilli Peri, al quale ha anche nuociuto una falsa indicazione fattagli dai boxes, il risultato della gara sarebbe stato diverso. Brilli Peri meritava di vincere, poichè in tutti i quaranta giri si è dimostrato indubbiamente il migliore. E' stato Brilli Peri ad assumere il comando della gara al sesto giro quando, scomparso Materassi, Giulio Masetti avanzava minaccioso, ed a mantenerlo fino all'ultimo, non ostante si fosse dovuto fermare tre volte ai rifornimenti perdendo complessivamente 3 minuti di tempo.

L'audace ma sfortunato Brilli Peri, vincitore del campionato europeo, l'impareggiabile campione che sa infondere il calcolo della sua mente ai giri del motore, apparve come il dominatore assoluto, incontrastato.

Ma la vittoria doveva sfuggirgli ieri, perchè un campione della nuova generazione con un impressionante finale di corsa proprio all'ultimo giro riuscì a sorpassarlo di appena. 9".

E' stata questa la fase più viva e palpitante della corsa. Brilli Peri procedeva regolare nei suoi giri. Assunto il comando, come abbiamo detto al sesto giro, ha richiesto alla macchina il massimo rendimento per poi proseguire ad andatura velocissima sempre, ma senza più lo slancio della vettura lanciata a coprire il miglior tempo. Egli viveva ormai sul suo vantaggio acquistato e non ha forse preteso di più dalla sua macchina. Maggi che aveva tallonato Brilli Peri, regolando la sua marcia nei primi giri, ha potuto infine compiere la sua corsa, approfittando dei tre arresti del campione d'Europa. Lo slancio finale gli sarà scaturito dalla possibilità a pochi giri dal termine, di bruciare la vittoria a Brilli Peri, di cui sapeva la meravigliosa regolarità tecnica. Ma il fatto di aver saputo seguire per tutta la gara a breve intervallo i due grandi campioni e di aver raccolto le migliori energie proprio negli ultimi minuti di corsa, quando la distanza comincia a pesare sul sistema nervoso, sta a dimostrare che Maggi è un grande campione, degno di questa vittoria.

Accanto ai nomi dei vittoriosi e dei vinti va ricordato quello del meccanico di Brilli Peri. Raramente abbiamo visto eseguire i rifornimenti in tempo minore di quelli da lui impiegati ieri. Eseguire poi il cambio della ruota in 58", costituisce un vero *record*. Bravo Ramponi!

I risultati tecnici hanno superato le previsioni. La media oraria ha sfiorato i cento chilometri ed in alcuni giri ha superati i 102, e questa, tenendo conto della difficoltà del circuito che presenta oltre 40 curve è più che ottima.

Dei diciassette partiti, soltanto sei hanno compiuto il percorso: Bertocci è stato fermato al 37.o giro perchè unico concorrente della sua categoria, Garagnani e Morawitz al 39. Gli altri si sono ritirati.

L'organizzazione è stata buona e tutti i servizi hanno funzionato egregiamente.

Il secondo Premio Reale Roma, passerà alla storia per le sue fasi appassionanti e per la drammaticità del suo irruento finale.

Le fasi della gara

La classifica generale

1. Maggi su *Bugatti* (cilindrata fino a 2000 cmc.), in ore 3.1'25" 3/5, alla media oraria di km. 99.213.
2. Brilli Peri su *Alfa-Romeo* (cilindrata fino a 2000 cmc.), in ore 3.1'34" 1/5, alla media oraria di km. 99.135.
3. Bonmartini su *Alfa Romeo* (cilindrata fino a 2000 cmc.), in ore 3.3'48" 1/5, alla media di km. 97.932.
4. Mazzotti su *Bugatti* (cilindrata fino a 2000 cmc.), in ore 3.13'13" 4/5, alla media oraria di km. 93.152.
5. Lepori su *Bugatti* (cilindrata sino a 2000 cm.), in ore 3.18' 51", alla media oraria di km. 90.520.
6. Croce su *Bugatti* (cilindrata fino a 1500), in ore 3.37'30", alla media di km. 82.758 (premio di categoria).
7. Garagnoni su *Bugatti* (cilindrata fino a 1500 cmc.), in ore 3.48'35" alla media di km. 78.765 (secondo di categoria, fermato al 39. giro).
8. Bertocci su *Alfa Romeo* (cilindrata fino a 3000 cmc.), in ore 3.49'47" 2/5, alla media di km. 72.707 (primo di categoria, fermato al 37. giro).

Iscritti 22; partiti 17; non partiti 5: Divo, Spinozzi, Plaié, Mazzacurati e Santoleri; ritirati 9: Antonelli al 2. giro; Carlo Masetti al 4.; Materassi al 7.; Paparini all'11.; Tassara al 13.; Cutelli al 22.; Masetti Giulio al 18.; «Re» al 36., Morawitz al 39.

In attesa del "via,,

Fin dalle primissime ore del mattino le vie che conducono al circuito sono percorse da centinaia e centinaia di automobili giunte da ogni parte d'Italia e dell'estero. Forse mai come in quest'occasione si ebbe tanto entusiasmo per la corsa di automobili in questa Roma che dette l'anno scorso, per la prima volta una delle più grandi prove a formula libera, che si siano mai avute nell'automobilismo internazionale.

Mancano pochi minuti alle 9 quando giungono e prendono posto nella tribuna reale il generale Badoglio, l'on. Casertano e l'on. Giunta. Il senatore Cremonesi, che ha accettato di dare la partenza, scende invece in pista, ossequiato dai commissari della corsa.

Mancano pochi minuti alle nove, quando le diciassette macchine si allineano, spinte a mano allo *start*.

Le macchine sono ormai pronte ed allineate secondo le disposizioni date dai commissari di corsa. I diciassette corridori sono allineati su sei file a dieci metri l'una dall'altra. Nella prima sono Materassi (*Itala*), Paparini (*Austro-Daimler*) e Bertocci (*Alfa Romeo*); nella seconda Bonmartini (*Alfa Romeo*), Giulio Masetti (*Sunbeam*), Maggi (*Bugatti*) e Tassaro (*Bugatti*); nella terza Brilli Peri (*Alfa Romeo*), Re)*Bugatti*) e Lepori (*Bugatti*); nella quarta Mazzotti (*Bugatti*), Antonelli (*Bugatti*), Carlo Masetti (*Bugatti*); nella quinta Croce (*Bugatti*); nella sesta Garagnani (*Bugatti*), Morawitz (*Bugatti*) e Cutelli (*Bugatti*).

Quattro minuti prima della partenza i commissari danno l'ordine di mettere in marcia i motori: i corridori obbediscono, rimanendo con la destra pronta sulla leva del «debrajage» e gli occhi fissi al braccio del Governatore di Roma, che ha accettato di dare la partenza. I motori rombano; il bracco del senatore Cremonesi si muove, si piega violentemente a sinistra: la via è libera: la partenza è data, le macchine danno un balzo in avanti, come impazienti dopo una lunga posizione d'attesa.

Il «carosello» fantastico è incominciato.

I primi giri

Il primo giro è compiuto dall'*Itala* di Materassi in 4'30" alla velocità media oraria di km. 99.086; lo segue vicinissimo Brilli Peri, indi Giulio Masetti, Bonmartini e Maggi, fra i quali dovrà decidersi la corsa. Materassi al secondo giro accelera tanto che può compierlo in 5" di meno del tempo impiegato sul primo; Brilli Peri, vigila mentre Giulio Masetti accelera per non lasciarsi sorpassare dall'*Alfa* di Bonmartini che sta compiendo una gara regolarissima.

Al terzo giro Materassi forza ancora l'andatura e lo compie in 4'23" 1/5 alla media di km. 101.510. Dietro lui non vi sono spostamenti di sorta: Brilli Peri, Giulio Masetti, Bonmartini e Maggi attendono il momento per scatenare la propria offensiva: il percorso è lungo e non bisogna con avventatezza compromettere ogni *chances* per la vittoria finale.

Mentre attendiamo il ricomparire della rossa *Itala* di Materassi, l'altoparlante ci annuncia che Carlo Masetti è fermo per un guasto alla macchina. Una successiva comunicazione ci rende noto il suo ritiro. Così scompare dalla gara il vincitore dello scorso anno, uno dei più seri candidati per la vittoria finale.

Dopo cinque giri

Al termine del quinto giro le classifiche sono le seguenti:

Prima classe: 1. Cutelli («Bugatti»), in 26' 22"; 2. Caragnani («Bugatti»); *seconda classe*: 1. Brilli Peri («Alfa Romeo»), in 22'13"; 2. Giulio Masetti («Sunbeam»), in 22'41"; 3. Maggi («Bugatti»), in 23'06"; *terza classe*: 1. Paparini («Austro-Daimler»), in 25'21"; 2. Bertocci (*Alfa Romeo*), in 27'51"; *quarta classe*: 1. Materassi («Itala»), in 22'.

Il ritiro di Materassi

La *Bugatti* di Marawitz giunge dinanzi ai posti di rifornimento e si ferma, riparte quasi subito, ma al giro successivo torna nuovamente a fermarsi: ha delle noie al motore ed è costretta a perdere dei minuti preziosi.

Avviene intanto il colpo di scena. Mentre tutti attendono dalla curva del Giardino Zoologico apparire la macchina di Materassi, ecco giungere rombante la rossa *Alfa Romeo* di Brilli Peri. Il pubblico la riconosce, intuisce che la prova sta entrando in una fase palpitante, si alza in piedi e applaude freneticamente l'invitto campione che scompare ingoiato dalla doppia curva delle Belle Arti.

Lo segue a pochi secondi la verde *Sunbeam* di Giulio Masetti che ha a ridosso l'*Alfa Romeo* di Bonmartini che guadagna sensibilmente terreno.

Intanto giunge notizia del ritiro di Materassi avvenuto per rottura della balestra: lo vediamo in seguito addolorato spingere con le braccia sino ai posti di rifornimento, la rossa macchina italiana che fino allora aveva dominato.

Gli altri giri si susseguono l'uno a l'altro senza nulla di notevole. All'ottavo Re, che poi non è altro che il simpatico Borniggia, si fa sostituire da Spinozzi, ma è già in enorme ritardo e non potrà finire il percorso.

Al decimo giro Brilli Peri che ha compiuto il percorso in 44'18" ha 19" di vantaggio su Masetti e 1'14" su Bonmartini.

Nella categoria 1500 è sempre Cutelli al comando, ma con soli 2" sul «coequiper» Garagnani, mentre nelle grosse cilindrate, Paparini sembra dominare l'unica avversaria, ma per poco poichè all'11. giro, è costretto a fermarsi allo Stadio e ritirarsi per un irreparabile guasto alla macchina.

Successivamente è Kassara, che oggi ha la macchina che non vuol camminare, che si ritira dopo aver compiuto 13 giri.

Il quindicesimo giro è presto compiuto ed è sempre Brilli Peri che conduce aumentando gradatamente il suo vantaggio su Masetti, che precede sempre Bonmartini. Il simpatico «Nino» si fa ammirare per le sue prodezze e strappa l'applauso al pubblico quando, al giro successivo, sorpassa sulla doppia curva delle Belle Arti la *Bugatti* di Morawitz che, arrestatasi per un guasto all'Acqua Acetosa, compie ora il 13 giro.

Seguiamo con passione la regolare marcia di Brilli Peri che aumenta gradatamente il suo vantaggio su Giulio Masetti; infatti i distacchi sono i seguenti:

2" al 12. giro, 36" al 13., 42" al 14., 48" al 15., 54" al 16.

Il ritiro di Giulio Masetti
Brilli Peri e Bonmartini in testa

La corsa incomincia ad assumere una speciale fisionomia: l'*Alfa* di Brilli Peri passa al 17. giro e, dopo di lei, mentre attendiamo il passaggio della verde macchina inglese, ecco invece spuntare l'altra *Alfa Romeo* di Bonmartini. E Giulio Masetti? E' la domanda che corre sulla bocca di tutti. Anche noi abbiamo il desiderio di conoscere la sorte del corridore italiano che è sceso in campo per difendere l'industria inglese, ma nel medesimo tempo non possiamo non gioire poichè le due macchine che son ora al comando della gara sono italiane ed italianissimi i piloti.

L'altoparlante con la sua voce rauca esaudisce il nostro desiderio: «*Giulio Masetti fermo al viale Flaminio per un guasto al cambio si ritira*».

La corsa attraversa in questo periodo, un momento di calma. I rossi bolidi italiani conducono a loro piacimento, mentre dai «boxes» della *Bugatti* si fa cenno a Maggi di accelerare.

Brilli Peri ha ora — siamo al 18. giro — 2' di vantaggio su Bonmartini e 2'36" sul difensore della *Bugatti*.

Le posizioni al 20. giro sono le seguenti: 1. Brilli Peri (*Alfa Romeo*) in ore 1.28"; 2. Bonmartini (*Alfa Romeo*) in ore 1.3'10"; 3. Maggi (*Bugatti*), in ore 1.31'19".

Maggi incomincia il suo inseguimento, al 22. giro sorpassa la *Bugatti* di Re che compie ora il 19. giro. Quest'ultimo compie ancora alcuni giri indi si ferma in rifornimento per il cambio della ruota posteriore sinistra.

Brilli Peri cambia una candela

Al 26. giro vediamo la macchina di Brilli Peri rallentare e fermarsi dinanzi ai boxes; il meccanico balza in terra prima ancora che la macchina si sia arrestata, fulmineamente apre il cofano ed eseguisce il cambio di una candela. Il motore romba e la macchina riparte. L'operazione è durata esattamente 49".

La corsa riprende il suo ritmo normale e Brilli Peri, malgrado la fermata, ha ancora 2'18" 4/5 di vantaggio su Bonmartini e 2'32" su Maggi, che però va gradatamente diminuendo il distacco.

Tre soli secondi separano questi ultimi due al 32. giro, dieci metri al 33. Comprendiamo tutti che per Bonmartini è finita: infatti al 34. giro alla curva che immette a Valle Giulia Maggi riesce fulmineamente a sorpassare la rossa vettura italiana.

Il 35. giro è fatale per i rossi baldi italiani, poichè Brilli Peri è costretto nuovamente a fermarsi per il rifornimento della benzina. Esso avviene per merito del meccanico, fulmineamente e dopo 52" 2/5 la macchina può ripartire.

I trentacinque giri sono compiuti da Brilli Peri in ore 2.36'48" 3/5 alla media di km. 100.440, e da Maggi in ore 2.38'37". Un minuto 30" separano i due protagonisti che lottano per un ambito primato internazionale.

La macchina di Bonmartini si ferma ai «boxes»: egli ne discende ed al suo posto sale Marinoni, il pilota di riserva.

Il capitombolo di Cutelli

Intanto giunge notizia che la macchina di Cutelli, che non è più passata dal 21 giro, si è rovesciata nella svolta a Lungotevere Acqua Acetosa ed è andata a finire sul greto del fiume. Accorsi subito i militi della Croce Rossa, hanno trasportato il disgraziato pilota all'ospedale della Consolazione, dove i sanitari gli hanno riscontrato una leggera commozione cerebrale. Le sue condizioni, fortunatamente, non destano alcuna preoccupazione. Il meccanico, vedendo il pericolo era riuscito a saltare dalla macchina prima del volo pauroso.

La "guigne,, di Brilli Peri

Siamo ormai alla fine della gara. La vittoria di Campione del Mondo sembra ormai assicurata, quando improvvisamente — siamo al 38. giro — vediamo la rossa vettura italiana rallentare e fermarsi ancora una volta dinanzi ai rifornimenti. Ha la gomma posteriore sinistra a terra. Il meccanico fa un gesto disperato, si precipita dalla macchina ancora in corsa, eseguisce il cambio, rimonta in macchina, che riparte veloce. Guardiamo il tempo impiegato: 52". Un vero «record»!

Assistiamo trepidanti all'ultima fase della gara: Brilli ha soltanto quattro secondi di vantaggio su Maggi che marcia meravigliosamente.

L'ultimo giro è fantastico. L'emozione è grande. Il silenzio è solenne.

Tutti gli sguardi sono rivolti alla curva. Spunterà prima il rosso bolide italiano o l'azzurra macchina francese?

Nessuno può dirlo. Speriamo, ma non osiamo pronunziarci.

Un urlo, un grido d'angoscia: l'azzurra *Bugatti* irrompe nel rettilineo seguita a ridosso dalla rossa macchina italiana.

E' finita. Un istante di sbigottimento, poi il pubblico applaude: il pilota che ha vinto è italiano.

Avviciniamo Maggi.

— Dove hai passato Brilli Peri?

— *Nella curva che si va nel fiume.*

Mussolini ed Amundsen a Ciampino

per la consegna dell' "N. 1,, all'A. C. di Norvegia

L'aeronave «N 1» è stata consegnata stamane ai rappresentanti dell'Aero Club di Norvegia per il gran volo polare di Amundsen.

La cerimonia breve ed austera si è svolta alle ore dieci sotto l'immensa navata dell'*hangar* di Ciampino: ed è stata, per la folla italiana che vi ha assistito, cagione di legittimo orgoglio e nello stesso tempo di sottile malinconia.

La superba aeronave, ribattezzata dai norvegesi «Norge» era ormeggiata presso l'uscita dell'hangar accanto alla immensa «Esperia» e al minuscolo «M 1», veterano dell'aeronautica italiana. A poppa dell'aeronave sventolava il tricolore.

Le truppe della R. Aeronautica erano schierate inquadrate con la loro musica, attorno all'aeronave. Nel centro del quadrato era stato collocato un tavolo con l'occorrente per firmare l'atto regolare della consegna. Oltre il cordone delle truppe si assiepava una gran folla in cui ufficiali e signore elegantissime erano in prevalenza. La colonia norvegese era largamente rappresentata e circondava l'esploratore Amundsen ed i suoi compagni di spedizione, Riiser, Larsen, Ellsworth, Wangesten, Hamm il giornalista, Omdal e Norgen. Nel gruppo era anche la sig.ra Larsen, madrina dell'«N 1» ribattezzato, il ministro di Norvegia, Irghens, ed il dott. Tomssen presidente dell'Aero Club di Norvegia e direttore del grande quotidiano *Tidens Tegn*. Erano anche presenti alcuni ufficiali aviatori stranieri.

Fra gli ufficiali italiani notati il colonnello Nobile, il genialissimo costruttore dell'«N 1», i generali Verduzzi, Falalico, Menarini, i colonnelli Pesce, Ferrari e Capuzzo.

Alle dieci precise è giunto in automobile il capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario gen. Bonzani, con i rispettivi capi di gabinetto.

Uno squillo di tromba ha annunziato l'arrivo dell'on. Mussolini. La musica ha intonato subito l'inno fascista. Un lungo applauso è scrosciato. Volteggiavano alti nel cielo alcuni aeroplani.

E la cerimonia ha avuto subito inizio. Si è fatto d'attorno un silenzio profondo. All'improvviso hanno squillato le note della *Marcia Reale*: e la bandiera italiana — che fino a questo momento aveva sventolato a poppa del dirigibile italiano — è discesa lentamente lungo la fune fino a terra. Non un grido: ma tutti gli italiani presenti hanno proteso il braccio nel gesto romano di saluto, mentre gli stranieri si scoprivano con reverenza.

Poi il signor Irghens, ministro di Norvegia, ha pronunziato — in buon italiano — un breve discorso nel quale ha esaltato la genialità e il valore della ingegneria aeronautica italiana, ha reso omaggio alla simpatica cordialissima collaborazione italiana alla audace impresa di Amundsen, ha ricordato l'eroica impresa polare del Duca degli Abruzzi, ha rivolto un saluto al Re d'Italia, al capo del Governo e duce del Fascismo, on. Mussolini, al popolo italiano, ricco di gloriose tradizioni.

A questo punto la «N 1» italiana è divenuta norvegese: chè la bandiera di Norvegia turchina e rossa ha incominciato a salire lentamente lungo la fune per issarsi a poppa dell'aeronave. La musica ha intonato fra gli applausi l'inno norvegese.

Un altro breve discorso: quello del presidente dell'Aero Club di Norvegia, dottor Tomssen, che ha manifestata la sua profonda soddisfazione nel prendere in consegna la bella aeronave italiana ed ha rivolto un fervido saluto al colonnello Nobile e formulato per Amundsen e i sui compagni l'augurio della piena riuscita. Il signor Tomssen ha parlato in francese.

Subito dopo l'on. Mussolini e il signor Tomssen si sono accostati allo scrittoio ed hanno firmato in duplice esemplare l'atto di passaggio dell'aeronave.

Poi la graziosa signora Larssen ha infranta una bottiglia di spumante contro il centro dell'elica poppiera di destra: ed il gesto augurale è stato lungamente applaudito, mentre la musica intonava nuovamente la *Marcia Reale*.

La cerimonia ha avuto termine. L'onorevole Mussolini ed il gen. Bonzani hanno visitate le cabine del «Norge».

Si sono quindi recati, seguiti dagli invitati, nella palazzina degli ufficiali dove è stato servito un rinfresco.

Il Duce ha lungamente intrattenuto Amundsen, ha toccato con lui il bicchiere, ha amabilmente conversato con gli ufficiali e con le signore, ha distribuito dolci e carezze ad alcuni bambini. Infine ha abbracciato il colonnello Nobile.

Alle 11.15 il Duce ha lasciato l'Aeroscalo.

Amundsen pianterà sul Polo le bandiere norvegese italiana e americana

OSLO, 28.

Il dirigibile "N 1,, batterà bandiera norvegese. La spedizione prenderà il nome di Amundsen-Ellsworth-Nobile: si è deciso però che sul Polo verranno issate la bandiera norvegese, quella italiana e quella americana.

Probabilmente la partenza dell'aeronave da Roma avrà luogo il sei aprile.

LE CORSE AL GALOPPO

Toce batte Apelle nel Premio Parioli

Contrariamente alle generali previsioni, la vittoria è toccata ad un «outsider», *Toce*, per una mezza lunghezza su *Apelle*, apparso un po' a corto di lavoro. Tale risultato, accolto con freddezza dal pubblico, non potrà certo meravigliare poichè *Toce*, già prima della prova era ammirato per le sue smaglianti condizioni di forma mentre *Apelle* non soddisfaceva molto all'occhio del pubblico che tuttavia continuava a riversare sul puledro di Tesio i suoi favori.

Ancora una volta la «forma» ha battuto la classe. Degli altri concorrenti, degna di nota è la prova di *Wncatena* e di *Cercingoli* terminati divisi da un testa.

Ecco il dettaglio:

PREMIO OLEVANO (L. 10.000. M. 2400): 1. *Fronda* kg. 53 1/2 del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Novello*.
Distanze: 3 lungh.
Totalizzatore: L. 5.50.

PREMIO AVEZZANO (L.10.000. M. 2400): 1. *Calatrava III* kg. 63 del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Manistee*; 3. *Breezer*.
Distanze: 2 lungh., 5 lungh.
Totalizzatore: L. 17.

PREMIO MARINO CARACCIOLO (L. 6500. M. 2200): 1. *Daino* kg. 60 del cav. Coccia, montato dal signor Scalzi; 2. *Doccia*; 3. *Agrippa*. — N. P.: *Thala*, *Verdi*.
Distanze: 1/2 lungh., 3 lungh., 2 lungh.
Totalizzatore: L. 12 — 24 — 12.

PREMIO PARIOLI (L. 60.000. M. 1600): 1. *Toce* kg. 58 del magg. Locatelli, montato da Benson; 2. *Apelle*; 3. *Wncatena*; 4. *Cercingoli*. — N. P.: *Orazio*, *Roski*.
Distanze: 1/2 lungh., 6 lungh., inc.
Totalizzatore: L. 60 — 12 — 6.50.

PREMIO KING GRUCE (L. 6500. M. 2100): 1. *Vodice* kg. 51 del ten. Mumeci montato da Venanzoni; 2. *Rossana*; 3. *Miss*. N. P.: *Florindo*, *Harvard*.
Distanze: 4 lungh., 2 lungh., 8 lungh.
Totalizzatore: L. 20 — 7.50 — 7.50.

PREMIO MONTEROTONDO (L. 10.000. M. 1600): 1. *Valclar* kg. 63 del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Imperia Franco*; 3. *Mea*.
Distanze: 1/2 lungh., 6 lungh.
Totalizzatore: L. 8.

PREMIO DEL PINCIO (L. 10.000. M. 1600): 1. *Lilion* kg. 48 1/2 del ten. Minneci, montato da Mercuri; 2. *Mahourat*; 3. *Fonteja*. — N. P.: *Liviana*, *Spartivento*, *Calvanella*, *Fenomeno*, *Ilmi*.
Distanze: testa, 2. lungh., testa.
Totalizzatore: L. 20 — 6 — 6 — 6.

RADIO

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425

Programma di martedì 30 marzo

Dalle 13 alle 14 e dalle 19.30 alle 20.30 eventuali comunicazioni governative.

14-15. Chiusura della Borsa — 2. Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17-18.30: 1. Notizie Stefani — 2. Borsa — 3. Orchestrina dell'Albergo di Russia — 4. Letture per i bambini — 5. Jazz band dell'Albergo di Russia.

20.30-23: 1. Notizie Stefani — 2. Borsa — 3. Bollettino meteorologico — 4. Concerto vocale e strumentale Orchestra della U. R. I.: a) Weber: Freischütz, ouverture, Orchestra; b) Leoncavallo: Bohème, Romanza; Giordano: Madame Sans Gêne, Romanza, tenore Fernando Bertini; c) Vieuxtemps: Adagio religioso, Sarasate: Zapateado, violinista prof. Giulio Bignami; d) Mozart: Le Nozze di Figaro, Porgi amore; Campra: Air du Papillon, soprano Maria T. Pediconi — 5. Rivista dei libri di Guglielmo Alterocca — 6. Lalo: Andante della Sinfonia Spagnuola; Liszt: Seconda Rapsodia Ungherese, Orchestra — 7. Giordano: Andrea Chenier, Improvviso, tenore Fernando Bertini — 8. D'Annunzio: La notte di Caprera, Villa Corsina; Sem Benelli: L'amore dei tre re, Recitazioni di Massimo Felice Ridolfi — 9. Chopin: Wilhelmy, Notturno; Paganini: Le Streghe, violinista prof. Giulio Bignami — 10. Rimsky-Korsakow: Air du Rossignol; Verdi: Rigoletto, Caro nome, soprano Maria T. Pediconi — 11. Wagner: Rienzi, ouverture, orchestra — 12. Segnale orario — 13. Notizie Stefani.

Mercoledì 31
PIPERNO ALCORSO
PRESENTA I NUOVI TESSUTI
PER LA PRIMAVERA
ROMA - CORSO UMBERTO

Tricofilina
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
FABBRICA PROFUMERIE E SAPONI COLLI FIORITI - MILANO

Società di Navigazione "VILLAIN & FASSIO,,
Sede in GENOVA — Via Garibaldi, 2
ESPRESSO DI LUSSO
per passeggieri e merci
GENOVA-BARCELLONA E VICEVERSA
s|s FRANCA FASSIO
PARTENZE: da GENOVA tutti i Giovedì alle ore 14
da BARCELLONA tutte le Domeniche alle ore 10
Per informazioni e biglietti rivolgersi:
a GENOVA all'Ufficio della Società, Via Balbi, 29;
a ROMA all'Agenzia "Chiari e Sommariva,, Piazza Venezia, 100 A
e alle principale Agenzie di Viaggi.

ABETE di TRANSILVANIA
TAVOLE - SOTTOMISURE - TRAVATURA
Imminente arrivo del primo carico a:
PORTO SANTO STEFANO (Grosseto)
Quotazioni franco vagone per tutte le stazioni delle Provincie di ROMA e GROSSETO, nonchè dell'Umbria e Marche.
S. A. U. L. - Soc. An. Unione Legnami - GENOVA, Vico S. Antonio 5-8

UNA SCOPERTA PER IL COLORITO
1.000.000 di belle Signore e di Giovinette si serviranno di essa quest'anno.
Ogni Signora, cui stia a cuore la propria bellezza, ha un debito di duratura riconoscenza verso il Dottor Grosmand, il grande specialista parigino del colorito per la sua scoperta: l'arte di mettere della spuma di crema nella cipria. La spuma di crema fa rimanere aderente la cipria sulla pelle, ad onta del calore, del vento o del tempo umido, ed elimina di conseguenza i nasi untuosi e risparmia la noia di doversi incipriare la faccia tutta la giornata. Impedisce pure alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, di disseccarla e per tal modo, di produrre rughe, di rendere la pelle ruvida o aggrinzita e cagionare imperfezioni del colorito. Essa protegge efficacemente l'epidermide contro il cattivo tempo, il sole e le lentiggini. Potete procurarvi della spuma di crema ed un polverizzatore speciale in qualsiasi buon negozio di forniture farmaceutiche, e mescolare la spuma di crema colla vostra cipria consueta, oppure potete procurarvi la cipria alla spuma di crema, mescolata scientificamente nelle proporzioni esatte, che si chiama Cipria Petalia della casa Tokalon di Parigi. La Cipria Petalia, essendo aerificata, non contiene la più infinitesima particella dura e granulosa che possa penetrare nei pori della pelle e gonfiarvisi, generando in tal modo dei pori dilatati, dei puntini neri ed altre imperfezioni della pelle. Nella Cipria Petalia, la spuma di crema è mescolata in modo tale che la cipria giunge ad imitare, nella misura del possibile, la bellezza e la freschezza di una pelle di bambino e fa sembrare più giovane la maggior parte delle signore. E' composta dei più puri e più costosi ingredienti che si possano trovare per abbellire l'epidermide e conferisce immediatamente al colorito un indescrivibile aspetto di bellezza e di giovinezza. Risultati soddisfacenti sono garantiti in ogni caso; ove ciò non avvenisse vi verrà rimborsato il prezzo d'acquisto. Chiedete la Cipria Petalia, cipria meravigliosa alla spuma di crema, aerificata, e, nel contempo, vero prodotto di bellezza per il colorito. In vendita in tutti i buoni negozi.

L'Assemblea della Banca Commerciale Italiana

Il 27 corr., ha avuto luogo in Milano, la Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana.

L'Amministratore Delegato, Grand'Uff. Toeplitz, dopo aver rivolto un commosso e reverente saluto alla memoria della Prima Regina d'Italia, ha letto la seguente

Relazione

del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

«Il processo di assestamento dell'economia nazionale, al cui delinearsi accennammo nella nostra relazione sul bilancio del 1924, si è, con ritmo crescente, accentuato e ben determinato nei suoi organici sviluppi durante il corso del 1925, pur attraverso penosi turbamenti, che culminarono nella crisi dei cambi manifestatasi l'estate scorsa, ma secondato dalle condizioni sempre più solide della finanza statale, dalla pronta e provvida opera del Tesoro e dalla risoluzione del problema più minaccioso che incombesse sulla stabilità del nostro avvenire economico — la sistemazione dei debiti di guerra —, voluta con fiera tenacia dal Capo del Governo, e realizzata con brillante perizia dal Ministro delle Finanze.

Di questa salutare tendenza verso la stabilizzazione è indice confortante il continuo progresso della produzione industriale ed agricola nel suo insieme, benchè la sua sostanziale e decisiva importanza sia stata talora offuscata dal verificarsi di clamorosi fenomeni superstrutturali che, aggravati nelle loro conseguenze più immediate da alcuni eccessi, popolarizzarono l'attenzione della opinione pubblica e spinsero ad affrettate quanto superficiali induzioni pessimistiche».

L'abbondanza dei principali raccolti agricoli, l'aumentato consumo di materie prime, l'accresciuta produzione di energia elettrica, lo sviluppo dei trasporti terrestri — che speriamo non venga ostacolato dai recenti inasprimenti di tariffe —, l'afflusso di capitale estero, opportunamente integratore del risparmio nazionale negli investimenti a lunga scadenza, stanno a dimostrare che nessuna deleteria ripercussione d'indole duratura hanno esercitato sull'andamento economico generale del nostro Paese i movimenti sussultorii verificatisi e superati durante l'anno. E se in qualche singolo ramo dell'attività produttiva si è rallentato il ritmo ascensionale, ciò non fu provocato da quei movimenti nè giustificato dalle necessità del consumo, sibbene fu dovuto a circostanze affatto eccezionali; citiamo il caso delle costruzioni di materiale ferroviario, le quali ebbero a soffrire per una stasi nelle ordinazioni, che appare in contrasto col notevole incremento segnato nell'ultimo anno dal traffico delle ferrovie.

«I frutti della situazione che va sicuramente maturando non andranno dispersi, in virtù di quelle stesse forze che hanno creato l'ambiente propizio alla loro germinazione: la stabilità politica del Paese e la decisa azione del Governo nazionale, concretatasi, fra l'altro, nella conclusione di tutta una serie di trattati di commercio, atti ad imprimere uniformità di andamento alle nostre correnti di traffico internazionale, in una legislazione del lavoro intesa ad assicurare la pace sociale, nel reciproco e reale interesse di tutte le classi, nell'assiduo miglioramento del bilancio dello Stato e della legislazione tributaria e nel sano rafforzamento della posizione del Tesoro».

* * *

La onorevole ed equa sistemazione del nostro debito di guerra con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna ha contribuito efficacemente a porre il nostro problema monetario sulla via dell'auspicata soluzione ed ha concluso una fase decisiva della battaglia della lira, liberata alfine anche da quei legami che la rendevano subordinatamente solidale con i movimenti del franco francese e belga.

«Tanto più lieti abbiamo ragione di essere di siffatta sistemazione, se ripensiamo che, nel maggio dello scorso anno, l'annuncio da parte del Governo nord-americano della propria decisione a far valere effettivamente le sue ragioni di credito verso i debitori europei costituì il motivo occasionale, e nel tempo stesso la spinta alla diffusione di un movimento di panico fra i risparmiatori italiani, che, disorientati dall'inconsulto timore di una cosidetta «fuga della lira», si diedero tumultuosamente a tesoreggiare divise estere in misura che non tardò ad appalesarsi, attraverso il rovesciamento della situazione prodottosi nel mercato dei riporti di cambio, ben più alta delle stesse possibilità di immobilizzo dei tesoreggiatori. E per giunta tale movimento sopravvenne proprio nel periodo in cui la domanda di divise era già resa straordinariamente acuta dall'eccezionale saldo passivo verificatosi nella nostra bilancia commerciale durante i primi mesi del 1925, a causa sopratutto dell'ingente aumento dei pagamenti all'estero resi necessari dai bisogni dell'approvvigionamento granario e di altre merci, fra cui — è doloroso rammentarlo — l'importazione dello zucchero, che sarebbe stata evitabile se tempestivamente si fossero adottati, a giusto sollievo della produzione nazionale, quei provvedimenti che furono in seguito riconosciuti opportuni e lodevolmente attuati.

Il concorso accidentale di queste circostanze portò ad un improvviso inasprimento dei cambi, fronteggiato con abile manovra dal Tesoro: il quale, giovandosi della cordiale e fattiva collaborazione degli Istituti di credito, fra cui in prima linea il nostro, seppe ricondurre in tempo e sapientemente mantenere, le sorti della nostra valuta ad un livello largamente giustificato dalla intrinseca saldezza della nostra struttura economica e finanziaria, rafforzata anche dal prestito di cento milioni di dollari con avveduto proposito contratto dal Tesoro sul mercato nord-americano.

Gli effetti di tale accorta azione non potevano non ripercuotersi, per la stretta interdipendenza fra i diversi molteplici elementi del mercato finanziario, sullo stato generale del credito, che ne risultò necessariamente contratto e più costoso, e sulla situazione delle borse, che, stimolate ad una malsana effervescenza all'apparire della crisi dei cambi, caddero poi in una pesante depressione, pervicacemente fomentata dallo sviluppo di attività parassitarie contro cui il nostro Istituto ha spiegato la sua ferma azione risanatrice.

Ristabilite le condizioni di equilibrio fra il costo del danaro e il saggio degli investimenti industriali, alleggerito il mercato dalla pressione dei bisogni del Tesoro, spianata la via ad un disciplinato intervento di capitale estero, apprestati, in intima cooperazione fra i maggiori Istituti di credito, anche i mezzi collettivi idonei a neutralizzare qualsiasi tendenza agli eccessi, possiamo oramai esprimere la fondata speranza che anche la situazione borsistica siasi avvicinata nel suo insieme a quel livello che determinerà il riafflusso dell'effettivo risparmio verso gli impieghi azionari».

Il movimento dei prezzi delle merci, che segnalammo nella relazione al nostro bilancio per il 1924, spiegandolo come una conseguenza dell'aumento dei prezzi nei paesi a valuta aurea e come una tendenza al riequilibrarsi con essi del livello dei prezzi in Italia, volge ormai anch'esso, per non oscuri segni, alla sua logica conclusione. Da una parte, al rialzo dei prezzi nei paesi a valuta aurea è subentrata fin dall'inizio dell'annata scorsa, una fase di lenta discesa di cui sarebbe arrischiato dire che abbia raggiunto il minimo quando si consideri l'aumentata quantità dei principali prodotti disponibili sul mercato mondiale; dall'altra, il notevole aumento dei prezzi all'ingrosso avvenuto in Italia nei primi 8 mesi del 1925 è stato solo in piccolissima parte controbilanciato dalla tenue diminuzione verificatasi nei mesi successivi. Cosicchè il divario fra il livello dei prezzi interni e quello dei prezzi esterni in lire, se non completamente eliminato, si va ormai riducendo in misura tale da non superare di molto quel margine che già prima della guerra rappresentava uno stimolo alle nostre esportazioni.

E qualora si compia senza cedere a intempestive tentazioni riformatrici, tale assestamento, se può provocare qualche temporaneo turbamento in alcuni rami della produzione, non riteniamo possa di per sè avere estensione e portata tale da determinare una depressione generale nella vita produttiva del Paese.

D'altra parte appare, con giusto fondamento, inevitabile che esso debba portare ad una diminuzione dei margini frapposti e prezzi di vendita, margini i quali, spinti a limiti talora forse troppo elevati dal timore di variazioni nel valore della moneta, potranno, in regime di stabilità, essere calcolati, anche in sede di preventivo, in misura meno larga, corrispondentemente alla eliminazione dell'elemento di assicurazione contro i rischi monetari. Al verificarsi di tale effetto potrà contrastare, anche per la forza di abitudine da esso facilmente creata, quel potente fattore psicologico che rappresenta il residuo più tenace della mentalità di guerra. Ma occorre ormai che tale elemento volontariamente e praticamente si annulli, tanto nel campo dell'industriale, quanto fra le classi degli intermediari, al cui contegno — se non deviato da riprovevoli esagerazioni — è in guisa non trascurabile commesso il prodursi di un più rapido movimento di adeguazione dei prezzi al minuto al livello generale dei prezzi all'ingrosso, movimento che procede con artificiosa lentezza quando la tendenza di questi ultimi sia orientata verso il ribasso.

Alcuni timori per le supposte conseguenze della stabilizzazione sembrano basarsi prevalentemente sul dubbio, suscitato dall'esperienza di altri paesi, che durante il processo di stabilizzazione abbia a prodursi una ulteriore ascesa nel livello generale dei prezzi; non potendosi a questa far seguire un aumento della circolazione si giungerebbe ad uno stato di forte tensione del credito e di tormentosa scarsità di circolante.

Ma simili timori non ci sembrano giustificati dall'esame della situazione attuale, di cui abbiamo cercato di adombrare alcuni lineamenti di massima. In primo luogo, perchè nei paesi il cui esempio provoca quei timori la stabilizzazione seguì in circostanze affatto diverse da quelle presenti dell'Italia: infatti, in tali paesi, essa fu preceduta immediatamente da un periodo di rapida inflazione, i cui effetti sui prezzi e sullo stato del credito non si risentirono interamente che dopo attuata la stabilizzazione, mentre in Italia la politica stabilizzatrice attualmente seguita trova il terreno già preparato dall'opera del Governo nazionale, che, per un lungo periodo è riuscito, resistendo a difficoltà di ogni genere, a contenere in complesso il volume della circolazione entro limiti di oscillazione relativamente molto ristretti: per cui, se solo da alcuni mesi può dirsi che si persegua una politica dichiaratamente stabilizzatrice, tuttavia lo stato di cose di questi ultimi tre anni è risultato tale che, pur non potendosi considerare come assolutamente stabile, si sono già scontati — come abbiamo accennato — taluni dei più gravi effetti della stabilizzazione. In secondo luogo, se anche vi fossero tuttora notevoli forze che spingessero ad un aumento di prezzi, queste sarebbero in considerevole parte neutralizzate dalla menzionata tendenza al ribasso dei prezzi aurei sul mercato mondiale.

«Certo il compito che resta ancora da svolgere non è facile nè lieve, e sopratutto non richiede bruschi provvedimenti, che come già dichiarammo in passato — ci troverebbero decisamente avversi, ma ci affida pienamente il senno dei nostri statisti e la loro sperimentata prudenza».

* * *

«L'attività del nostro Istituto si è armonicamente inquadrata nel movimento di generale assestamento, oltrechè con gli interventi moderatori a cui abbiamo fugacemente accennato, con il facilitare la tendenza al ripristino di uno stabile equilibrio fra il mercato degli investimenti a breve scadenza che costituisce una delle condizioni fondamentali perchè gli effetti dell'assestamento medesimo possano manifestarsi nel loro sano sviluppo. Fu quindi nostra premurosa cura agire in guisa che il risparmio di nuova formazione fosse gradualmente convogliato verso quegli investimenti che presentano carattere di più vasto interesse generale, sia perchè contribuiscono, a così convenienti per la collettività, a renderci indipendenti da forniture estere di combustibili o di materie prime, sia perchè favoriscano la nostra proficua espansione nel mondo: e verso quegli impieghi atti ad agevolare il risorgimento agricolo della nazione ed il rinvigorimento economico delle regioni meridionali. Ed affinchè l'ulteriore risparmio disponibile fosse utilizzato con il criterio più economico, abbiamo costantemente rivolto la nostra opera nei confronti degli aumenti di capitale ad aiutare, con la più prudente discriminazione, quelle operazioni che si risolvevano prevalentemente in una trasformazione della natura degli impegni aziendali permanenti rendendola più consona al carattere degli impieghi cui erano state destinate le disponibilità provenienti da prestiti ordinari; mentre ci siamo astenuti dal favorire quelle nuove emissioni che, non presentandosi strettamente necessarie, avrebbero potuto esercitare un'influenza opposta a quella desiderata, con il condurre, anzichè alla smobilizzazione delle aziende, ad una espansione del credito, che in definitiva avrebbe potuto produrre effetti inflazionistici.

Un rapido sguardo alle nostre partecipazioni dell'annata, oltre a permetterci di valutare la imponente mole di lavoro da noi compiuto, servirà a dimostrare al lume dei fatti la condotta del nostro Istituto.

A parte l'aumento di capitale della Banca, consigliato dalle ragioni unanimemente riconosciute dall'Assemblea straordinaria dell'ottobre scorso — aumento che fu accolto con favore, senza precedenti — iniziamo la nostra rassegna dal campo dell'industria idroelettrica, con cui si vanno sempre più saldamente rafforzando i nostri tradizionali vincoli; e notiamo: l'aumento di capitale della Società Idroelettrica Piemonte, da 200 a 600 milioni, cui interessammo largamente un gruppo finanziario nord-americano, ottenendo così la prima concreta dimostrazione della fiducia nutrita dal capitale estero nella robustezza e nell'avvenire dell'industria italiana, fiducia confermata poi dai notevoli prestiti concessi dall'America alle nostre aziende idroelettriche, dopo la conclusione degli accordi di Washington; l'aumento di capitale della Terni, da 350 a 600 milioni; della Società Generale Elettrica Tridentina, da 17 a 125 milioni; dell'Unione Esercizi Elettrici, da 135 milioni a 168.750.000. Fra le industrie meccaniche ricordiamo la Franchi Gregorini, che portò il suo capitale da 90 a 120 milioni, e la Filotecnica, da 3.850.000 a 5.855.000. Passando alle industrie tessili, richiamiamo la costituzione della Compagnia Italiana Commercio Cotoni di Aleppo, e l'aumento di capitale della Snia-Viscosa, da 600 milioni a un miliardo. Fra le industrie chimiche ed estrattive, menzioniamo la Montecatini, che ha aumentato il suo capitale da 300 a 500 milioni, e va sollecitamente portando a compimento gli impianti per la produzione dell'azoto, che si è ottimamente iniziata a Merano, sotto gli auspici di un profondo spirito di salda italianità; il raddoppiamento di capitale della Monte Amiata; l'aumento di capitale della Petroli d'Italia, da 15 a 28 milioni e la Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro da 1 2a 1 8milioni. Fra le nostre partecipazioni ad iniziativa di pubblico interesse e ad imprese destinate a favorire lo sviluppo dell'agricoltura meritano particolare notizia: la costituzione della Società Generale Imprese Bonifiche ed Irrigazioni, con 20 milioni di capitale l'aumento di 75 milioni di capitale della Società Telefonica Tirrena, compiuto allo scopo di assumere la quarta zona dei telefoni dello Stato; la costituzione della Società Italiana Navigazione Interna con 20 milioni di capitale, l'aumento da 32 a 35 milioni di capitale della Società Agricola Italo-Somala che procede nella sua alta opera di valorizzazione coloniale sotto la guida illuminata e saggia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; l'emissione di obbligazioni dell'Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità, assurto a fondamentale importanza come centro di raccolta e di irradiazione dei finanziamenti nazionali ed esteri, accordati finora alle imprese idroelettriche; la costituzione della Banca Nazionale d'Albania con il capitale di 12.500.000 franchi-oro. Fra le imprese di navigazione è degno di particolare rilievo l'aumento di capitale del Lloyd Triestino, da 28 a 100 milioni; e fra quelle immobiliari, l'aumento da 30 a 60 milioni del capitale della Società Generale Immobiliare Lavori Utilità Pubblica ed Agricola. Chiudiamo la nostra rassegna con le industrie varie: Mira Lanza da 40 a 60 milioni; Ducrot, da 8.250.000 a 10 milioni; Società del Linoleum, da 9 a 15 milioni; Società Anonima F. Cinzano & C., da 75 a 100 milioni. E fra le rimanenti partecipazioni non vogliam trascurare di segnalare quella nella Casa bancaria costituita dal comm. Leo Goldschmied, già Direttore Centrale del nostro Istituto, il quale, dopo averci prestato per molti anni la sua preziosa collaborazione, si è dedicato ad una personale ed indipendente attività finanziaria.

* * *

Se molto notevoli sono stati i risultati delle nostre partecipazioni e dei titoli di proprietà, non meno cospicuo si è rivelato l'esito del lavoro ordinario di banca, reso ognora più efficiente dalle continue cure poste al perfezionamento ed allo sviluppo della nostra organizzazione, con la più viva ed ampia modernità di vedute, e dal controllo vigile ed oculato dell'andamento delle operazioni e del funzionamento dei servizi. Durante l'anno aprimmo le Sub-Agenzie di Carloforte, Iglesias, Asti, Terni, Seregno, Pistoia e Iesi; ed altre possibilità sono allo studio e verranno condotte a sollecito compimento per la estensione progressiva della nostra attività in tutte le regioni d'Italia.

* * *

Ai felici risultati ottenuti all'interno si aggiungono quelli sempre più soddisfacenti delle nostre dipendenze e filiazioni estere, che continuano ad affermarsi vigorosamente, testimoniando con la più palese evidenza la nostra importanza nel campo economico internazionale, che segue degnamente lo sviluppo crescente della forza e della potenza dell'Italia nel mondo.

A New York la nostra Agenzia e la Banca Commerciale Italiana Trust Company hanno proseguito proficuamente nella loro azione. La Banca Francese e Italiana per l'America del Sud va realizzando sempre più poderosamente e saldamente il suo vasto programma. — Il Banco Italiano di Lima ha accresciuto efficacemente la sua larga influenza. — La Banca Commerciale Italiana per l'Egitto non ha smentito le nostre previsioni e, pur attraverso le difficoltà create alla sua opera dalle condizioni del mercato cotoniero egiziano, la sua attività si svolge con le prospettive più promettenti.

In Europa, la filiale di Londra mantiene inalterata la sua posizione di prim'ordine. — La Banca della Svizzera Italiana dà impulso nel Canton Ticino allo sviluppo della sua attività. — E le nostre filiazioni romena e bulgara continuano, sotto il nostro diuturno controllo, ad allargare fecondamente i loro fattivi rapporti.

La sistemazione della filiale di Costantinopoli può considerarsi ormai nella sua fase risolutiva, talchè un nuovo periodo di vita si sta aprendo per essa.

La Banca Commerciale Italiana (France) ha vinto alfine le molteplici difficoltà che si frapponevano alla sua proficua azione ed ha corrisposto in larga misura alla nostra fiduciosa attesa.

Infine la nostra vigile attenzione non si è giammai allentata sui nostri interessi in Cecoslovacchia ed in Ungheria, i cui frutti ci danno motivo di legittima soddisfazione.

* * *

Passando a considerare le risultanze contabili del bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione, e che mostra un ulteriore incremento nella cifra complessiva delle sue voci, la quale si approssima ai 15 miliardi, rileverete come il lavoro ordinario di banca, malgrado la tensione nello stato generale del credito, siasi mantenuto, mercè la nostra opera equilibratrice del mercato monetario, ad un livello che non teme il confronto con quello degli anni precedenti: difatti, il totale dei conti di corrispondenza debitori e del portafoglio supera i 6 miliardi, cui contrapponiamo nel passivo i depositi a risparmio e in conto corrente, — il cui ammontare, pur attraverso la scarsità di denaro, è praticamente rimasto immutato rispetto allo scorso anno, — ed i conti di corrispondenza creditori che mostrano un nuovo aumento.

Riteniamo interessante richiamare la vostra attenzione su una delle voci del bilancio che è venuta riacquistando rapidamente, durante gli ultimi anni, una entità sempre crescente: alludiamo alle accettazioni commerciali, che nello spazio di soli tre anni sono salite da circa 300 ad oltre 700 milioni. La ripresa e lo sviluppo di questo ramo di attività, addimostratosi fra i più sensibili alle ripercussioni della crisi bancaria del 1920 e 21, sono state da noi seguite con viva simpatia, poichè tali operazioni, mentre costituiscono una delle più efficaci agevolazioni al commercio, rappresentano anche un indice molto significativo del sempre più alto prestigio di cui gode nei centri finanziari internazionali la nostra firma, la quale nella City londinese è considerata oggi come la prima tra le firme bancarie dell'Europa continentale.

Il conto «Profitti e Perdite» chiude con un utile netto d'esercizio di L. 102.133.217,41, che supera di 15 milioni l'utile del 1924, a causa precipuamente del più alto saggio degli investimenti così a breve come a lunga scadenza. Tale cospicuo risultato ci permette, pur con l'accresciuto capitale, di aumentare a 65 lire il dividendo, di rafforzare le nostre riserve, che nel complesso raggiungeranno quindi la somma di mezzo miliardo, e di mandare «a nuovo» oltre 28 milioni. Per cui, ispirandoci a quel tradizionale senso di prudenza che voi sicuramente condividerete ancora con animo sereno, vi proponiamo la seguente ripartizione di utili:

Utile come da Bilancio	L. 102.133.217,41
al Fondo di Previdenza per il Personale	» 7.000.000,—
	L. 95.133.217,41
5 % sul Capitale di Lire 500.000.000, pro-rata dei versamenti	» 23.375.000,—
	L. 71.758.217,41
5 % al Consiglio d'Amministrazione	» 3.587.910,85
	L. 68.170.306,56
ulteriore 8 % sul Capitale di L. 500.000.000 pro-rata dei versamenti	» 37.400.000,—
Avanzo utili dell'Esercizio	L. 30.770.306,56
si aggiunge il civanzo utili esercizi precedenti	» 37.588.347,53
	L. 68.358.654,09
alla Riserva Straordinaria	» 40.000.000,—
a «*Conto nuovo*»	L. 28.358.654,09

Noterete certo con soddisfazione l'assegnazione di 7 milioni al fondo previdenza per il personale, effettuato «in relazione alle promesse fatte ai nostri fedeli ed infaticabili collaboratori, che — siamo lieti di riconoscerlo pubblicamente — hanno dato ancora, in tutte le categorie ed in ogni grado, ammirevole prova di devoto attaccamento all'Istituto».

* * *

Anche quest'anno dobbiamo purtroppo chiudere la nostra relazione con il compimento di un doloroso dovere, inviando un mesto saluto alla memoria di due nostri compagni di responsabilità e di lavoro: l'avv. Maurizio Capuano la cui feconda opera, che impresse vigoroso impulso all'affermazione industriale del Mezzogiorno d'Italia, rimane perenne testimonianza del suo alto ingegno e del suo inesausto amore per la terra natale; e l'ing. Giuseppe Orlando, che all'industria delle costruzioni navali lascia indissolubilmente legato il suo nome — sintesi di profonda competenza e di infaticabile attività.

Ed un commosso pensiero rivolgiamo anche, con animo tuttora profondamente addolorato, alla cara memoria dell'avv. Giuseppe Calzolari Fornioni, la cui repentina ed immatura perdita privò la nostra Direzione Centrale di un chiaro intelletto e di una operosa energia.

* * *

Erano presenti 189 Azionisti rappresentanti 875.649 azioni. L'Assemblea, approvò il Bilancio, il conto Profitti e Perdite ed il riparto degli utili, quale proposto dal Consiglio, e rielesse per acclamazione gli Amministratori uscenti, Signori: Principe Giberto Borromeo, comm. Emilio Bruzzone, senatore ing. Ettore Conti, on. ing. Guido Donegani, gr. uff. ing. Bernardino Nogara, comm. Carlo Parea e comm. Eugenio Pollone, chiamando altresì a far parte del Consiglio il comm. ing. Achille Gaggia, e il gr. uff. avv. Edoardo Marino.

Furono pure confermati i Sindaci effettivi ed i supplenti.

L'Assemblea ha chiuso i suoi lavori inviando un plauso all'opera del Consiglio d'Amministrazione e dell'Amministratore Delegato gr. uff. Toeplitz.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Sede in Milano

Capitale Sociale L. 700.000.000 — Versato L. 665.764.000 — Riserva L. 500.000.000

PAGAMENTO DIVIDENDO

S'informano i Signori Azionisti che il dividendo per l'esercizio 1925 sulle azioni sociali, sarà pagabile a partire dal 29 corrente, presso tutte le nostre Filiali in Italia, come segue:

SUI TITOLI DEFINITIVI AL PORTATORE

L. 65,— per azione da L. 500 nominali, contro ritiro della cedola n. 31.

SUI CERTIFICATI DEFINITIVI NOMINATIVI

L. 65,— per azione da L. 500 nominali.

SUI BUONI PROVVISORI NOMINATIVI (emissione 1924)

L. 43.875 per azione da L. 500 nominali, contro presentazione dei certificati stessi per la stampigliatura.

S'informano inoltre i Signori Azionisti, titolari di Buoni Provvisori nominativi liberati (emissione 1924) che all'atto del pagamento del Dividendo, verrà effettuata la consegna dei corrispondenti titoli al portatore, contro ritiro dei Buoni stessi.

Milano, marzo 1926.

LA DIREZIONE CENTRALE

Cav. SALV. GULI' & FIGLI

CONFETTURIERI E PASTICCIERI Provveditori della RR. Casa d'Italia e di Case Reali Estere — Corso Vitt. Em. 101-107 — PALERMO — Via Rugg. Settimo, 38-38 — Casa fondata nel 1812. Premiata con 60 medaglie.

Spedisce le sue specialità esclusive in pacchi postali assicurati, contro cartolina vaglia

	PESO LORDO CIRCA				
	Kg. 1	1,200	1,500	3	5
CASSATA GULI'	—	—	34,00	62,00	87,00
CANNOLI GULI' N. 12-24-40	—	—	27,00	46,00	74,00
FRUTTA CANDITA	23,50	34,00	43,00	70,00	114,00
FRTTA PASTA DI MANDORLA (imitazione perfetta del vero)	—	44,00	62,00	94,00	154,00

Pecore di pastareale a L. 25, kg. spese d'imballo e posta extra — Sconto ai Rivenditori

I migliori tessuti ai prezzi più convenienti

VISITATE IL REPARTO SPECIALE

Biancheria per Corredi

DEI RINOMATI MAGAZZINI

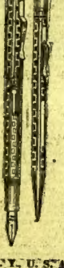
San Carlo

ROMA - Piazza B.° CAIROLI

(S. Carlo ai Catinari)

EVERSHARP

WAHL PEN



PER PASQUA

IL REGALO IDEALE

Magnificamente lavorate e dotate di speciali e brevettati meccanismi si differenziano dalle altre penne e dalle altre matite meccaniche. Perciò vengono preferite per eleganza utilità e convenienza.

Tipi e prezzi per tutti i gusti e per tutte le borse

Esigete i nomi WAHL EVERSHARP e WAHL PEN incisi su ogni singolo articolo.

Per l'Italia: NAGAS MELE e RAY - MILANO (10)

THE WAHL COMPANY, NEW YORK, N. Y., U. S. A.

Un medicamento che non fallisce nelle svariate forme

GOTTOSE ARTRITICHE REUMATICHE

è il **Chinofene** Lepetit

Poche compresse bastano per cagionare un benessere sicuro e durativo

Lire 10 (il tubo da 20 compresse)

IN TUTTE LE FARMACIE

Approfittate degli

ULTIMI GIORNI DI LIQUIDAZIONE

visitando i

MAGAZZINI H. NEUBER

in Via Condotti, n. 10 - 10-A.

per rifornirvi a prezzi eccezionalissimi di:

Maglierie - Calze - Cravatte - Biancheria da Uomo e da Bambini - Tessuti per camicie - Fazzoletti

Abiti da casa, ecc.

La liquidazione cesserà irrevocabilmente domani sera

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO — RICOSTITUENTE DEL SANGUE

VOLETE LA SALUTE?... BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

A Tavola bevete Acqua minerale di

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

LEGGERA - GASSOSA - PURISSIMA

Felice Bisleri & C. Milano

L'ASSEMBLEA GENERALE DEL BANCO DI ROMA

Il 27 ha avuto luogo l'Assemblea Generale degli Azionisti del Banco di Roma sotto la presidenza dell'on. Francesco Boncompagni Ludovisi, Principe di Piombino. Ad essa hanno partecipato numerosi azionisti rappresentanti quasi i tre quarti del capitale sociale.

L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione e quella del Collegio Sindacale, le ha approvate all'unanimità, unitamente al Bilancio che chiude con lire 18.675.346,45 di utili. Questa somma sarebbe consentito la distribuzione di un dividendo più largo, ma il Consiglio ha proposto, e l'Assemblea ha approvato, di limitare il dividendo al 6% (in luogo del 5 per cento distribuito lo scorso anno) per un importo di Lit. 12.000.000 e di passare Lit. 5.000.000 alla Riserva e Lit. 681.054,90 a nuovo.

L'Assemblea ha espresso la sua soddisfazione formulando in un voto di plauso per l'opera svolta dal Consiglio e dall'Amministrator. Delegato e per i risultati economici conseguiti nell'esercizio 1925.

Procedutosi alla votazione per la nomina degli Amministratori e Sindaci, furono confermati Consiglieri i Signori:

Boncompagni Ludovisi on. dott. Francesco, Principe di Piombino;
Cremonesi on. cav. gr. cr. Filippo;
ed eletti i signori:
Di Francia M.se dott. comm. Luigi;
Jeri on. gr. uff. Francesco;
Fesenti gr. uff. Antonio;
Wascherin cav. uff. Oscar;
Zampolli comm. Egidio.

Il Collegio Sindacale risultò composto:
a effettivi i signori:
Caccia Dominioni ing. cav. conte Pietro;
Gasperini avv. Corrado;
Marini avv. Annibale;
Martire on. dott. Egilberto
Vicarelli on. uff. dott. Pietro.
a supplenti i signori:
Palestina prof. cav. comm. Carlo;
Pericoli comm. Edoardo.

Riunitosi il Consiglio, per acclamazione furono confermati a Presidente Pon. dott. Francesco Boncompagni Ludovisi, Principe di Piombino, e vice presidente l'on. sen.m.se Giuseppe Tanari e ad Amministratore Delegato il gr. uff. avv. Vittorio Carlo Vitelli.

In sede straordinaria furono approvate alcune modifiche dello Statuto concernenti l'ordinamento interno e prese le deliberazioni conseguenti al Rapporto dei Sindaci relativamente al mandato loro conferito dalla Assemblea nel settembre 1923.

Il dividendo è pagabile dal 1. aprile 1926.

Banca del Sud

Ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria degli Azionisti di questa Banca per l'esame dei risultati del suo primo esercizio. Esso si chiude con un utile di L. 443.242,28 che l'Assemblea ha deliberato di passare per L. 425.000 alle riserve e per L. 18.242,28 a nuovo.

L'Assemblea si è compiaciuta di questi risultati dovuti all'attività delle Filiali aventi in media poco più di un semestre di vita ed ha votato un plauso al Consiglio di Amministrazione ed alla Direzione Generale anche per la minuta analisi del bilancio e per la chiara e particolareggiata relazione che lo accompagna. In pochi mesi di vita questa Banca è divenuta la Banca più importante del Mezzogiorno. L'Assemblea ha ratificato la nomina ad Amministratore del Pon. Marchese Gr. Uff. Annibale Berlingieri ed ha eletto ad altro Amministratore e Membro del Comitato Direttivo Centrale il Barone Gr. Uff. Avv. Antonino Barioli, Siciliano residente in Roma, il cui nome è ben noto in tutte ciò che si attiene ai problemi agrari ed alle relative organizzazioni; il che dimostra il fermo intendimento dei Dirigenti della Banca di occuparsi seriamente di tali problemi.

L'Assemblea ha eletto il Comitato direttivo Centrale, il Comitato di Controllo ed il Collegio dei Sindaci.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo l'Assemblea, ha riconfermato a suo Presidente l'On. Cav. di Gr. Cr. Avv. Luigi Maria Focchini ed a Vice Presidenti:

L'on. Marchese Gr. Uff. Annibale Bertinglori ed il Barone Francesco Gallocchio.

Ovomaltina

IL PECCATO DI GOLA

più delizioso e più utile pei nostri ragazzi è quello che essi commettono la mattina a colazione, bevendo la provvidenziale tazza di **Ovomaltina**, la quale fornisce loro una copiosa riserva di sostanze alimentari di primissimo ordine, atte a promuovere il più perfetto e rigoglioso sviluppo dell'organismo, ad assicurare un'ottima salute, e ad accrescere la resistenza verso ogni genere di malattie.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie

L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campioni gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Società Ligure Toscana di Elettricità

Anonima con Sede in LIVORNO

Capitale Lire 260.000.000 - Versato Lire 188.000,000

PAGAMENTO DIVIDENDO

A partire dal 2 Aprile p. v. sarà pagabile il dividendo dell'Esercizio 1925 di:

L. 20.— per ciascuna delle prime 500.000 azioni ordinarie interamente liberate con godimento intero, contro presentazione del certificato nominativo ovvero della cedola N. 19;

» 3.— per ciascuna delle N. 200.000 azioni postergate dal N. 500.001 al Numero 700.000 interamente liberate godimento pro-rata;

» 1.20 per ciascuna delle N. 200.000 azioni postergate dal N. 700.001 al Numero 900.000 un decimo versato.

presso i seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Banca Unione a Milano — Banque Commerciale de Bâle a Basilea — Banca Unione di Credito a Lugano — Union Générale de Reports et de Dépôt a Bruxelles e presso la Cassa Sociale in Livorno.

Livorno, 22 Marzo 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Manifatture Cotoniere Meridionali

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN NAPOLI

Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 89.361.300

Sabato 27 corrente, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti di questa Società. Presiedeva l'on. Alberto Guglielmi, Presidente del Consiglio di Amministrazione ed intervennero 45 Azionisti, rappresentanti in proprio e per delega N. 727.127 Azioni.

L'Amministratore Delegato gr. uff. dott. Bruno Canto, lesse la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il Sindaco avv. Basso, quella del Collegio dei Sindaci.

L'Assemblea approvò il bilancio dell'esercizio 1925 col relativo conto profitti e perdite, ratificò la nomina ad Amministratore del cav. Giorgio Ascarelli, fatta dal Consiglio, elesse ad Amministratori il comm. Edoardo Cervullo, il comm. Gaetano Romaniello, il comm. Pietro Picchetti ed il Nob. Giulio Semmi, ed a Sindaci, per l'esercizio 1926, l'avv. Edoardo Basso, il rag. Ernesto Sanicolò ed il comm. Salvatore Trevisi, determinando in Lire Tremila per ciascuno l'emolumento ai Sindaci effettivi usciti di carica.

Deliberò la distribuzione del dividendo per l'esercizio 1925 in lire 8 per ciascuna delle Ottocentomila Azioni aventi godimento dal 1.o gennaio 1925 e proporzionalmente in Lire 0,63 per ciascuna delle Duecentomila Azioni aventi godimento dal 20 Marzo 1925, limitatamente al primo decimo versato.

Il dividendo sarà pagato dal 15 aprile p. v.

Napoli, li 28 marzo 1926.

ALBERGHI RACCOMANDATI

ANCONA
GRAND HOTEL VITTORIA E MILANO — Il migliore. Corrado Papini, proprietario.

CATANIA
GRAND HOTEL BRISTOL — Il migliore e più elegante. Cav. uff. L. Bondi e C., propr.

CIVITAVECCHIA
GRAND HOTEL TERME al mare; 1 ora da Roma; 12 corse ferr. giornaliere; ogni comodità; tennis; ristorante; garage.

FIRENZE
HOTEL PORTA ROSSA CENTRALE D'EUROPE — Camere da L. 12. Pensione da L. 25. Pasti L. 6, 20, 25. Soci Unver L. 5, 12, 20.

FRASCATI (16 km. da Roma)
PARK HOTEL — Casa svizzera, ottimo soggiorno; bagni privati; parco; Tennis. Prezzi modici.

MESSINA
HOTEL SELECT — Il migliore.

PESARO
HOTEL VITTORIA al mare, L. ordina. A porto tutto l'anno. B. A. Industrie Bagni Alberghi, propr.

ROMA
REGINA CARLTON HOTEL — Via Vittorio Veneto. Ubaldini, Per famiglia.
HOTEL SENATO — Piazza Pantheon. Mosso a nuovo — Nuove propr. G. Gagliardi.

VENEZIA
ALBERGO RISTORANTE BONVECCHIATI — Il migliore ristorante di Venezia. Uno degli Alberghi più frequentati di Venezia. Gerente: G. Papadia.

I GLICEROFOSFATI DEL

Formula SIMONI
sono alimento per il vostro
CERVELLO PIACCATO
dalle continue sorpresine
Insuperati effetti nelle lo esaurienze
Presso LUIGI CORNELIO Padova
e nelle buone Farmacie

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

SALSOMAGGIORE
RR. Stabilimenti Termali
1° APRILE - APERTURA - 1° APRILE

PREZZI RIDOTTI

Tipo 5
...la vettura del risparmio!
Torpedo a 2 posti
Lit. 16.000
Torpedo a 3 posti
Lit. 17.000
„ Cabriolet „
Lit. 18.000
„ Furgoncino „
Lit. 16.800
France Milano per vetture complete di 5 ruote gommate Confort 715×115, avviamento, illuminazione e avvisatore elettrici.
CONSEGNE IMMEDIATE
Una fatta di benzina ogni 300 Km.

Tipo 10 B
CON FRENI ANTERIORI
TUTT'ACCIAIO
...la tutt'acciaio è tutt'oro!
Torpedo 4-5 posti
Lit. 24.500
QUATTRO PORTIERE
FRENI ANTERIORI
Ammortizzatori posteriori, tergi cristallo.
Guida interna
„ 4-5 posti „
Lit. 29.000
La guida interna è inoltre fornita di specchio retrovisivo, orologio, contachilometri, tampadina sul tabilter, parapioggie in cuoio, tergi cristallo, cristalli della portiera con movimento a manovella, ammortizzatori posteriori.
Una fatta di benzina ogni 200 Km.

Soc. An. Italiana AUTOMOBILI CITROËN
Officine: Via al Portello 71 e Via Serana 94
MILANO

FILIALE DI ROMA
LARGO GOLDONI 419-20-21 (Corso Umberto I°)
AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

CITROEN ITALIANA

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La rivista del gen. Gonzaga alle Legioni dell'Urbe

Ieri mattina il generale principe Maurizio Gonzaga, Comandante Generale della Milizia Nazionale ha passato in rivista alla Passeggiata Archeologica la 112.a Legione dell'Urbe e la 9.a Legione ferroviaria.

Molta folla ha assistito alla rivista ammirando la perfetta tenuta militare dei reparti.

La Legione dell'Urbe al completo con il cappellano don Mattei, era agli ordini del Console comm. Poggioli, con musica, bandiera e gagliardetti. La Legione postelegrafonica, di recente formazione e la Legione ferroviaria con musica era agli ordini del Console Judizzi.

Hanno preso anche parte alla rivista, una centuria universitaria, e alcune centurie della 117.a legione, e un reparto di mitragliatrici, in completo assetto ed autoblindate.

Alle 10,30 precise, annunciato dai tre regolamentari squilli di tromba, è giunto Sua Ecc. il generale Gonzaga, capo di Stato Maggiore della Milizia: le truppe hanno presentato le armi.

Il generale Gonzaga è stato ricevuto dai generali Bazan, Capo di Stato Maggiore, Traditi, Sottocapo di Stato Maggiore, Varini, comandante la X Zona; Vaccaro Catanzaro, Mastro-Mattei, Fineschi, Sano, Pognis, Naselli Rocca, dei consoli Baratelli, Libman, Assalti, dai capitani Grassi e Auro D'Alba, dell'Ufficio Stampa della Milizia e da uno stuolo di ufficiali.

La rivista è subito incominciata. Il brillantissimo gruppo degli ufficiali, con a capo il generale Balzan, mentre le musiche suonavano «Giovinezza», è rapidamente passato attraverso le truppe, mentre i vari reparti salutavano col grido di guerra «A noi!».

Il generale Gonzaga ha passato anche in rivista, il gruppo d'onore degli ufficiali mutilati della Milizia, fermandosi a conversare pochi istanti con i valorosi dal petto ricoperto di medaglie. Quindi il gruppo degli ufficiali di Stato Maggiore si è fermato sul lato destro del Viale e si è iniziata la sfilata. E' in testa la musica della 112.a Legione; seguono nell'ordine:

Il console gen. Arrivabene e il console Poggioli, quindi in un assieme magnifico d'ordine, di disciplina, sfila la coorte permanente comandata interinalmente dal centurione cav. Arnaldo Corsi, seguita dalla prima centuria al comando del centurione Vito Casalinovo; la seconda centuria comandata dal centurione Salvatore Massa e la terza comandata dal capomanipolo Taddei. La folla composta in massima parte di vecchi fascisti, ad ogni passare di qualche vecchio commilitone lo saluta festosamente.

Terminata la sfilata, la coorte permanente dando prova d'una preparazione magnifica di una ferrea disciplina si è portata di corsa sulla sinistra del Viale Guido Baccelli per rendere nuovamente gli onori al generale Gonzaga che uscendo ha nuovamente ed attentamente passato in rivista il reparto.

Il ricevimento alle madri dei caduti fascisti

Il Direttorio del Partito nazionale fascista ha offerto ieri mattina al Palazzo Vidoni un ricevimento in onore delle famiglie dei caduti fascisti.

Alle 10.30 precise già un centinaio di parenti di caduti era radunato nella grande sala; sul petto di tutte le signore splendevano i segni gloriosi dell'eroismo dei figli vittoriosi sui campi di battaglia e stroncati nello loro più bella giovinezza sulle piazze d'Italia dal piombo o dal coltello anonimo dei più vili nemici della Patria nostra.

Una viva commozione ha destato l'arrivo della signora Mezzomo madre dell'eroico caduto romano, del padre di Buonservizi, del padre e del figlio di Luigi Platania, giunti espressamente da Rimini; il piccolo ha sul petto la decorazione dell'eroico padre suo.

Vediamo anche il padre di Giovanni Berta, il gen. Moriani ed il console Fugagnoli.

Ha parlato per prima la signora Pagano destando in tutti gli astanti la più viva commozione cui ha risposto a nome del Direttorio, Marinelli ringraziando le madri d'essere intervenute ed esaltando il sacrificio dei loro figli.

La Messa in suffragio dei caduti fascisti

Nella chiesa di S. Marcello è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti fascisti. Vi assistevano le rappresentanze dell'Associazione madri e vedove dei caduti della Sezione di Roma, della Scuola professionale femminile *Regina Margherita*, dei Gruppi femminili, della Federazione fascista dell'Urbe e dei Gruppi delle Piccole Fasciste. Erano rappresentate anche le Sezioni di Firenze, di Mantova e di Ferrara.

Il Messaggio delle Vedove di guerra

L'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra ha fatto pervenire al Capo del Governo il seguente messaggio:

« *Presidente*,

Per Voi, le famiglie dei gloriosi caduti d'Italia, in questo fulgido anniversario della fondazione dei Fasci, hanno oggi una sola parola, quella che forse vi suona più gradita: la parola della gratitudine. Grazie, Presidente, per ciò che avete fatto, grazie del Vostro lavoro, delle Vostre fatiche; grazie di averci ridato rivestita di tutti i suoi valori morali e di tutto il suo prestigio l'Italia nostra gloriosa.

Le madri vi benedicono; gli orfani vi baciano le mani e tutti, tutti, ci stringiamo attorno a Voi con un solo voto nel cuore e sulle labbra: per il bene e la prosperità della Patria, che Iddio conservi il Duce!

Viva Mussolini e i suoi Fasci gloriosi!

Graziella Prunas ».

Il Congresso Eucaristico di Chicago

Un inviato speciale della "Tribuna,,

Fra il 20 e il 25 giugno si terrà dunque, a Chicago il Congresso Eucaristico Internazionale.

E' il primo Congresso del genere che si tiene negli Stati Uniti d'America: e la sua importanza, non solo religiosa, sarà enorme. In sostanza si tratta della grande rassegna delle forze del nuovo e vigoroso Cattolicismo nordamericano. Si sa che negli Stati Uniti, paese di razza protestante, il proselitismo degli immigrati specialmente irlandesi ha fatto in questo campo conquiste immense. Di poche migliaia ch'erano al principio del secolo scorso, i Cattolici degli Stati Uniti sono oggi arrivati ai 20 milioni.

Quando Pio IX nominò, mezzo secolo fa, il primo cardinale nordamericano, l'atto parve audacissimo; ma con Leone XIII cardinali nordamericani divennero due, e oggi sono quattro. Nè è chi ignori come la preponderanza che i Cattolici americani vanno acquistando — anche per l'attività economica, in cui hanno sostituito la vecchia Francia — nella Chiesa romana, dia luogo a problemi di estrema importanza, e pel Cattolicismo, e in genere per la vita spirituale dell'umanità civile, e fors'anche in particolar modo per noi latini.

Questi problemi del resto la Tribuna *si ripromette di studiare, inviando un suo redattore competente sul luogo, non solo per assistere alle solenni celebrazioni e ai riti giganteschi del Congresso — si parla di cerimonie colossali, che si svolgeranno allo aperto, nel vastissimo* Stadium *del Grand Park e sul gran molo principale sul lago Michingam; nei terreni del Seminario di S. Maria del Lago Mundelein, ecc — ma anche per indagare la significazione dell'avvenimento, e le tendenze che in esso si manifesteranno. Il Comitato del Congresso, fra il mezzo milione di congressisti che attende, prevede che un certo numero verrà anche dall'Europa (il Cardinale Legato del Papa sarà trasportato con nave speciale); dove Agenzie Turistiche e Compagnie di navigazione stanno organizzando apposite gite — in Italia, la S. T. I. S. A. N. ne annuncia quattro — per far conoscere agli europei, nell'occasione, tutte le grandi città del Nord America orientale; non altrimenti di quello che gli americani fecero per l'Europa nell'occasione dell'Anno Santo.*

La prima riunione del Congresso avverrà il 20 giugno, in una grande processione che si adunerà in massa nel parco del Gran Seminario, il quale ha 250 ettari di superficie. Ma di ciò, e di tutti i particolari del gigantesco avvenimento, ci riserbiamo di informare più minutamente i nostri lettori.

Ramek illustra a "La Tribuna,, gli scopi del suo viaggio a Berlino

BERLINO, 29.

Il Cancelliere austriaco Ramek mi ha concesso per la *Tribuna* un' intervista particolare al Palazzo dell'Ambasciata.

— Come giudica le situazione europea dopo il fallimento di Ginevra?

— *L'Austria*, ha risposto Ramek, *quale uno dei primi Stati ha conosciuta l'importanza pratica della Società delle Nazioni attraverso la sua azione per il prestito internazionale, perciò le rincresce particolarmente che durante l'ultima conferenza di Ginevra attraverso la mancata entrata della Germania non si sia raggiunto il tanto desiderato completamento della Società delle Nazioni. Sono di opinione che le difficoltà nate ultimamente a Ginevra sono di natura passeggera e che la prossima sessione avrà l'andamento desiderato. Questo desiderio nutriscono tutte le Potenze europee, e ciò caratterizza bastevolmente la presente situazione politica.*

— L'Anschluss è una questione economica ovvero politica?

— Il Governo austriaco, ha replicato Ramek, *è completamente cosciente che l'unione politica dell'Austria con la Germania è solo possibile quando il Consiglio della Società delle Nazioni darà il necessario permesso giuridico. Ciò elimina nel giudicare la questione dell'Anschluss ogni considerazione politica.*

— Quale è lo scopo del viaggio e delle trattative?

— *La visita a Berlino riguarda in prima linea uno scambio di idee politiche fra gli uomini di Stato tedeschi già incominciato a Ginevra. E' chiaro che abbiamo discusso specialmente della situazione politica creatasi dopo Ginevra. Le nostre trattative, poi, sono di natura politica commerciale. Prossimamente si svolgeranno tra i Governi tedesco ed austriaco dettagliate trattative sopra parecchie posizioni doganali le quali, in seguito alle autonome tariffe doganali, pregiudicano assai le esportazioni austriache verso la Germania. Delle trattative sono straordinariamente soddisfatto.*

Da parte tedesca ho trovato la più calda comprensione dei nostri desiderii, cosicchè, spero, presto realizzare i risultati con un trattato commerciale.

— Come giudica l'atteggiamento dell'Italia di fronte l'Anschluss?

— *Ho detto che l'atteggiamento del Governo austriaco nella questione dell'Anschluss è completamente corretto e concorde con ogni disposizione dei Trattati di pace. Non posso pensare che questo atteggiamento possa dare ragione di recriminazione al Governo italiano.*

Austria, Italia ed Alto Adige

— Come giudica i rapporti italo-austriaci dopo l'incidente per la questione dell'Alto Adige?

— *Il necessario, riguardo alla questione, è stato da tutte le parti detto e spero con fiducia che queste discussioni non sieno rimaste senza influssi per i reciproci rapporti riguardanti tale problema.*

— L'Austria che ha firmato il Trattato di arbitraggio con Praga sarebbe disposta a firmarne uno simile anche con l'Italia?

— *L'Austria è disposta a firmare Trattati arbitrali con tutti gli Stati; non pensa però di assumere nessun impegno politico che esorbiti dal carattere del Trattato di arbitraggio.*

— Che pensa del piano per la creazione di una Locarno medioeuropea?

— *Finora nessuna seria notizia è giunta al Governo austriaco. Anche avendo stima della stampa che ne ha parlato non trovo sia questo motivo per le Cancellerie dello Stato di occuparsene.*

— Quale è la situazione economica austriaca?

— *Il compito principale odierno è di sviluppare le esportazioni cioè di aumentare le possibilità di lavoro nel paese poichè l'Austria può e vuole vivere pacificamente lavorando, essendo l'Austriaco contento se il provento del lavoro basta oltre che alle necessità materiali anche a soddisfare le necessità culturali.*

I commenti della stampa tedesca al viaggio di Ramek sono intonati a grande cordialità e riguardo i particolari delle trattative si esprimono in termini analoghi a quelli espressimi da Ramek nell'intervista.

MORANDI

La morte di Filippo d'Orléans pretendente al trono di Francia

PALERMO, 28. — Alle ore 14,5 è morto in seguito a polmonite, il Duca Filippo d'Orléans.

Il Duca d'Orléans, il 15 corrente arrivò a Palermo, come spesso soleva fare, fermandosi alla sua villa, già appartenente a suo zio il Duca d'Aumale.

Ammalatosi di polmonite martedì 23 corrente, curato dal dott. Recamier che lo accompagnava, peggiorò negli ultimi due giorni sicchè vennero informati i parenti più prossimi.

Stamane, è arrivata l'ex-Regina Amelia di Portogallo, sua sorella, che ha assistito al rapidissimo peggioramento e alla morte, cui presenziarono pure il conte e la contessa De Baritault, Mons. Di Leo, che impartì i sacramenti, e l'abate Bossard.

L'Estinto aveva 57 anni.

Si attende per domattina l'arrivo della Duchessa Elena d'Aosta, sorella del defunto, mentre la terza sorella Principessa Isabella, è stata immediatamente informata.

Per martedì si attende a Palermo l'arrivo del Duca di Guisa, cognato e cugino del Duca, già partito da Parigi in seguito alle notizie dell'aggravamento.

La salma del Duca d'Orléans, circondata da ceri, è stata composta sul letto di morte ed è vegliata dalle suore.

Non si conoscono ancora le disposizioni del defunto e la data dei funerali.

Due vittorie comuniste a Parigi

PARIGI, 29.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni parziali per la sostituzione dei due deputati di Parigi Bonnet e Ignace, capi del partito repubblicano-nazionale, recentemente deceduti.

Sono risultati eletti i candidati comunisti Duclos e Fournier rispettivamente con 63256 voti e 63126 voti contro i candidati repubblicani nazionali Reynaud e Kerillis che hanno riportato rispettivamente 61718 voti e 61538 voti.

Il rinnovamento dell'Armata aerea

L'Aerodromo sperimentale di Montecelio ed il volo del Duce

La visita fatta dal Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica S. E. Mussolini all'aerodromo sperimentale «Alfredo Barbieri» di Montecelio merita di essere annotata, costituendo essa un fatto non di semplice cronaca, ma un avvenimento di importanza notevole per la nostra Armata dell'aria.

Il campo — giova ricordarlo — prende il nome da «Alfredo Barbieri», l'eroico colonnello di artiglieria che dall'inizio della guerra sino alla morte fu comandante di tutte le squadriglie di aviatori.

Promosso di grado per merito di guerra per aver preso parte e condotto l'incursione dei nostri areoplani su Aisovizza (1105), morto al suo posto di combattimento al ritorno dalla memorabile incursione dei nostri sei superbi Caproni sulla città di Lubiana (febbraio 1916), alla quale volle prender parte, non comandato, trovando alla partenza di essi un posto non occupato ed una mitragliatrice senza mitragliere, ritornando corpo esanime mitragliato sul suolo della Patria insieme a quello egualmente eroicamente esanime del capitano Bailo sul Caproni pilotato dalla medaglia d'oro, capitano Salomone.

Il campo «Alfredo Barbieri» di Montecelio è ora l'aerodromo sperimentale della nostra Aeronautica, la base tecnica della nostra aviazione. Grazie all'interessamento dell'on. Mussolini che ha preso molto a cuore la questione aeronautica il campo di Montecelio — che si intitola all'eroico colonnello Barbieri — è divenuto una base superba atta a ricevere motori e macchine di ogni genere e sottoporli alle prove più esaurienti. Oggi Montecelio è una vera città aeronautica e si può dire che a traverso l'opera anonima e tenace dei fedeli che vi lavorano, Montecelio possiede elementi che le conferiscono un vero primato fra le nazioni. A tutti gli edifici costruiti sino ad oggi, si stanno aggiungendo altri grandiosi e vasti per i magazzini e per i reparti esperienze, sotto la spinta vigorosa del Genio Aeronautico — comandato dal generale Verduzio — che ha affidato al colonnello Costanzi, pioniere tenace della nostra scienza aeronautica la risurrezione di Montecelio; coadiuvato dal colonnello Gavotti e dal maggiore De Bernardi.

A Montecelio sono oggi in linea una ventina di aeroplani: apparecchi polimotori e biplani, costruzione metalliche e miste; formule vecchie e nuove; motori nazionali ed esteri. La sfilata degli apparecchi — Vista sabato da S. E. Mussolini — è tale da interessare qualsiasi tecnico di qualsiasi nazione e noi crediamo che ben poche basi aeronautiche possano vantare una tale varietà di apparecchi e di motori sperimentali. Apparecchi da grande bombardamento, da ricognizione e da caccia, che servono per studio per la ricostruzione, la organizzazione della nostra Armata dell'aria.

I generali Piccio, Bonzani e Verduzio hanno intrattenuto sabato il Primo Ministro sui criteri di costruzione e sul rendimento dei vari aeroplani. L'attenzione si è fermata principalmente sui nuovi aeroplani da ricognizione. Quelli usati oggi dalla nostra Armata aerea sono gli «A. 304», apparecchi «Ansaldo» *con vecchi motori da guerra. Ora essi dovranno essere rinnovati; e sono presentati da costruttori italiani tre tipi di apparecchi: un tipo «Alfa-Romeo» — un biplano costruito nei cantieri di Napoli, con motore radiale 400 H. P. costruito da maestranze italiane su licenza Fokker — un tipo* «Ansaldo» «A. 120» *— monoplano parasole interamente metallico, biposto, con motore 450 H. P. di costruzione italiana — e un tipo «Fiat», i primi due tipi erano già oggi sul campo e quello «Fiat» anche di costruzione prettamente italiana, dotato di superbe qualità vi sarà tra qualche giorno.*

Il Capo del Governo e Ministro dell'Aria ha voluto compiere sull'A. 120 non un volo di carattere sportivo, ma un volo di osservazione e di studio; e così il nuovo aeroplano compì voli a spirale e voli i più arditamente acrobatici; esercitazione di elevazione a grandi quote a rapidità massima e di volo in corsa.

Il Capo del Governo si è interessato oltrechè dei vari tipi di aeroplano, anche dei tipi di motori; ed al comm. Ferrarin chiedeva al riguardo varie notizie, chiedendo particolarmente dettagli sui nuovi motori Fiat.

Nel rinnovamento dei tipi di aeroplani per l'Armata dell'aria, crediamo di sapere che sarà seguita la strada seguente: da un prototipo sperimentale si passerà alla squadriglia sperimentale, ossia se non vi sarà un tipo di apparecchio che si imporrà con netta superiorità agli altri concorrenti, allora si ordinerà — dei due o tre tipi o più che potranno essere scelti nella gara — una squadriglia di una dozzina di apparecchi. Le varie squadriglie dei nuovi tipi prescelti presteranno servizio e nel corso di questo servizio potranno — i dirigenti dell'Aeronautica — farsi un giudizio preciso per la scelta definitiva del tipo migliore. Questo sistema per la formazione del giudizio di scelta offre maggiori garanzie di sicurezza.

Un'interrogazione del sen. Gentile

Il sen. Giovanni Gentile ha interrogato il Ministro della Pubblica Istruzione per sapere se è vero che il Rettore della Regia Università di Roma abbia inflitto la censura a un professore israelita che non aveva creduto di poter assistere alla riconsacrazione della Chiesa della Sapienza.

La Duchessa d'Aosta inaugura l'Esposizione "Fanciullo d'Italia,,

MILANO, 28. — Ieri alle 15 alla Galleria Buffoli dell'«Unione Cooperativa» ha avuto luogo alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta l'inaugurazione dell'esposizione artistica a favore dell'Ente benefico nazionale «Il fanciullo d'Italia».

Mutamenti nella direzione del "Giornale d'Italia,, e del "Messaggero,,

Il *Messaggero* annunciava ieri mattina le dimissioni da direttore — presentate in perfetto accordo con il Consiglio d'Amministrazione del giornale — del dott. Virginio Gayda, e la sostituzione di quest'ultimo con l'avv. Pier Giulio Breschi, consigliere-delegato della Società Editrice dello stesso giornale.

D'altra parte il *Piccolo* di stamane partecipava la nomina del nuovo direttore del *Giornale d'Italia* nella persona del dott. Gayda.

Porgiamo a Virginio Gayda, giornalista insigne e sperimentato amico del Regime, un cordiale saluto ed un vivo augurio.

Un sopraintendente scolastico per le Isole Egee

Essendo stato pubblicato il nuovo Ordinamento scolastico delle Isole Egee, il Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, con l'adesione del Ministro della Pubblica Istruzione, ha provveduto alla scelta del Soprintendente scolastico nella persona del prof. Giovanni Giulianini, attualmente insegnante nel R. Ginnasio Superiore di Ventimiglia.

Il principe Pietro di Serbia

Stamane è giunto a Roma S. A. R. il principe Pietro di Serbia. Insieme con lui è giunta la consorte principessa Olga.

Il viaggio del Ministro delle Colonie in Cirenaica

BENGASI, 29. — Il Ministro delle Colonie principe di Scalea, accompagnato dal sopraintendente agli scavi prof. Guidi, ha visitato le imponenti rovine dell'antica Cirene.

Dopo di che il Ministro è partito per Bengasi dove è giunto ieri mattina alle 10,

Il Re inaugura a Livorno la bandiera dell'"Accademia Areonautica,,

LIVORNO, 29. — Ieri mattina alle 8,35, con treno speciale da Pisa, è giunto in forma privatissima alla stazione d'Ardenza, S. M. il Re, accompagnato da S. E. il gen. Cittadini, dal Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini e dall'ammiraglio Rota.

S. M. il Re si è recato subito in automobile alla R. Accademia Navale, dove è stato ricevuto ed ossequiato dall'ammiraglio Burzagli, comandante l'Accademia, da S. Ecc. l'ammiraglio Lobetti-Bedoni, da S. E. il Sottosegretario Celesia, dai generali Bonzani, Piccio, Andreani e Verdusia, dall'on. Donegani, da S. E. il Vescovo di Livorno gr. uff. Mons. Piccioni, dal Prefetto gr. uff. dott. Farello, dal sindaco conte gr. uff. Marco Tonci-Ottieri e dai componenti la Giunta Municipale.

Dopo le presentazioni del Corpo degli ufficiali e degli insegnanti civili della R. Accademia, S. M. il Re col seguito è entrato nel grande piazzale, dove in quadrato erano schierati gli allievi delle due Accademie Navale e Aeronautica, al comando del Direttore degli studi comandante Vettori. Tutt'attorno erano ufficiali dell'Esercito e della Marina e gli invitati. Mons. Piccioni ha benedetto la Bandiera.

A questo punto S. M. il Re ha consegnato la Bandiera al comandante Valli, pronunziando il seguente discorso:

« *Con vivo compiacimento e con sentito augurio consegno questa Bandiera alla giovane Accademia Aeronautica, che si prepara a dare eletti ufficiali all'Armata Aerea d'Italia, già segnata dalla vittoria.*

Io l'affido a Voi, allievi che primi vi giungeste ed ai vostri successori. Sia essa il simbolo che ravvivi la vostra fede negli alti destini della Patria, che vi guidi nell'onore, nella virtù e nel valor militare e che vi ispiri a proseguire ed accrescere i fasti gloriosi dell'Aeronautica Italiana ».

Alle ore 10 il Re è tornato in automobile all'Ardenza, acclamato lungo il percorso dalla popolazione. Dall'Ardenza subito partito con treno speciale per Pisa.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 72.80 — Fine 73.25 — Consolidato 5 % cont. 95.15 — Fine 95.37 — Venezie 3.50 % 70.60.

AZIONI: Banca d'Italia 1783 — Istituto Credito Fondiario 463 — Commerciale 1334 — Credito Italiano 883 — Banco di Roma 121.50 — Istit. Credito Marittimo 540 — Commerciale Triestina 670 — Banca Naz. di Credito 561 — Consorzio Mob. Fin. 690 — Meridionali 635 — Navigazione 618 — Lloyd Sabaudo 328 — Cosulich 267 — Nav. Alta Italia 275 — Libera Triestina 470 — Tramways 304 — Cotoniere 126 — Snia-Viscosa 374.50 — Soie de Chatillon 285 — Terni 526 — Elba 58 — Metallurgica 143 — Ilva 277,50 — Ansaldo 206 — Fiat 560 — Azoto 337 — Montecatini 257 — Monte Amiata 365 — Antimonio 41.50 — Valdarno 130 — Seso 135 — Tirso 214 — Elettrochimica 150.50 — Forni elettrici 17.50 — Gas di Roma 990 — Unes 100 — Zuccheri Romani 116 — Eridania 480 — Distillerie 137 — Molini Pantanella 247 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 109 — Bonifiche Ferraresi 508 — Fondi Rustici 266 — Immobiliari 786 — Beni Stabili 666 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento 1128 — C. F. Regionale 134 — Aedes 12.45 — Acqua Marcia 1790 — Condotte d'Acqua 524 — Serino 421 — Marconi's Wireless 150 — Spalato 408 — Isonzo 166.

CAMBI: Parigi 84.50 84.75 — Londra 120.70 120.80 — New York 24.80 24.82.

Borsa di Milano

Rendita 3,50 % 73,55 — Consolidato 5 % 95,40 — Banca d'Italia 1787 — Banca Commerciale Italiana 1336 — Credito Italiano 883 Banco Roma 122 — Credito Marittimo 532 — Cosulich 266 — Meridionali 630 — Mediterranea 335 — Rubattino 617 — Costruzioni Venete 225 — Libera Triestina 470 — Cotun. Cantoni 6275 — Cascami Seta 1412 — Tessuti Stampati 1237 — Linificio Canap. Nazionale 822 — Man. Coton. Meridionali 124 — Man. Tosi 442 — S. N. I. A. 377 — Unione Manifatture 653 — «Ilva» 216 — Metall. Italiana 144 — Miniere Elba 57,50 — Miniere Montecatini 256 — Automobili Fiat 563 — Automobili Isotta 5,50 — Automobili Bianchi 106 — O. Mecc. Breda 307 — Off. Mecc. Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elettr. 199 — Edison 684 — Viscola 1330 — Marconi 138 — Acciaierie Terni 325 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 520 — Raffineria L. L. 520 — Petroli d'Italia 57 — Pirelli 1030 — Fondi Rustici 261 — Beni Stabili, Roma 671 — Eridania 475 — Esp. Italo-Americana 678 — Brasital 280.

CAMBI: Parigi 84,80 — Londra 120,90 — New York 24.29 — Belgio 97,50 — Olanda 9,993 — Pesos oro 22.15 — Svizzera 479.26 — Berlino 5,893 — Bukarest 10,10 — Vienna 35,17 — Praga 73,95.

Borsa di Genova

Giornata di affari limitati a fondo molto resistente. Notevole il contegno delle Rendite ricercatissime. Ricercate pure le Comit, Credito, Mediterranee e in genere gli Zuccheri.

Nei cambi continua il ripiegamento del Parigi e del Bruxelles, che dopo Borsa migliorano però un poco sui prezzi di chiusura.

Rendita Italiana 3.50 % 73.92 — Consolidato 5 % 95.35.

AZIONI: Banca d'Italia 1790 — Banca Commerciale Italiana 1337 — Credito Italiano 886 — Banco Roma 121 — Aedes 12.45 — Meridionali 636 — Mediterranea 339 — Rubattino 616.50 — Cosulich 268 — Lloyd Sabaudo 324 — Snia 376.50 — Eridania 476 — Raffineria L. L. 525 — Industrie Zuccheri 525 — Gulinelli 140,50 — Acciaierie di Terni 526.50 — Ansaldo 208 — Ilva 276. 50 — Miniere Elba 57.50 Ferriere Voltri 455 — Metallurgica 145 — Molini Alta Italia 925 — Semolerie 960 — Silos 650 — Itala 5.25 — Spa 27 — Acquedotto 202 — Tramways Genovesi 684 — Officine Elettriche Genovesi 340 — Fiat 562 — Beni Stabili 669 — Libera Triestina 471 — Negri 290.

CAMBI: Parigi 84.60 — Londra 121.01 — New York 24.88 — Svizzera 479.30 — Spagna 350.75 — Belgio 97.50.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 70.70 — Consolidato 5 % 95,50 — Banca d'Italia 1785 — Banco Comm. Italiana 1336,50 — Credito Italiano 883 — Banco di Roma 120,50 — Nazionale di Credito 561 — Ferrovie Mediterranee 338 — Rubattino 617 — Acciaierie Terni 521 — Automobili Fiat 562 — S. N. I. A. 376 — Cosulich 269.

CAMBI: Parigi 84.70-84.40-84.45 — Svizzera 479,25 — Londra 121,05-120,925-120,875 — Belgio 96,90 — New York 24,90-24,91 — Berlino 5.935.

Borsa di Napoli

Mercato quasi nullo, alquanto offerta la Viscosa sul 375 Il Consolidato è stato oggetto di qualche scambio fra il 95.42 e il 95.50.

Rendita 3.50 % 73,575 — Consolidato 5 % 95,375 — Prestito Venezie 71 — Buoni Novennali 95,75 — Banca Commerc. Italiana 1335,50 — Credito Fondiario 410 — Credito Italiano 883 Credito Marittimo 549 — Banco Roma 121 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 630 — Rubattino 621 — Terni 527 — Elba 56 — Ilva 275 — Risanamento 1130 — Beni Stabili 674 — Coloniere Meridionali 125 — Gas di Roma 1000 — Società Meridionale Elettricità 901,50 — Acquedotto Napoli 420 — Fondiaria Regionale 134 — Ferrovie Vomero 1200.

CAMBI: Francia 84.85 — Inghilterra 120.85 — Stati Uniti d'America 24,82.

Banco MACCAFERRI
Via Venezia, 22 — Telef. 2538 — Roma
Anticipo su titoli, sconto cedole, incasso cambiali, sconti. Depositi a risparmio, interesse annuo 6 0/0

E. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Guido Milelli, *redattore capo*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*

LEGGETE
NOI E IL MONDO

BANCO DI ROMA
Società Anonima
Capitale L. 200.000.000 interamente versato
Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

Si avvertono i Signori Azionisti che dal 1. aprile 1926 sarà pagato presso tutte le **Casse Sociali**, nonchè presso tutte le Filiali del **Banco di Roma** (France), **Banco di Roma** (Espana), **Banco Italo-Egiziano, Banca Regionale, Credito Adriatico** e **Credito Fondiario Sardo** il dividendo per l'esercizio 1925 (cedola n. 20) in ragione del 6 per cento del valore nominale e quindi L. 6 per azione.

Roma, 27 marzo 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Preservatevi, Curatevi
respirando le emanazioni antisettiche delle
PASTIGLIE VALDA
che agiscono direttamente per inalazioni su gli organi respiratori.
Raucedini, Mali di Gola, Bronchiti, Grippe, ecc.
sono sempre facilmente evitati, rapidamente guariti coll'antisepsi volatile delle
PASTIGLIE VALDA
Abbiate sempre sotto mano
UNA SCATOLA DELLE
VERE
PASTIGLIE VALDA
Procuratevene subito
ma rifiutate inesorabilmente le pastiglie che vi fossero proposte al dettaglio per pochi soldi.
Queste sono sempre delle imitazioni.
Voi non sarete certi di avere
LE VERE
Pastiglie VALDA
che acquistandole
in SCATOLA portante il nome
VALDA

PICCOLA PUBBLICITA'

Gli avvisi economici si accettano presso l'Ufficio di Pubblicità de LA TRIBUNA in Via Milano, 37.

1) DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CAPO STAZIONE in quiescenza occuperebbesi quale cassiere, o con altre mansioni dignitose, nelle ore pomeridiane. Miti pretese. Scrivere Casella 16 «Tribuna» - Roma.

DISTINTA seria occuperebbesi come cassiera Cinema o Teatro, con cauzione. Pirone, via Ottaviano 87, Roma.

2) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CROMISTI litografi cerca la Saiga Barabino e Graeve, via Aldo Manunzio 7, Genova. Indirizzare offerte dettagliate.

INCISORI fotomeccanici tricromia cerca la Saiga Barabino e Graeve, via Aldo Manunzio, 7, Genova. Indirizzare offerte dettagliate.

RITOCCATORI all'aereografo per fotografie, lavori commerciali cerca la Saiga Barabino Graeve, via Aldo Manunzio 7, Genova. Indirizzare offerte dettagliate.

9) VILLINI — CASE — TERRENI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CERCASI casetta anche rustica pressi città giardino Aniene. Scrivere A. L. C. Associazione Stampa, Roma.

FIUGGI-FONTE. Vendonsi, affittansi aree fabbricabili, villini, appartamenti mobiliati signorili, centralissimi fra le due fonti. Bagno, garage, giardino, grandioso parco. Esclusa mediazione. Rivolgersi rag. Giustino Santesarti - Fiuggi-Fonte.

7) OCCASIONI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

SCALA a chiocciola ghisa o marmo compro. Cola di Rienzo 152 - Telef. 22-592.

10) APPARTAMENTI E LOCALI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CONIUGI soli cercano appartamento libero 2 o 3 camere, qualsiasi località, possibilmente centro. Casella 42 «Tribuna».

12) RAPPRES. — VIAGG. — PIAZZISTI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CARTA qualunque genere assume rappresentanza diretta casa produttrice. Ufficio commerciale. Inviare offerte Casella 2, «Tribuna», Roma.

CERCHIAMO subito ovunque rappresentanti 1800 mensile fisse, nessuna cauzione. Società «L'Irpinia» Montesarchio.

RAPPRESENTANZA per Roma generi alimentari, burro formaggio, legumi ecc. cerca noto ufficio commerciale. Scrivere Casella [illegible] «Tribuna», Roma.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

ARCHIVIO Araldico Guelfi [illegible] cerca rappresentanti distinti organizzatori eccettuosi referenze.

NOBILTA'. Pratiche riconoscimento. Ricerche. Ufficio Araldico. Roma, via Ancona venti.

GIOIELLI oreficeria artistiche, argenteria. Cambio vendo contanti rate. Cola di Rienzo num. 152.

Cav. Dott. ANGELO SANTORO
Ginecologia - Patologia sessuale
MALATTIE delle DONNE - CURA della
STERILITA'
IMPOTENZA - Via Po, 136 - Tel. 32742 - ore 9-11, 14-17 ROMA

MALATTIE VENEREE ed URINARIE
Dott. BENINI già assist. Clinica Dermosifilop. della R. Università.
Ore 11-13, 14-20. Sale d'aspetto separate.
Via Genova, 24 -- angolo Via Nazionale